LE BORASCHE IN PORTO,

O VERO

LA ZINGARETTA DI MADRID

DEL SIGOR

D. ETTORRE CALCOLONE.

DEDICATA

All'Illustrissimo Signore, il Signor

D. SCIPIONE GIVVO,

MARCHESE DI LANDSCRON.

In Venetia, per Giacomo Prodotto

Con licenza de' Superiori. 1691.

A spese di Carlo Troise Libraro in Nap.

Illuſtriſſimo Signore.

NOn è più cieca quella Fortuna, che oltraggiata tutto giorno ſi vede dall'inuettiue de'Letterati, come parteggiana del Vizio, e dell'Ignoranza, gia che pure una volta sbendoſſi gli occhi, per farſi un' Argo nell' ammirare il Merito impareggiabile di V.S. Illuſtriſſima per pio-
ver-

uerle in seno i suoi tesori, e per di
spensare nuoue grandezze alla su
splendidissima Casa, decorandola
col titolo di Marchesato. Non è
vero, come disse quel Sauio, pres-
so Polibio, che sicome le ricchez-
ze vẽgono altrui donate a discrez-
zione della Sorte, così le dignità
altresì si conferiscono dall'arbitrio
del Caso. I beni di fortuna ra-
gioneuolmente furono dalla ma-
no dell'Altissimo appropriati all'
eroica liberalità di V. S. Illustrissi-
ma, che con tanta splendidezza sà
impiegarli nel sollieuo de' Virtuo-
si. Stima Ella perduto quel gior-
no (come raccontasi dell'Impera-
tore Tito Vespasiano) nel quale
non esercita qualche atto di ma-
gnificenza, ò di gratitudine, à ros-
sore d'alcuni sordidi miserabili,
che à somiglianza di quel Mida,
da' Mitologi fauoleggiato, nella
copia dell'oro, sempre mai fame-
lico sospiraua. Commenda la No-
bil-

bilità tutta di questa Città cospicua in V.S. Illustrissima quel genio Reale, nelle dimostrazioni più sontuose, vagheggiate dalla Curiosità, acclamate dal Fasto, decantate dalla Fama, & accompagnate con applausi fin dall'Inuidia. Non è il minor pregio, che nel suo nobilissimo genio si accoppia, l'inchinazione alle Lettere, e'l compiacimento della dimestichezza de'Letterati. Buona parte del suo erario si è vuotata nel virtuoso dispendio de'Libri più peregrini, che non le seruono per semplice ornamento delle sue Galerie, ma per suppellettile dello 'ngegno. Oh, se delle antiche ceneri de' lor Sepolcri risorgessero al Mõdo i Flacchi, i Maroni, e i Tibulli, vederebbono in V.S. Illustrissima tornato in vita quel Mecenate, che di continuo vegghiaua, per alimentare le Muse. Non tanto essalterebbe Anacreonte la generosità di

quel

quel magnanimo Policrate, che per l'oblazione di pochi versi, lasciò da Gioue non finto, quando si sciolse in un profluuio d'oro, in grembo alla sua Musa, se a nostri giorni vedesse, come da V.S. Illustrissima si premiano le fatiche de' seguaci di Apolline, e di Minerua. Ancor io affidato dalla sua magnanimità, prendo ardire di presentarle questa ZINGARETTA, la quale, benche in habito rusticano, dimostra nell' azzioni un'indole spiritosa di quella nobiltà, che portò seco dal nascimento, & è furiera di buona ventura à V. S. Illustrissima, mentre le augura nuoui accrescimenti d' onori, che le facciano strada più larga all'auge delle grandezze, per pubblico interesse della Repubblica Letteraria. S'è proprio impegno da Cavaliere il proteggere Dōzelle, sotto lo scudo del suo patrocinio ricorre questa Dama,

che

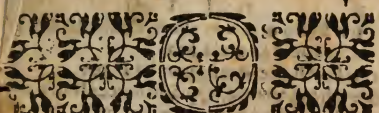
che maſcherata da ZINGARA ; finalmente arriua CON LE BORASCHE IN PORTO. Mi appellerò fortunato, ſe queſta mi porge l'apertura d'innoltrarmi all' acquiſto della ſua grazia, e mi farà degno di quel marchio, che ambiſco, per farmi al Mondo conoſcere.

Di V.S.Illuſtriſs.

Diuotiſs ed Vmiliſs.Ser.
Carlo Troiſe.

Con le Boraſche in Porto.

INTERLOCVTORI.

D Aluaro di Leyua, ſotto nome di Celio innamorato di Preciosa.
Gioiello Napoletano, ſuo, Seruitore ſotto uome di Limetto.
D. Coſtanza, ſotto nome di Preziosa, Zingaretta, innamorata di D. Aluaro.
D. Ferdinando Gouernatore di Murcia, ſuo Padre.
D. Violante, Spoſa di D. Ferdinando, Madre di Preziosa.
Bellina Locandiera, poi Dama Nipote di D. Ferdinando, e di D. Violante.
Naſpino ragazzo, Seruo di Bellina.
D. Henrico di Mendozza da Pellegrino, ſotto nome di Conſaluo.
Maldonato Vecchio Capo de' Zingari
Lampina Vecchia, Zingara, creduta Aua di Preziosa.

Vn Barigello.
Vn Villano.

La Scena ſi finge in Murcia vedute di Campagna folta di Piante.
Tende de' Zingari in Campagna.
Camere.
Carceri.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Gioiello Napolitano, e D. Aluaro suo Padrone.

Gioiello porta in mano un paro di stiuali.

Gio. A' là bon'hora, mò sò date le nou e sti stiuale te le vuoie mettere, ò vuoie fà comm'à ghiersera?

D. Alu. Porgi, à mè.

Gio Assettate à sto puoio, ca mo te le cauzo io.

D. Alu. Porgi à me ti dico.

(*D. Aluaro prende gli stiuali, e li butta in una valle.*)

Gio. Vscia è Patrone, e bè, che bella cosa è chesta?

D. Alu. Più questi a me non seruono, essendo giũto al tanto dà mè desiderato loco.

Gio. O'mbumma cana; E sà Vscia quanto ncè vò dà ccà à là Marina? dè Cartagenoua?

D. Alu. Questa Villa è il mio Porto, qui hà ssi à terminare il nostro viaggio.

Gio. Che dice, che chiacchiarie? è Patreto, e Zieto, e Sciànena sò ghiute à mitto? è

bia figlio mio non essere sfobbediente si non vuoie fà mala fina.

D. Alu. Ah che Amor non hà legge

Gio. Che Ammore, esquãno nniccà? hora se fosse sto diaschece nnammorato de stà fegliola che stà ccà dinto, ca sera ncè fice ciento, licchesalemme (*da parte*) siente ccà D. Aruolo mio io tè parlo da frate, ca frate mmè tè pozzo chiammare, mentesimmo cresciute nzemmera, vide cà Patreto è nò Caualiero cõme te puoie, e non sè fà passare lò Vuoie pe lo naso, e creo cà saie, ca haue le braccia accossì longhe, che dà Matriglia te ponno arreuare si bè tè isse à ncaforchià dinto à l'Antripote

D. Alu. Nõ più; di gia và stabilito, cosi haurà da essere.

Gio. E non se pò sapere, che tentazione è chesta?

D. Alu. Vedi colà quelle tende?

Gio. Quale, chelle de chille Zingare?

D. Alu. Iui hò da fermarmi, iui è la meta d' ogni mio pensiero.

Gio. Chè fremmare, che meta? tù mmè vuoie mettere, la lista de libardiere, de Masto Giorgio.

D. Alu. Caro il mio Gioiello, poco fà tu dicesti, che qual fratello à me parlaui, hor'io qual tuo fratello vuò confidarti le mie crude pene, gli affanni miei, per riceuer da tè qualche fedele aiuto, e ti dico, che l'abbãdonarmi sarebbe vn, atto di vn'empia inhumanità.

Gio. Onigrò mene ; sppura bene mio, ca

mò

mo m'asceuolesco.

D. Alu. Sò, che malamente la sentirai.

Gio. E manco volite spallefecà che d'ciè?

D Alu. Non ti ricordi, appunto son due mesi, che giúse in Madrid quella virtuosa Zingaretta?

Gio. Vh Diaschece, chella, che sè chiammaua Pretiosa? *D. Alu.* Sì.

Gio: E ue ne facisteuo fà nò retratto?

D. Alu. appunto

Gio. Secoteia Vsceria.

D. Alu. In osseruarla così nobile, così gentile nel trattare, così modesta, e sopra tutto così gratiosa, e nel canto, e nel ballo.....

Gio. Vuie mò volite dicere à lengua vostra, cà ve nè nnammorasteuo?

D. Alu. Dirai meglio, se dirai, che violentò questo cuore ad'idola trattarla, qual Diua discesa in terra.

Gio. E che fuorze ncè volea la scala de seta, p'arreuare à li designe tuoie?

D. Alu. Che non feci, che non oprai? Mà non trouai, che la mia bella fusse vna Danae, che di facile si lasciasse superar dall'oro, esperimentai bensì, esser'ella vna Rocca, così ben guardata dall'honore, che non permetteua ad'interessato regalo l'entrata, per contaminare i difensori.

Gio. E cà non tè nè 'ntienne.

D. Alu. Ah, non sai tu come sà trattare honorata bellezza, e virtuosa insieme.

Gio. Te'ncè si prouato maie à farele vedè nà vrauca de'saurelle? Siente ccà, vi cà

ncè sò Sdamme de ſti tiempe, che pè nò gualano d'oro fanno capotommola.

D. Alu. Sappi ch'io li presentai vn giorno vn prezioſo Diamante, ella con vn maeſtoſo diſprezzo hebbe à dirmi. Habbialo come ſuo, mentr'io n'hò vno maggiore ch'è l'honor mio, & oſtinatamente vi dico, ch'altri non goderà, di me, sè non ſarà n io marito, e mio pari.

Gio. Cheſta è la Regina de le femmene.

D. Alu. Si parti cō la ſua Compagnia da Madrid, ond'io non potendo viuer lungi dalla mia vita, mi ſon dato à ſeguirla

Gio. E cheſta mò non è n'auta pazzia, volè nterra aliena pretennere d' arreuare à chello, che n'haie potuto hauere à lò paieſe proprio?

D. Alu. Nò, quà vengo à farmi pari all'idol mio, acciò poſſa ottenerla in moglie.

Gio. Comme paro mò?

D. Alu A'farmi Zingaro.

Gio. O potta. chiſto è ſcurzeto? eh caglia. .. non ncè metto lo puorco pè reſpetto; tù Zingaro? ahibò, ahibò

D. Alu. Sè queſta è vna Dea, mi ſarà aſcritto a gloria il farla in ogni modo mia.

Gio. Eh và via, cà mme ſcannarizze, ſo parole cheſſe da dicere?

D. Alu. Gioue per l'Europe, e per le Lede non ſi cangiò in Toro, & in Cigno?

Gio. E bè te pare buono cheſto? volere vno fareſe Anemale pè na quarchiamma de cheſſe, e Anemale cornuto pò? lò Si Gioue mmè perdona, mmeretarria nò Cauallo cò na pala à doie mano ſempe à

la vo-

la vota de le nateche.

D. Alu. Che posso fare sè l'amor mio è fatale?

Gio. Che fratale? Stè brache, te deuarrisse allecordare, de chè casata, si, e cà haie meza Spagna pè pariente carnale Dico mò io te si scordato de Patreto, ch'è stato Cenerale de le Galere de Napole, e cò soia comme sechiamma ncè pò rompere e nò gotto? bella cosa tè comporta ll'armo, che se dica: lo Caaliero D. Aruolo, figlio secunno geneto de D. Arfõzo de Leua, fatto Zingaro co li mantece ncuollo, e bà gredãno, Chĩ, vò concià lò spito, la paletta, lò trepete? Hora via couernamette, perche lo sì D. Gioiello nõ vò contamenà lo nomme suio cò ste ndegnetate.

D. Alu. No fermati, e soffrirà il tuo cuore di vedermi estinto?

Gio. Hora chisto è n'auto chiaieto.

D. Alu. Sè tù hai di Gioia il nome, come lasciar mi puoi in tanti affanni? Questo è quel, che poco fà mi dicesti, di amarmi, como frattello eh?

Gio. O che benaggia craie, chisto mm'hà fatto addeuentà tennerumma de' Vetella hora, che dice? vuoie essere Zingaro, Zingaro? e miezo.

D. Alu. Mà tù non hai da partir da mè

Gio. Arma toia, maneca toia, facimmonce nuie porzì Zingare, perche si chesto à te è bregogna, a mè è nore, pocca sè derrà D. Gioiello, e n'hõmo norato, e sempe è

ſtato obbediente à li Patrune; Ma cheſto hà da eſſere cò nà gran ſegretezza.

D.Alu. Di queſto inſtantemente ti priego.

Gio. Laſſa fare à mè.

D.Alu. Mà che vedo?

Gio. Bona notte, e buon'anno.

D.Alu. Ecco appunto il mio Sole.

Gio. E mmè pare, che non ſia de Marzo.

D.Alu. Come à dire?

Gio. Perche chiſto moue, e non reſorue.

D.Alu. Mà pure, di che ti pare?

Gio. Mmè pare nò cierto Sole Zingariſco ....

D.Alu. Eh taci; non è bellezza queſta da potermi diſcolpare da gli errori miei?

Gio. Chiano cà iammo.

D.Alu. Mà eccola giunta, ritiriamoci, per aſcoltar che dicono.

SCENA SECONDA.

Pretioſa, Lampina, e detti da parte

Pret. TAnto è.

Lamp. Figliolina mia, ſe tù fuſſi ſtata per cento anni in Salamanca, certo è, che non haureſti potuto tornar cotanto Dottorona, come ſei.

Pret. Chi ſtudia, o Aua cara, nella ſcuola della Raggione, e del douere, nõ hà biſoſogno di Salamanca, per imparare à viuere.

D.Alu. Che nè dici? *da Parte)*

Gio. Che buoie che dica? ſto à bedere.)

Lamp. Hai tù certi modi, che in conſiderarli mi

mi fanno vscir da mè stessa.

Pret. Forse à tè dispiacciono?

Lamp. Nò;ma resto stupida in osseruare tã-
to sapere in così poca etade.

Pret. Non ti paia, strano , che noi appena
quasi nate nell'opre de'nostri Compagni
Zingari,cominciamo ad hauer conoscē-
za,e del bene,e del male.

Lamp. Mà frà di noi più, che il bene, si
apprende il male

Gio. Vh cà nà Zingara dice la veretate, tè.

D.Alu. Taci,ascoltiamo,che risponde.
(*da parte*)

Pret. Anzi dal male,che fra Zingari è fami-
liare, son'io venuta in cognizione del
suo contrario,per abbracciarlo.

D.Alu. Che dirai adesso. *da* (*parte.*)

Gio. E buono si è lò vero. (*da parte*)

Lamp. Sij tu benedetta. Mà io ti vorrei vn
pò più liberaluccia in riceuer qualche
regalo,che offerto ti viene.

Gio. Ah Ghianara cana. (*da parte*)

Pret. Nô mi piacciono quei regali,che han
da obligarmi à rincompenze maggiori.

Lamp. Come à dire?

Pret. Si dona tal'hora da gli Amanti ,o per
meglio dire,si spende poco oro, mà per
comprare vn tesoro,che non hà prezzo

Lamp. E qual'è questo tesoro?

Pret. L'honorata honestà delle Donzelle,
ch'è di valore inestimabile.

Gio. Chesta parla meglio de lo Dottore
Chiaese)
D.Alu. Che ti dill'io?) *da parte*

Lap. E figliola cara, nel Mondo,che hoggi

corre,non civan tante filosofie. Non douemo noi pregiudicare al possesso, nel quale stiamo fin dalla nostra nascita ch'è di strappar sempre, che si può,& in ogni modo. Che l'honore poi si può ben conseruare con vccellare certi babuassi Zerbini, che credono con quattro pallini d' argēto far preda d'ogni sorte d'Augello. Vedi, Pretiosa, cerchiamo d'accumulare per ogni via qualche buona somma di monete, perche a tè seruano di buona dote.

Gio. Puozessere scannata cò nò Vommaro (*da parte*)

Pret. Altra Dote io non vò, che l'honorate virtù.

Lam. Eh son passati quei tempi, che la bonta nelle Donne era stimata più d'ogni gran tesoro.

Pret. Aua mia, di che ti lagni, se Pretiosa tua e col Ballo, e col canto, e con altre honorate maniere, non ti fa mancar mai delle doble, senza ingannare chi vuol far dell'amante?

Lamp. Mà dimmi, non pensi tu niente all' innamorato tuo Caualiere?

Pret. Benche Zingara, hò vn cuore, che hà del nobile, e come tale mantiene in sè stesso registrati quegli affetti, che han saputo obligarlo.

Lamp. Dimmi, veramente tù l'ami?

Pret. Ingrata sarei à non amar chi m' ama, mà però sempre fra i limiti del douere, ed l'honesta, e se da questi partir ei si volesse, odiar lò saprei.

D. Alur

D. Alu (*Vien fuori*) Nò, o Bella, ecco il tuo Caualiere, che giamai saprà d al tuo volere allontanarsi.

Lamp. Oh benuenuto il nostro Signor Caualiere.

Pret. Godo Signor mio, di riuederlo.

Gio. E ben venuto io porzi ?

Pret. Chi è costui?

D. Alu. E'vn mio fidatissimo seruo.

Gio. Schiauo de vosta Vauaria.

Lamp. L'è gratiosetto.

Gio. Auto derrite, quanno mettarrite le mano dinto . . . .

Mentre D. Aluaro stà parlando con Pretiosa, Gioiello si trattiene parlando con Lampina

D. Alu Il godere di riuedermi, effetto è solo della tua pietà, mentre che solo col vederti io viuo.

Pret. Caualiere, lascia di gratia le cortegianarie, hor, che con vna pouera Zingara tù parli.

D. Alu. Il mio cuore non dice così, se qual Dea t'adora.

Pret. Se pure è vero, il vostro cuore s'inganna, che mai Dea conoscer si fece misera, e vagabonda.

D. Alu. Le Veneri. . . . .

Pr. Oh Dio si lascino gli scerzi, ditemi ò Caualiere, à che venite?

D. Alu. E tu, nol sai, che à forza quà incatenato mi tiri.

Pret. Nō vog io, che cotāto pregiudicate il vostro valore, dichiarādolo così vile, che incatenar vi lasci da imaginarie catene.

D. Alu. Ascoltami· *(parlano secretamente)*

Gio Frate tu mmè faie pazziare, e si non fusse bona pè baua, te vorria pè mogliere.

Lamp. Come sei furbetto.

Gio. Chesto lo fà la bona pratteca. Mà dimme nò poco bellezza mia, e no ve sia ncommanno, Vscia comme se chiamma?

Lamp. Lampina è il mio nome.

Gio. Rampina, bello nomme!

Lamp. E tuo nome qual'è?

Gio. Gioiello à lò commanno vuosto; Hora io creo, ca t'adelliette d'anneuenare bone sciòrte, e bone venture.

Lamp. Eh questo è il meno.

Gio Prouita toia anneuiname quaccosa.

Lamp. Di buona voglia, porgi quì la destra mà dammi prima vna moneta, per fare il primo segno.

Gio. Pè chesso hà dà restare, teccote no Guiglione, che te chiacchiareia.

Lamp. Tù con questo farai, che la sorte sia di rame.

Gio. Dimmella, e sia porzì de fierro arrogginto.

Lamp. Ritiriamoci in questo cantone *(l'indouina la ventura)*

Pret. D. Aluaro, non occorr'altro, ascolta chi ti parla con sincerità, che non è dà Zingara, benche ne porti l'habito.

D. Alu. Io quì sono per nó vscir da tuoi comandi

Pret. Hò io in còrpo vn certo spiritello, che ha del raggioneuole, per non dir del nobile, questo m'esorta à non cami-

nare

nare per queste strade,che son battute
dall'vsanza, mi fa ancò pensare a casi
miei. . . . . .

D.Alu. Dubiti forse di mè?

Pret. Di te no,dubito di mè stessa.

D.Alu. Dunque fin'hora accertata non sei
ch'il tuo Caualiere altri sensi non ha,che
di seruirti?

Pret. Fin'hora, che sei cieco, il posso cre-
dere.

D.Alu. Come cieco, se a goder vengo d'vn
si vago Sole?

Pret. Ne i sogni tal'hora si rappresentano
luci, e splendori, mà in fatti si sogna, e
si dorme.

D.Alu. Ah che non è sogno l'amor mio.

Pret. Sogno chiamar lo posso, perche tù
addormentato nelle tue passioni, credi
sognando d'vsar finezze con vna Zinga-
ra,abbandonando la nobiltà del tuo sta-
to,con farti suo seguace, per ottenerla
in moglie,ma appena risuegliato, saprai
pentirti d'vn azzione ancò sognata,per-
che disdiceuole al tuo decoro, è di tua
Casa.

D.Alu. Qui sono per aiuto,o bella mia,non
per consiglio.

Pret. Nò,Caualiere,consiglio me stessa.

Lamp. Eh bada à mè ti dico.

Gic. Haie raggione,secoteia.

D.Alu. Doueui prima escludermi,perche
escluso, con là morte haurei potuto
trouarquiete.

Pret. Ascoltami bene. (*parlano secretamente*)

Lamp. Sei anco vn pò malitioso, e questa

 mali-

malitia, c'ha saluato da più d'vn pericolo.

G io. Tu si diaschece proprio; Hora io puro haggio da essere Zigaro, e boglio essere cardascio tuio, mangianno de gusto sta paglia, co pensare, ch'è stata bel l'herua a tiempe suoie.

Lamp. E che tu ancora pretendi aggregarti alla nostra compagnia?

Gio. Còme, nō so buono à cócià no trepete?

Lamp. No, dico, che ci farai del bene.

D. Alu. Così hò risoluto, così ti prometto, e giuro.

P ret. Di mè lagnar non ti potrai.

D. Alu. E mia fatalità, e mio destino, e forza di stella, che così vuole, chi sà, chi sa perche. Idolo del mio cuore, accetta tù in sacrificio tutt'i gli affetti miei, mentre da te mi parto, e ti assicuro, che se anco Rè mi vedessi, abbandonerei per farti mia, Regni e Corone.

Pret. Vanne.

Gio. Oh potta lo Patrone se lecenzia.

Pret. T'accompagni il Cielo.

Lamp. Va seguilo.

Gio. Schiauuottolo tuio.

D. Alu. A' riuederci da qui à poco.

P ret. T'attenderò fedele

D. Alu. Ti raccomando il mio cuore.

P ret. Et io quest'alma.

D. Alu. Mio bene à Dio.

Pr t. A' Diò (*parte*)

Lamp. Oh Signor Caualiere, vn così lungo discorso par che vi habbia tolta dalla memoria la vostra Lampina.

D. Alu. Ho Aua cara, no, da qui à poco ci riue-

riuedremo, prẽdi questo per hora, à Dio.
(*li da alcune doble.*)
Lamp. Quanto siete gentile, ò Signor mio.
Gio. Mio bene à riuederci.
Lamp. E presto.
Gio. Tieneme mpietto, ca te so Gioiello.
Lamp Solo gioia fina saprà nel petto suo serbar Lampina.

SCENA TERZA.

Bell.na sola

POuero del mio cuore, dimmi, dimmi, che fù? che fù? tu mi dirai, fù quello sguardo vn lampo, che di repente m' auuampò. Non eri tù quello, che nemico giurato d'amore, ti vantaui di poter per sempre godere della tua libertà? Sì; mà fù troppo potente la magia di quegli occhi ch'in'vn instante da sasso, ch'ero, mi fe tornar di cera, per riceuer di facile l' impressione d'vna così bella imago. Impara, impara infelice, che in poter nostro non è disponer di noi stessi. Così è, tù mi rispondi, ad'vna violenza di stella non così di facile resister si può. Che farai? Amare, se così vuole il fato: E chi, se tù non sai chi sia, ne doue ei s' incamini? Basterà l'esser amante, per hauere ogni notitia. E sè tu trouerai esser questo Nobile, e di passaggio, che ti farai, essendo tù cuore d'vna Nipote d'vn pouero Locandiere? Non so diffidarmi, mi replichi tù se ad Amore, accorto Ingegniere, mâ-

car non ſanno,e machine , & inuentioni. Ah pouera Bellina,doue ridotta ſei?quiete mia chi mi ti toglie?Se il nouello Idol mio hauraſſi egli à partire,à che ti riſolverai?Seguilo. Ah,che dici?e l'oneſtà tua come ne reſterà? O Cieli,in che labberinto di timori,di cōfuſioni,e di pene intrigata mi vedo?

SCENA QVARTA.

Naſpino,e Detta.

Naſp. Signor ſi,Signor ſi,i letti ſono accommodati,le Camere raſſettate e Bellina poi non sò doue ſia. *da dentro*

Bell. Son quì ſon quì.

Naſp. Oh che benedetto ſia il Padre Gioue;il Padrone da vn pezzo, che fantaſtica in chiamarui. *(vien fuori.)*

Bell. Che vi è di nuouo?

Naſp. Che vi è di nuouo dite? quando nel Padrone, come ſapete,non mancano mai nouità.

Bell. Oh Dio,che vita è queſta,che ſempre queſto huomo hà dà tenermi à viſta?

Naſp. Padroncina mia di Zucchero,inteſi l'altro giorno dà Giouane,che quà capitò e ſi ſmaltiua per vno di quelli , che fanno ſlottole.

Bell. Per Poeta vuoi tu dire?

Naſp. Signora ſi,Poeta;Che i Dragoni ſtāno con tanto d'occhi aperti, per cuſtodire quei giardini , doue ſtanno le poma d'oro.

Bell. Che vuoi tù dir per questo?

Nasp. Che voglio dire? dico, che il Padrone hà raggione di star vigilante per custodirui mentr e siete cosi......

Bell. Non più Scioccarello.

Nasp. Non montate per questo in colera perche delle cose pretiose hauer se ne deue cura particolare.

Bell. Mà parliamo d altro. Hor dimmi Naspino, son tornati nel nostro albergo quei due forastieri, che hiersera vi giunsero?

Nasp. Vi è ritornato solo quel Creato che parla così gratioso, e si è posto à rassettare vna valigia; e poi vò dirui vna cosa curiosa.

Bell. Che fù?

Nasp. Mà, vè se mi sgridate, io addesso la restituirò al Padrone.

Bell. Qualche furberia eh'?

Nasp. Si, l'indouinai, andiamo, andiamo restituirla.

Bell. Nò fermati, vò prima saper che passò.

Nasp. Promettetemi prima di nō sgridarmi.

Bell. Tel prometto.

Nasp. Con questa saluaguardia io là dirò. Rassettata, ch'hebbe quel Creato la valigia, la, chiuse, ma si dimenticò di riponerui vn certo Cassettino; Io lo presi (mà per burlare), & apertolo, vi trouai due bellissime figurine, et vna mi pare, mi pare, che rassomigli à quell'hospite di hiersera.

Bell. E doue sono?

Nasp. Eccole, mà ricordateui di quelche

pro-

promesso m'hauete.

Bell. Oh Dio, che vedo? ritratto è questo dell'Idol mio.

Nasp. Signora, cos'è, voi rimanete incantata?

Bell. E quest altro esser'deue di qualche sua Dama, ma, come in'habito da'Zinga ravvsarà forse stata bizzarria del dipintore.

Nasp. Che discorsi voi fate, ò Padrona, con queste imaginette? ditemi nõ sono belle?

Bell. Ah come Amore sa prestò auualersi de' mezzi.

Nasp. Vi piacciono Signora?

Bell. Lasciali a me, che sarà mio peso di farli capitare al Padrone.

Nasp. E perche, se queste mi paion cose di poco momento. . . . . . .

Bell. Ma non per mè. (*da parte*)

Nasp. E per passatempi di ragazzo.

Bell. Vattenne pure in Casa.

Nasp. E voi venir non volete?

Bell. Verrò appresso.

Nasp. Per vbbidirla io vado. Bene al certo h fatta la caccia per altri. (*da parte*)

Bell. Oh ascolta, non dire à persona, che viua, d'hauer tu preso questi, e datili à mè.

Nasp. Io per mè sarò muto.

Bell. Parti.

Nasf. Vado. Quanta puntualità. (*da parte*)

Bell. Che strauagéze son queste? appena diuenuta amante, sento dentro dell'alma punture horrende di gelosia, questa, che qui ved' io l'amante sarà del Caualiere, ahimè di che far mi deggio?

SCE-

SCENA QVINTA

D. Henrico sotto nome di D. Consaluo da Pellegrino, e detta.

D. Hen. OH Dio, che più nô posso, forz' è, che qui m'assida.

Bell. Chi sarà, questi, che giunge?

D Henr. Sorte mia, e doue tù mi riduci?

Bell. Della sorte si lagna.

D Henr. Ad'altri sono gioueuoli le buone amicitie, a me solo di nocumento.

Bell. Va indouina, che passa.

D. Henr. Ah notte per me troppo infausta, sei tù chiamata Madre del riposo, e per mè solo ti fai cagione d'infelicissima inquietudine.

Bell. Forse questi far volea, come s'vsa da i Giouani, della notte giorno.

D. Henr. O Amore, e che di male non apporti tù?

Bell. Già la cosa stà bene intesa.

D. Henr. A che pericoli, a che sciagure non induci tu l'huomo?

Bell. Ah misera di me, s'anch'io mi vedo amante.

D. Henr. Per esser troppo fedele, mi vedo indotto così sconosciuto à peregrinare, ...

Bell. Sono questi auuertimenti del Cielo.

D Henr. Con timore d'incontrare in ogni passo vn pricipitio, mà, che vedo?

(S'accorge di Bellina)

Bell. Peregrino chiedi tu alcuna cosa?

D.Henr. O'che gentil sembiante. Bellissima Donzella, nel di cui volto si legge vna gentil cortesia, d'vn fauor vi richiedo.

Bell. Purche honesto egli sia, io m'offro ad ogni vostro bene.

D.Henr. Sapesse ella per sorte quanto è dà quì lontana la Roccia di Francia?

Bell. Per quanto ne sol'hauete voi lasciata alle spalle, se però venite dà Castiglia, da quì lontana forse da venti leghe.

D. Henr. Il caminar di notte, e per Boschi così intrigati smarrir mi fece il sentiero

Bell. Ditemi, se và lecito, che andate voi facendo?

D.Henr. Vado per l' adempimento d'alcuni voti miei.

Bell. Fatti forse in qualche vostro passato pericolo?

D.Enr. Nò, per mera mia diuotione.

Bell. Bisogna, che si stimi grande, essendo lei così giouane.

D.Henr. Che maniere gentili (*da parte,*) Come, stimate forse voi impossibile ad' vn giouane l'esser diuoto?

Bell. Nò: Ma dissi questo, perche dir si suole, che l'età simili alla vostra si danno anzi a gli amori, che alle diuotioni.

D.Henr. Ah maledetti amori per mè. (*dà parte*) Io l'assicuro, che gli amori, ma non miei, m'inducono a peregrinare.

Bell. Altro non vo sapere, fuorche donde siete voi natiuo.

D.Henr. Naccquì in vna Città di Castiglia; ma fauorisca dirmi, che loco è questo?

Bell. E' vna picciola Villa vn terzo di lega distante dalla Città di Murcia.
D.*Henr.* Vi fusse qualche publico albergo, che dar mi potesse alloggio?
Bell. L'hauete voi vicino; & è questo appunto, ch'è d'vn mio Zio.
D.*Henr.* Gran fortuna è per mè.
Bell. Venga, ch'anco da me sarà seruita,
D.*Henr.* Questo è troppo obligarmi.
Bell. Poco si farà per voi.
D.*Henr.* Per vn disauuenturato, come son io, ogni picciola gratia haurà del grãde
Bell. Non tanto, non tanto auuilirui.
D.*Henr.* Le mie sciagure voglion così.
Bell. Eh via coraggio, che trà Mori nõ siete.
D.*Henr.* Deuo si farmi cuore; mentre da voi, o bella, fauorito ne vengo.
Bell. Verso di chi si fa Peregrino, è debito vsare ogni atto di pietà.
D.*Henr.* O' Dio che sento?
Bell. Venite.
D.*Henr.* Vi seguo.
Bell. Qualche gran cosa sarà.
D.*Henr.* Doue condotto mi vedo?

SCENA SESTA.

Tenda de' Zingari

Maldonato vecchio, portando per la mano D. *Aluaro.*

Mald. Dimmi o robusto Caualiere, sei tu veramente risoluto d'arrolarti nella nostra Compagnia?

D. *Alu.*

D.*Alu.* Perciò lasciai Madrid, e risolutissimo di giamai abbandonarla.

M*ald.* Et io ti dico, che cominciarai à viuere à te stesso, assaggiando quelle felicità, che sbandite si vedono dalle più nobili Città, e dalle Corti più maestose.

D.*Alu.* Così confesserò venendo a godere ne'i vostri alberghi di quel bene tanto da me desiderato, e potrò dire, di sortirui vna vita più che Pretiosa.

Mald. Vedi figliolo, frà queste nostre tende si assaggia la vera libertà. Si vaga di continuo, trasportãdo in varii paesi le nostre habitationi perche da noi si stima tutto il Mõdo esser comune; Ogni terra ci da luogo dà riposare, ogni Bosco ci da legna ogni giardino ci dà frutta à ogni cãpo biade, & ogni armẽto ci da carni per viuere, & animali da viaggiare, è l' altre sustanze de gl' huomini modo da sustẽtarci; e bẽche cisi nieghino, le nostre mani con industria, e valore sanno bene a forza rapirle da chi per se le ritiene; e se quella, che chiamano le Corti giustitia, vorrà obligarci a restituirle, con l' istesse rapite sustanze sapremo noi difẽderci, ligando con catene d' oro le mani di chi ha da giudicarci.

D.*Alu.* Maggiormente con questo ad'vna vita si libera m'inuogliate.

M*ald.* E però di bene, ch'io contezza ti dia de'nostri inuiolabili statuti, acciò dà tè si determini se osseruar li potrai

D.*Alu.* Dica pure, che l'hò à grado.

Mald. Frà di noi ogni cosa ha da esser comune,

mune, fuorche le Mogli, ò le Amiche quanto si troua dalla nostra accortezza di far nostro con le rapine, tutto fra Cõpagni, hassi fedelmente a diuidere, riserbandosi vna portione per la Communità, acciò pronta sia a spendere, quando qualche persecutione de' Tribunali s'incontra, essendo che, come voi sapete, il denaro solo è quello, che apre, e chiude le prigionie, e sà cangiare ogni più studiata sentenza di castigo.

D. *Alu*. Ne godo.

Mald. Frà di noi non ha per pensiero da nominarsi Gelosia, perche questa tal'hora è stata la distruttione delle Comunità; e commettendo qualche Donna dishonorato mancamento contro il Marito, e l'amico, la Donna solo ha da pagarne la pena, ne per lo castigo hassi a ricorrere a Giudici ma dalle nostre mani se li toglie la vita, e sepelita ne rimane in luogo incognito allo stesso Sole, nè tal morte puosi vendicare da Padri, fratelli, ò da altri Congiunti.

D. *Alu* Non mi dispiacciono si fatte leggi, perche queste solo possono mantenere l' vnità nelle vostre Compagnie.

Mald. Di più, ascolta, essendo infastidito della Moglie, ò dell'Amica il Marito, puo rinunciarla, ne la Donna può risentirsene, nè richiamarsene a Tribunali.

D. *Alu* Questo si, ch'io non farò giamai.

Mald. Cio starà in arbitrio tuo; E per vltimo il secreto fra di noi ha da essere inuiolabile, nè per acerbità di tormento,

che ci sia dato,hassì mai a publicare; Hor che dici, basta a te l'animo di osseruarli?

D.*Al*.Si,e con ogni puntualità l'osseruanza vi prometto; solo d'vna cosa vorrei o Signor Conte,pregaui.

Mald. Di pure.

D *Alu*. Vorrei, che mi si dispensasse il rubbare.

Mald. Eh taci figliuolo,che per vna, o due sole volte ti sembrerà amaro, ma poi ti parrà così dolce,che,anco volendo,non saprai astenertene,& io ti prometto darti Maestro,ch'in pochi giorni ti renderà nel mestiere espertissimo

D.*Alu*. Vi dico.....

Mald. Non occorr'altre,perche se tù arriuerai ad assaggiare, cosa sia l'andar vuoto,e tornar pieno, benedirai chi te l'insegnò

D.*Alu*. La robba d'altri .....

Mald. Che robba d'altri?fù il Mōdo creato per tutti gli huomini;credi tu forse che le ricchezze, c'hanno tante genti siano tutte legitimamente acquistate? figliolo,frà noi non s'hanno da sentire Scrupoli, prendilo almeno per questo verso,che si può rubbare per viuere.

D.*Alu*. Hor via,il Cielo ci aiuterà;fra tāto la priego a dirmi,che mi resta di fare acciò publicamente dichiarato sia vostro compagno.

Mald. Hora il tutto farassi;Olà, olà delle tende.

SCENA SETTIMA.

Lampina, e Detti

Lamp. CHe chiedi, o Duce nostro?

Mald. Fate, che quà venga'la nostra Pretiosa, e chiamate quei Compagni che trouansi nelle vicine tende, perche con qualche Ballo resti sollennizzato questo giorno, per noi felice.

Lamp. Vado; Signor Caualiere, mi dia licenza.

SCENA OTTAVA.

Gioiello, e Detti

Gio- MAnco te ne vuoie ire; e nò lo siente a l'addore ca so miezo Zingaro? (*da dentro*)

D.*Alu.* Ecco à tempo il mio seruo.

Gio Manco mo, vi ca te l'assesto stà vreccia a la vota de la Zella, e da sedece te la faccio deuentà decessette.

Mald. Passa là; passa là.

Gio. Male viaggio à te, e li mortille tuoie (*vien fuori*) oh si D.Aruolo, Schiauo.

D.*Alu.* A'tempo giungi.

Gio. Non sapite na cosa nè? ca mò sò nato pe l'ammore de chillo mmardutto cano.

Mald. Non dubitar più, nò.

Gio. E none frate, si Zingaro mi bello, cà si nfrà de vuie aute nc'è stà sciorta d'anemale accossi mperteniente, io non c'accolto

ſto chiù.

D. *Alu.* Taci, ch'è nulla.

Gio. E ſaie che d'è? Vſcia non s'è trouato a lo mpigno, che inmè ſo trouato io, e ſi ſta vrecchia.......

D. *Alu.* Hor non più, Signor Conte.

Gio. Conte chiſto? (*da parte*)

D. *Alu.* Queſto Giouane è vn mio fido ſeruo.........

Gio. E gratia ſpeziale d'Vſcerie lloro.

D. *Alu.* Il quale, per amor mio viene anco ad aggregarſi alla noſtra Compagnia.

Mald. E noi per amor tuo l'accettiamo.

Gio. Tanto, che ncè vò faore porzì, pè traſire a ſta Religione d'huomminene da bene. (*dàparte*)

Mald. Il taglio, e la robuſtezza non mi diſpiacciono.

Gio. E' cchelleta, che ncè fa voſta lleuerentia, e po ſta ſecura Voſta Paterrètate, ca io ſo buono a ghiettà no Ciercolo nterra.

Mald. Lo ſtimo anco aſtuto.

Gio. Sieppe d'aſtutare, lo bedarrite apprieſſo, ca co no Sciuſcio non ce laſſo lãpa allũmata.

Mald. Di ſpiritoſi ha di biſogno la noſtra Cõmmunità.

Gio. Hora de cheſte haggiate nformamiẽto ca da che era d'ũnece anne ſo creſciuto ncoppa a le galere, e lo Noſtrãmo nõ vedea co aute vuocchie, che co li mieie.

D. *Alu.* Io gli e l'accerto per Giouane di tutta bontà.

Gio. Co lecienzia de voſta comme ſe chiã-

ma,

ma. Vi che cca non ce fosse chella cosa de' fore pellecchia, ca no lo faccio mã-co pe Mãmema, e pe Patremo. [*da parte*]

D. *Alu*. Eh che sei matto.

Mald. Cosa dice?

D. *Alu*. Nulla......

Gio. None, frate mio, io voglio fa li patte chiare, perchè ognen cosa se pò zoffrire, ma non ghioquammo a leuà la coppola.

D. *Alu*. Non dubitare.

SCENA NONA.

Lampina, Pretiosa, e detti.

Lamp. Eco la nostra gentil Pretiosetta

D. *Alu*. Ben venga l'Idol mio.

Pret. Ben trouato, o Caualiere.

Gio. Guarzone vuosto, Sore mia Pretiosa..

Pret. Ad vbbidirla, o Padre, son qui?

Mald. Figliuola, se per la tua assennata bellezza hoggi si fa da noi acquisto d'vn Cõpagno si grande.......

Gio. E de me non se ne chiacchiareia.

Mald. E di questo gagliardo Giouane...

Gio. Manco male.

Mald. Voglio, che tu presente vi stia, per godere de' tuoi amorosi trionfi.

Pret. Io a dirla, affliger in parte mi sento, vedẽdo che questo Caualiere voglia per amor mio abbãdonare gli agi, e le grandezze della sua nobil Casa, con venire ad auuilirsi in queste nostre pouere tende, in ogni maniera, non potendo in altro modo corrispondere, al suo volere, mi sotto-

D.Alu. No è lasciar gran cosa lasciar gl
agi di mia Casa, quando con questo a
acquistar ne vengo ogni mio più deside
rato bene, la vita istessa, acquistando te
che più in questo Mondo desiderar no
posso.

Gio. Accossì fosse sinneco de Trocchia io
comme chisto hà da perdere la vorza
che sta apparecchiata à chi non se pète d
essere nzorato.

Mald. Hor non più si perda tempo, venga
no qui due sgabelli.

Lamp Adesso vado à prenderli.

Gio, A'che seruaranno chiste?

Pret. Hor il vedrai.

Lamp. Eccoli accommodati.

Mald Qui, o Caualiere, potrai adaggiarti,
& in quest' altro loco tù, ò Giouane.

Gio, Nò mporta, cà stò galiardo de gamm
pè gratia de li Cane vuoste.

Mald. Nò: vbbidisci.

Gio. Pocca volite accossì, veccome as
settato

Mald. E prima d'ogni cosa, hauete voi d
spogliarui de gli habiti vostri, e vestiru
di quelli, dalla nostra Republica vsati.

Gio. E bon prode ce faccia, e sanetate, si ac
commenzammo da le spogliature.
(*da parte*)

D.Alu. Eccomi pronto. (*Si toglie le vesti,*
resta in camiscia.)

Mlad. Conserua tù quest'habito, o Pretios

Pret. Volentieri, ma non senza lagrim

D.Alu. Di chi ti diede il cuore ben deui ti
riserbarne le vesti, come trofeo delle tu
vin-

vincitrici bellezze.

Gio E io à chi consegno li mieie?

Lamp. Dalli à mè.

Gio E tù, perche non chiagne?

Temp. Vorresti, ch'io piangessi, quando tù mi commoui a riso.

Gio. Piglia Vsceria: manco male, cà senza nouiziato facimmo professione de'frabuttaria.

Mald. Ligateli i capelli.

Lamp. Prenderò questa fettuccia.

Pret. No, con questa mia saprò ben'io ligarli.

D. Alu. E che gratie son queste.

Pret. Potrà ben compiacersene.

D. Alu. E come goder non deuo di vedere stretto il mio crine da vna Dea, che col suo seppe incatenarmi l'anima?

Pret. Non posso per hora risponderui.

D. Alu. O felice augurio alle mie venture, mentre da te con questo Nastro si gentile mi si principiano a raddolcire i duri lacci miei.

Gio. E mente lo diaschece vò accossì, viene tù a legareme li capille co stà legazza

Se là teglie dalla gamba.

Mald. Ecco questo martello, e questa tanaglia io pongo nelle vostre mani, acciò che non dissimili da i nostri Compagni esercitar vi possiate, e per vtil vostro, e della nostra Comunità.

Gio. Schiauo Patrone mio, non c'è dè cchene.

Mald Il braccio io vi denudo, e con questa Cinta lo stringo, perche più valoroso si

rēda à resistere ad ogni insulto di sinistra fortuna.

Gio. Tè bene mio tè, non ce manca auto che la nzagnia.

Mald. Il tuo nome da hoggi auanti sia Celio, e per sopranome sarai chiamato il Caualiere, acciò che con questo honorata rimanga la nostra Compagnia.

Gio. E lo mio?

Mald. Il tuo sarà di Lionetto.

Gio. Senza Caualiero appriesso?

Mald. Il sopranome tuo sarà il Gratioso

Gio. Che buò fà, gratia chiù che bellezza al Mondo regna.

Qui vengono fuori quattro Zingari.

Lamp. Son quì al suo comando o Signor Conte, questi quattro compagni.

Mald. Fermateui amici. Ecco, o Caualiere che la bella Pretiosa t'è assegnata ò per amica, o per moglie, come più t'aggrada.

Pret. No, Padre, mi contenterò d'esser moglie di Celio, ma con quelle conditioni, che dà mè se li proporranno nõ douendo voi violentarmi nel arbitrio che dal Ciel mi fù dato.

D. Alu. Non saprò, che sempre compiacerti, e perche tù veda quanto fedel son'io nõ sarà legge per rigida da te impostami che dà mè esattamēte osseruata non vēga

Lamp. Deui amarlo, ò Pretiosa, e voi frà tanto, ò compagni date principio a qualche curioso ballo.

Qui da i quattro Zingari si fa vn ballo à suono di martelli,

D. Alu.

D. Alu. Amici, non vò che più si affatighino, godano per amor mio questo picciol regalo.
Mald. Deh viua il Caualiere.
Lamp. E viua per sempre, con la sua cara Sposa.
Mald. Qui ti lasciamo con Pretiosa tua.
Gio. Chesto pozza durare, e nò la Carestia
Mald A riuederci.
Lamp. A dio; e tù vieni con noi à ricrearti alquanto.
Gio. Nc'è niente dà ngorfire?
Lamp. Non mancherà ciò che bramar tù sai.
Gio E ment'è chesto, io vengo allegramente: Caaliero, vuoie niente?
D. Alu. Vanne.
Gio. Vè sò basolemano. (*partono tutti.*)
Pret. Celio, haurai tù inteso le nostre leggi da cotesti legislatori, mà il patto però saprà romperle.
D. Alu. Dimmi che patto tù chiedi, che à mè sarà d'esattissima legge.
Pret. Vedi; a tè si può promettere di consegnare il mio corpo, mà là libertà dell' arbitrio mio, nò.
D. Alu. Che vuoi tu dir per questo, ò bella mia?
Pret. Ascoltami: corrono le tue passioni à redini sciolte, se arrestate vn dì saranno dalla raggione, e dal disinganno, sarai costretto dal pentimento ad altre risolutioni.
D. Alu. Et ancora in così fatti timori ne viui? Sol con la morte dal mio cuore par-

tiraſſi l'anima, che ſei tù, o mio pretioſo teſoro.

Pret. Occhio ingannato oro ſtimerà ogni metallo, che a color dell'oro riluce, mà poi al paragone ben'eſaminandolo, la differenza conoſcerà, ch'è dal vero al falſo.

D. Alu. Mi confeſſo ingnorante, non arriuando ad intenderti.

Pret. Mi ſpiegherò. Non haueudomi tù bene eſperimentata, nè io tè, ſtimi ſopra del Sole, & hai più cara dell'oro queſta bellezza, che dici, mà chi sà, ſe appreſſo attentamente eſaminandola, e trouandola vna falſiſſima alchimía, non l'habbi dà riggittar dà tè.

D. Alu. Che altra ſicurtà tù brami, che dà mè ti ſi darà?

Pret. Non altra, che per due anni habbia tu da ſtar nella noſtra Compagnia, prima che tu goda della mia, acciò frà queſto tempo, facẽdo eſperienza delle mie qualità, & io delle tue, tù non habbi à chiamarti tradito dalla tua leggierezza, & io ingannata dalla troppo credenza.

D. Alu. Dura conditione! (*fra ſe*)

Pret. Le mogli non ſon come l'altre merci, che comprate vna volta, riuender ſi poſſono. che dici, ſtai ſoſpeſo?

D. Alu. Io ti giuro.....

Pret. Eh taci, che de' giuramenti fatti dà frenetici non ſe ne ha conto.

D. Alu Son frenetico ſi, mà d'amore.

Pret. E però nel tempo, ch'io vi frapongo potrai guarirti.

D.*Alu*. E con quai rimedii?

Pret. Con quelli dell'eſperienza.

D.*Alu*. Anzi per queſta a tanto ridotto mi vedo.

Pret. E come?

D.*Alu*. Perche troppo la tua bontà eſperimentai,

Pret. Ingannato ten viui.

D.*Alu*. Io vo.......

Pret. Così va riſoluto, e ſe ciò non t'aggrada, non ancora è paſſato vn mezzo giorno, potrai tù ritornare in tua Caſa, che dà me nõ ſarai meno ſtimato di quel, che in'hora ti ſtimai.

D.*Alu*. Non mi curo di tormentatamente viuere non ſolo due anni, mà vn ſecolo ſe dal Cielio mi fuſſe conceſſo, aſpetterei, per farti nota la fermezza della mia fede; ma frà tanto non hai tù da mancare di conſolarmi con la tua viſta.

Pret. Di continuo frà queſto tempo, come ſorella, mà dirò meglio, come ſerua tua t'aſſiſterò, queſto, ſi hai tù dà laſciarmi, nella ſolita mia libertà, per riconoſcer ſe in eſſa vi ſia ſtata, ò vi ſia coſa, che dell'honorato non habbia.

D.*Alu*. Così ti prometto, e queſta deſtra tel giura.

Pret. Et io alla preſenza di queſto Cielo il giuramento accetto.

D.*Alu*. Sempre coſtante.

Pret. Sempre fedele.

D.*Alu* Tù mi vedrai, ò bella.

Pret. Caualier, mi vedrai.

D.*Alu*. E ſempre queſto cuore.

Pret. E quest'anima mia.

D.Alu Venerar ti saprà,

Pret. Riuerente al tuo piè sempre starà.

Si chiude il Domo

SCENA DECIMA.

Bellina, e Naspino.

Bell. E'Rimasto accomodato quel passaggiere?

Nasp. Signora sì, e mi par, ch' habbia del galant'huomo, perche appena arriuato m'ha data la buona andata.

Bell. Mi rallegro.

Nasp. E poi sapete, l'è vn pò curioso.

Bell. E da che lo conosci?

Nasp. Hà cercato di sapere chi voi erauate, da quanto tempo che stauate in questo albergo, se erauate moglie, o nò, e tante altre cose, che non mi ricordo.

Bell. E tu, che l'hai risposto?

Nasp. La verità Padrona mia, perche sò che la bugia sia vn brutto peccato.

Bell. E tu della verità che nè sai?

Nasp. Hò detto quello, che hò veduto & osseruato, se poi sia vero, o nò, mi rimetto alla vostra conscienza.

Bell. Oh quanto sei furbo.

Nasp. Non se ne marauigli, perche sono effetti delle locande, e dell'Osterie.

Bell. Come a dire?

Nasp. Come a dire? vn certo huomo l'altro giorno disse, che il brutto nemico non tenta mai gli Osti, perche ci rimarrebbe

di sot-

di sotto, auanzandolo questi di gran lunga nella malitia, e furberia.

Bell. Eh via mattarello, che non tutti sono ad vn modo.

Nasp. Lo credo sì, ma tutti però si chiamano Osti, e da vno Scolare intesi, che vuol dire lo stesso, che nemici.

Bell. Sei tu diuenuto Dottore.

Nasp. Che volete dire a lingua vostra, furbaccione eh?

Bell. Ma dimmi, hai tu veduto ritornare alcuno di quei due Ospiti, che quì capitorono hiersera?

Nasp. Nò Signora, ma la loro valigia sta nelle stanze, & i loro Caualli nelle stalle, ma perche lò domandate?

Bell. Per curiosità.

Nasp. Che forse restituir volete loro quelle figurine, che sapete?

Bell. Eh taci.

Nasp. Oh ma Signora colui, che viene di là, benche in altro habito, mi par, che sia quel, che parla così gratioso, e fà del Seruitore.

Bell. Si mi pare, e mi par da Zingaro.

Nasp. Puol'esser, che non sia quello, mà che lo somigli.

Bell. Osseruiamo vn poco.

SCENA VNDECIMA.

Gioijello, e Detti.

Gio. AHie Compà pè lo buono Iannè, e ch' è diuto, e ch'e fore, ahah.

Bell. Esso mi pare al certo.

Nasp Così è,

Gio. Stà vita Zengaresca mmè pare, che sia na bella cosa, addoue se ncè carda buono e se ncè ciofeia meglio.

Bell Che strauaganza è questa?

Nasp. Qualche imbroglio vi corre.

Gio. Che buò fà, so tellecato addò mmè prode.

Bell. Vediamo di ricauarne la verità.

Go. Se tratta, ca chiste hanno certe Zoze, che pareno geleppe; e pò campare à spese d'auto, saie comm'è saporito? e io ncè pozzo fa bene, ca m'addelletto dè fà quacche abburla.

Bell .O'galant'huomo.

Gio. Schiauo vuosto.

Nasp. Camerata, cos'è, vai tù facendo maschere?

Bell. Che habito e questo?

Gio. E' lo vestito nuosto soleto, verbo ratia mò nuie iammo, azzoè facimmo . . . . , dico mo io, hauisseuo quaccosa rotta dà cōciare, ò saudare? ca co quatto botte te la fornesco de rompere.

Nasp. Che metamorfosi e questa?

Gio. Smatamorfia? n'haie viste ancora Zingare?

Bell. Ma tu non sei il Seruitore di quel Caualiere, che hiersera capitò nel nostro albergo?

Gio. Gnoresì, ma mo non è cchiù Caaliero.

Bell. E cos'è?

Gio. E'Zingaro, comm'a mè

Bell. Zingaro?
Gio. E buie manco hauite ancora Zingare Caaliere?vi ca nfra de nuie ncè ſo Compagne,che ſongo Cuonte,e ncè nè ſongo che ponno prouare paſſa quaranta quarte.
Bell. Che aſcolto?
Naſp. Zingari nobili?
Gio. Nuobele, nuobele, che d'è? vi ca la ſtreppegna noſtra vene da Nagitto.
Bell. Dunque con raggione il ritratto vidi da Zingara (*da parte*) e perche non andaſte voi a poſare nelle voſtre tende?
Gio. Perche nuie ſimmo Zingare de Matriglia, e ſaie che Zingaro è lo Compagno mio?è vno, che ſe pò accattare ſette voſe ſtò Caſale, e perzò non voze ſtà hiertera co chella marmaglia.
Bell; E perche quà portati vi ſiete?
Gio. Ccà mo ſta lo ſegreto vi, (*da parte*) vedich' io, ma ve lo dico ncōfedentia, Lo Patro....voglio di lo Compagno mio pe recupetare na certa coſa che muto le mportaua,n'ha boluto venì de perzona e pe non eſſere canſciuto...... vuie mè ntennite mò.
Naſp. No,tu non dici il tutto.
Bell. Tù la vai ricoprendo
Gio. Non pè lo buono Ianne, vedite ca nuie ſimmo de li Zingare Caaliere, e nō deriammo na buſcia,pè quanto.nce coſta la Cauallaria.
Bell. Il tuo nome qual è?
Gio. Quanno ſteua a lo ſiecolo mmè chiāma Gioia,aliaſſe Gioiiello,a la Religione Zen-

ne Zengaresca pone mmè mesero nomme Lemecco, aliasse Gratiuso.

Nasp. Al Secolo?

Gio. A'lo Siecolo, à lò Siecolo, gnoresì.

Bell. Sei tu forse Religioso?

Gio. Vscia n'è niente pratteca. Siecolo è chillo, addò non se va co li mantece neuollo, e non se fa l'arte de concià gratiglie, e d'aute arresidie de cocina.

Bell. Gran campo apre costui a miei disegni (*da parte*) Il tuo Compagno è casato

Gio. E'squetato, e n'è squetato.

Nasp. Tu ti contradici.

Gio. E tù che nnè vuoie fa de sti chiaiete?

Bell. Come casato, e non casato?

Gio. E'ncasato, e no ncasato, perche ve dich' io, Isso ha'mprommisso, e mo la cosa resta pè la dota.

Bell Et in che consiste la differenza?

Gio. Isso vorria li quattociento, e chille stãno à li treciento, e beccoue ditto ognen cosa.

Nasp. Eh che queste son tutte bugie.

Gio. Patrona mia, Vscia tenesse chisto ccà pe Ntreppete?

Bell. Essendo il tuo Compagno si ricco, come si piega a così poca dote?

Gio. Non sapite le Cricche?

Nasp. Che che?

Gio. Cricc he, cricche, hora chisto che bo da me? Cricche, inest commesechiamme, azzoè chellete, frate tù si n' Aseno, e perdoname.

Nasp. Fratellino mio, non darmi del tuo, perche non hò di bisogno.

Gio. Ente paciencia.

Bell. Taci frasca. Dimmi per quanto tempo starete in questa Villa?

Gio. Pè nfì che se partarrà sta Compagnia. Comm'è coriosa sta guagnastra. (*da parte*)

Bell. E doue albergarete appresso?

Gio. Medeante pecunia a l'alloggiamento vuosto, si non ce ne cacciarrite.

Bell. Anzi ci sarete sempre cari.

Nasp. Meno male, s'haurò con chi spassarmi (*da parte*)

Bell. Il tuo Compagno dou'è?

Gio. Dà ccà a n'auto poco lo vedarrite assommà dà ccà.

Bell. Com'ha egli il nome?

Gio. Se chiamma D. Aruo.... .voglio di; Cernio, bello nomme, aliasse lo Caaliero.

Nasp. Quante cose nuoue in questo giorno.

Gio. Aute nnè saparrite appriesso.

Bell. Che pensi tù hora di fare?

Gio. Si nò vè fosse fastidio, vorria i 'nfì a la Cammara.

Bell. Si, che poi haurò da parlarti.

Gio. Veccome a barda, e a sella sempe a lo seruitio vuosto.

Bell. Poiche tu mi fai dar sù l'humore.

Nasp. E buon prò ci faccia (*da parte*)

Gio. Chesta e noua de veueraggio, so no poueto Giouane, ma assecorateue d'hauè n'hommo, che faccio male à dicerello

Nasp. Dice la verità?

Bell. Nell'albergo t'aspetto.

Gio. Mò mmè ne vengo dà chell'auta banna, perche boglio vedè d'asciià lo Compagno, e pò ncè ne venimmo.

Bell. Fai bene;e che inuiluppi,che laberinti son questi.
Nasp. Camerata sbrigati presto.
Gio. Mo vengo a la ncorzera.
Nasp. Ascolta,ascolta.
Gio. Che buoie?
Nasp. Vò farti trouare vn pranzetto di Zucchero.
Gio. Oh ca sto chino nsi all'vocchie.
Nasp. Dunque disprezzi la mia Cortesia?
Gio. La stimo.(*caminando indietro inciampa, e cade*)lo malan,che Dio te dia.

SCENA DVODECIMA.

D.*Henrico solo.*

A'Che badi Henrico? parti,così ti conconsigliano i pericoli,ne quali ti vedi. Che pazzie sono le tue? per gli amori del tuo Cugino ti vedi costretto ad abbãdonar la tua Patria,& hora per li tuoi vuoi tù restar presso di Murcia , doue di facile esser puoi conosciuto da gli amici di chi ti perseguita?e poi chi è colei,nella quale vuoi tù collocare gli affetti tuoi Vna Nipote d'vn vilissimo locandiere Hor via cerca sicurtà di viaggio , e per dimattina parti Ma chi sa? Eh via non hai tu necessità di discorsi, ma di rimedii.dall'altra parte sospettose sono le vie, per le quali ho io da passare . Oh Dio non so,che risoluermi.

SCENA DECIMA TERZA.

D. Aluaro, Pretiosa, e detto.

D. *Al.* QVesto, o cara mia, è l'albergo do u'io me ne starò finche poi.....

Pret. Mà che vedo?

D. *Enr.* Ecco Pretiosa, & vn, che l'accompagna, fia bene, ch'io m ascónda.

Si ritira.

D. *Alu.* Che motiui son questi? tu t'arresti o Pretiosa?

Pret. Si, e la cagione ti dirò: Vn Giouane, è costui, che in Madrid nella Corte d'vn Grande seruiua......

D *Alu.* A.......

Pret. Si diletta egli di Poesia, e questi è colui, che mi diè quella Canzone, che chiusa cadde dal mio Manto, mentre in Casa tua alla presenza di tuo Padre ballauo, e che a te per passione quel lo suenimento cagionò, cercò costui di regalarmi, mà altro, che Poesie da lui riceuer non volli. Cos'è Caualiere, tu stai sospeso, tu cangi di colore?

D. Alu Da vn improuiso male assaltato ne viene il mio cuore.

Pret. Come, e da che così repentinamente si cagionò?

D. Alu. Domandalo a te stessa.

Pret. A me stessa?

D. Alu. Sì.

Pret. Se forse comìnci a rauuederti, io ne godo,

D. *Alu.*

D.Alu. Mi rauuedo sì, ma non delle mie già stabilite risolutioni,

Pre. E di che? ti priego ad'esplicarti,

D.Alu. Non occorre, quando quel Giouane lo spiegò?

Pret. Qual Giouane?

D. Alu. Quello, che sarà diuenuto Pellegrino per la stessa cagione, che mè ha ridotto ad esser Zingaro.

Pret. E così presto t'induci per vana Gelosia a vaneggiare?

D.Alu. Ah Pretiosa, Pretiosa già m'auuedo (lasciami sfogare) che tu d' hauer ti pregi più d'vn seguace Amante.

Pret E come? ho detto io forse à te, che mi seguissi amante?

D Alu. Non occorreua parlar la bocca, doue vna bellezza dispoticamente comanda.

Pret. Mi merauiglio di te, & accertati, che il bello, che tu dici a me, benche zingara non sa dar motiuo d'attioni meno honorate, e riguardeuoli.

D.Alu. Per tuo diporto vccidi me prima, lasciando di sacri ficare nello stesso tempo due miserabili suenati sù l'altare della tua bellezza, per non dir dell'ingãno.

Pret. Ti dissi, che, come amante eri tu cieco hora come geloso hai tu da esser tutt'occhi, e però vedi bene, & osserua, e poi parla, e risolui.

D.Alu. L'Amor mio.......

Pret. Eh taci, o Caualiere, che così pazza non sono, che non sappia star accorta à non renderti dubia la mia bontà.

D.Alu.

D.*Alu*. Chi troppo ama....i

Pret. Chi troppo ama, nè meno col pensiero offender deue l'honorato candore dell'oggetto amato

D.*Alu* L'esser geloso. ...

Pret. L'esser geloso a me non dispiace, rincrescesì, non vederti discreto.

D.*Alu*. Discrettione & amore. .....

Pret. Discrettione, & amore han da esser compagni in chi ben'ama. Doueui tù prima esaminar bene il tutto, e poscia, trouandomi mancante, accusarmi per tale.

D.*Alu*. Perdon ti chiedo.

Pret. Non mi basta, se prima tu non ti accerti della mia siucera honestà.

D.*Alu*. Che debbo io fare?

Pret. Accompagnami nell'albergo mio; donde io tì prometto di non partire, ne di parlare a persona, che viua, e tu frà tãto vanne a fare ogni più essatta diligenza, essendo facile alla tua accortezza il sapere, a che venne, e per doue s'incamina chi ti rende geloso.

D.*Alu*. Nò bella, non occorre altro,

Pret. Io lo desidero.

D.*Alu*. Per vbbidirti.

Pret. Andiamo.

D.*Alu*. Ti seguo, e ben discernó,
Che l'empia Gelosia Mostro è d'inferno

SCENA DECIMA QVARTA.

Lampina Sola.

DImmi Lampina, non hai tu per forza a confessare, che il Cielo non manca mai di corrispondere col premio al ben' oprare delle persone? certo che si, mentre in te stessa l'esperimenti. Per hauer tù bene alleuata, e con tanta attentione, cautela, e virtù la tua ragazzina, il Cielo ha voluto, che prima, che chiudessi gli occhi, la vedessi collocata con vn Caualiere di questa fatta. Dall'altra parte poi non credo, che la mia Putta haurà ella dà vsarmi ingratitudine, perche tante virtù, che l'hò io fatte apprendere a che hauran da seruirle, se non a farle conoscere quel ch'è brutto? sa ben'ella, che mi costa l'hauerla fatta imparar a leggere così bene, & a scriuere, le virtù del ballare, e del cantare non l'ha ella hauute da me? che quando ero vn pò giouinetta non ho ceduto à Zingara, che viua, in modo che (ma me ne doglio) n'ho fatto più, e più d'vno dar nelle pazzie, e se non hauessi saputo vn pò il fatto mio, non so che ne sarebbe stato della mia gratiosa bellezza.

SCENA DECIMA QVINTA.

Gioiello mangiando, e detta

Gio. OH bene mio ccà se pozza fà notte

Lam. Ma Lampina, con tutto questo stà pur su la tua.

Gio. Sta Feghiola fere proprio de Rè a mille cane, essa riala a mene.

Lamp. Col Caualiere voglio anch'io far i miei patti.

Gio. M'ha dato sta cosa, che pare Casatiello de lo Paiese mio.

Lamp. E vedere di poterne strappar qualch' altra cosa.

Gio. Mmè pare, che nnè vò de la quaglia dice, cà se vò mmaretare, e ch'haue bona dota.

Lamp. Perche deuo pensare, che per i mariti spesso le Donne mutano di pensiero.

Gio. Io squetato, perche non me ce pozzo rompere lo cuollo?

Lamp. E l'abbraccio d'vno sposo amato ha più forza, che mille catene d'obligationi, a ligare una moglie.

Gio. E tanto cchiù, ca lo Zio a magnà lengua de Pappagallo, non pò campà à si à lo vesiesto.

Lamp. E Preziosetta poi pecca la pouerina di troppo puntualità.

Gio. Ma si lo Patrone vò parti? tu che faie,

Lamp. Hor'andiamo, che non mancherà tépo à risoluere.

Gio. Mmè faccio venì lesto no Crauunchio?

o quà

o quà doglia de ſcianco a tiempo.

Lamp. Chi vuol lo ſpiedo, la paletta, la ſchiumarola.

Gio. Oh Regenella mia.

Lap. O caro il mio Limetto.

Gio. Facce de fata Morgana, quanno te veo ſto core fa crapiole pe la preiezza.

Lamp. Ah come ſei adulatore.

Gio. Te nnè vorria fa na moſta, co ſpaccà ſto pietto, pe faretello à bedere. Che pozz'eſſere acciſa. (*da parte*)

Lamp. Furbetto, ſta attento, che le mattinate non ſi fanno a Muſici.

Gio. Lo ſaccio, e ſaccio puro ca Vſcia fa cantare porzì la Zorfa de tenore.

Lamp. Sei tu venuto tardi.

Gio. Meglio tardo, che maie; Mà Zitto ca mo vene lo Sio Conte.

SCENA DECIMA SESTA

Maldonato, e detti

Mald. BEn trouata, Madonna Lampina.

Lamp Ben venuto il noſtro Signore Conte.

Gio. Schiauo de voſta chelleta.

Mald. O'caro il noſtro Compagno.

Gio, A'la gratia voſta.

Lamp. Coſtui è vn gran Monello.

Gio. Moniello? ſi chi. ſto è nomme, io non me chiammo accoſsì.

Mald. Monello, vuol dire, Giouane di ſpirito.

Gio. Co li faure vuoſte, e de la ſia Rampina

p'na e de besuogno, che sia tutto spirete.

Lamp. Ah vigliaccuccio, vigliaccuccio.

Gio. Vosta Lleuerenzia non me farria na ratia?

Mald. Di pure.

Gio Vscia n'ha data a lo compagno Cernio la sia Pretiosa? pe me pouer'hommo non ce sarria qualch'auto recapeto?

Mald. Vedi frà le nostre libere Zingarette chi ti piace

Gio. Frate, chello, rette non cè vorria, vorria no Zingarone.

Mald. Io non so, cosa vuoi tu dire.

Gio. Vorria, e no ve sia ncommanno, che mme disseuo la sia Rampina ccà.

Lamp. Eh va via sfacciato.

Gio. Ched'è, foss'io lo primmo marito, ch' haie hauto?

Mald. Se Lampina ne rimane contenta, io ne resterò contentissimo.

Lamp. No birbantello, non è carne questa per i tuoi denti, nò.

Gio. Vi ca io mmè confido de rosecà lo fierro.

Mald, Spritoso è il Giouane. Dimmi di che paese sei?

Gio. Io? n'hauite maie ntiso nnommenare la bella Cetà de Napole?

Mald. Anzi l'ho io veduta.

Gio. A'sta Cetà proprio so nato'

Lamp. Bene, voleuo io dire come eri tu così fino.

Gio. E'meglio fino, che fauzo.

Mald. E come ti troui tu in queste parti?

Gio. Ve dich'io: Io restatte popillo, Sapite

che

checos'è popillo?

Mald. Segui.

Gio. Mammema, che lo Cielo ll'haggia gro!ia, se tornatte a mmaretà n'auta vota, e perche Patriemo me vatteua comme purpo, io mme ne fuiette, e mmè iette a scriuere ncoppa a le galere, lo Cenerale, ch'era lo Patre de lo Caaliero, vedennome no poco speretuso, mmè pigliatte affrettione, venettemo a Spagna, dou'isso hauette n'afficio cchiù gruosso, e voze che l'haueste seruuto, e sto mese passato scompeno tridece anne.

Lamp. Et in tanto tempo non hai tu potuto lasciar la tua natia fauella?

Gio. Si ca ncè vorrà forza de schena mettere n'esse mponta a na parola; Non c haggio parlato, perche mi Ammo m' ha ditto: Gioyello si mmes chieres bene albas sempres Napoletanos.

Mald. Hor dimmi, quando comincerai porti in esercitio?

Lamp. Et al certo, che ci riuscirà.

Gio. Che sarzitio?

Mald. Vn po a rubbare.

Gio. Ahiebò, ahiebò, chesso non se po f ncoscienzia.

Lamp. Deh' guardate chi parla di conscienzia.

Mald. In questo mestiere voglio io guidarti:

Gio. Hora a chesso mo Vscia mmè perdona l'arrobbare n'e cosa de galant'hommo; Approuecciare pò quaccosa, ò f quacche abburla à quacch'vno, a chess

si ca

si ca me ncè trouo.

Mald. Spiegati meglio,

Gio. Verboratia a fà oh brauo,a tienpo à tiempo . . . . a leuare chillo Ciuccio co lleuerētia da chillo Vellano,che bene

Mald. E ti confid.?

Lamp. E comme se egli lo mena per la cauezza?

Gio. Ccà sta lo ngiegno,e mo ve lo faccio a bedere Maddamma Rampina dalle tù chiacchiare da nante , e buoie Sio Conte venite co miço,pe abbiarennillo.

Mald. Vedremo,che vscirà dalle tue mani.

Lamp. Se ciò farai,quanto bene io ti vorrò

Gio. Ma annasconnimonce,ca mo arriua.

SEDNA DECIMA SETTIMA.

Vn Villano,che mostri di condurre per la cauezza vn Somaro,del quale comparirà solamente la testa fuori la Scena

Vill. CAmina auanti.

Lamp. Oh buon'huomo, vuoi tu comprare vno spiedo vna paletta,vna Schiumarola , c'haurai buon mercato?

Vill. Lascia,ch'io li veda.

Lamp. Eccole,

Vill. Di questa che ne chiedi?

Lamp. Mi metto a la cortesia tua , e pagamela buona, perche ti voglio indouinare vna bella cosa.

Frà tanto Gioiello toglie la cauezza dal Somaro e se l'accommoda al collo,poi dice

Gio. Sio Conte abbiane st'Aseno,

Il. E che indouinar tu mi vuoi?

Lamp. O beato te,quanto felice, e cotento starai tu con la Compagna tua,non passerà molto,che tu hauerai da trouar vn tesoro, e lascerai l'arte tua stentata.

Vill. E fra quanto tempo?

Lamp. Non passerà vn mese.

Vill. E doue s'asconde?

Lamp. Ne la Vigna tua,vicino ad'vna siepe.

Vill Hor tò prendi questo.(*li da vna moneta*)

Lam Dimmi com'e il tuo nome?

Vill. Simone mi chiamo.

Gio. Buono.

Gioiello tira la cauezza, & il Villano si volta

Vill. Ohimè cos'è questa, dou'è il mio Somaro?

Lamp. Miserella di me, che prodigio ved io?

Gio. Mesèè Semmuono mio, Sacce ca io m mè chiammo Cicco.

Vill. Il mio Somaro?

Gio. Eh siente, frate mio,ca chiagniarraie pe pietate.

Lamp. Poueretto,ascoltiamo che dice.

Gio. Io fece na ssobbedienzia a Mammema perche so stato sempe na capo sbentata, ed essa a Zizze torte me mannaie stammardettione: Và che a na terra a doue non si canosciuto,puozze addeuentare pe cinco anne,cinco mise,cinco iuorne,e e cinco hora,Ciuccio.

Vill. Che ascolto?

Lamp. Che merauiglia(*da parte*)quasi scop-

pio

pio per la rifa.

Gio. Hora fiente, tu non haie accattato n' Afeno?

Vill. Sì?

Gio. E addoue l'accattafte?

Vill. da alcuni foreftieri nel Mercato di Murcia.

Lamp. Com'è babuaffo. (*da parte*)

Gio Hora fiente la veretat e; io mmè ne fuiette da Mammema, ed arreuato a ftè Campagne, quanto ca nditto nfatto deuẽto n'Afeno ncarne, e nn'offa, e fti veftite deuentano no cuorio pelufo, e accommẽzaie a fare ciento Afenetate, non fapenno, che mm'era ntrabenuto, ne addoue ire.

Vill. Infelice.

Gio. Siente appriefſo che mmè ntrabenette. Vidde cierte che magnauano ncampagna, mm'accofto pe nn'affarpà no pò de pane, quanto co arrellà, arrellà, mmè fento na furia de pretate, e de mazzate.

Vill. Mefchino, vè quanto importa l'effer difubbediente a' Genitori

Lamp. Che gratiofo furbo. (*da parte*)

Gio. Accofsi è, era primmo de chello n' Afeno a duie piede, mo mmè ne do ncorpa, e mme ne pento.

Vill. Confolati amico.

Gio. Mmè dette a pafcere, e ftiette trè ghiuorne Afeno fenza Patrone, quãto ca allummato da cierte froftiere, che paffauano, accommenzaro a dicere: Che Afeno è cotefto, di chi farà quefta beftia? Nfatte, Mefsè Semmuono mio, mmè

ſchiaffaro na capezza ncanna, e mmè vẽniero a lo Mercato, e mo iuſto è fornuta la mmaidett one dell'Aſenetare,e te vẽgo a basà ſta mano, perche haggio viſto,ca mm'haie trattato comm' a no figlio.

Lamp. Biſogna, che li ceda ogni più aſtuto Zingaro.

V.ll. Cecco mio,perdonami,ſe qualche volta t'hò ſollecitato col baſtone, perche ti ſtimauo Somaro.

Gio. Io te ne rengratio perche le mazzate ſo ſtate pe lo buono mio, pè fareme ſolliceto,

Vill. Vieni, vieni vn po a ricrearti in Caſa mia

Gio. Nò,dateme no po de lecienzia, quanto vao à ngratià lo Cielo a quacche Tiempio de chiſſe.

Vill. Fai bene,vanne,e poi t'aſpetto.

Gio Faciteme na ratia, perdonateme ſi ſo mpeitenente.

Vill. Di buona voglia, dì pure.

Gio. Dateme ſta capezza,perche ncè la voglio portà pe buto

Lamp.Ohimè,ch'io più non poſſo.

(*da parte*)

Vill Non ſolo queſta,ma queſti pochi quadrini ancora, che mi trouo nella ſcarſella.

Lamp. queſto di più [*da parte*)

Gio:Lo Cielo ll'haggia azzietto.

Vill.E poi ſi dice,che le maledittioni non giungono.

Lamp. Altre di queſte ve ne potrei raccontare.

tare

Vill. Se veduto non l'haueſſi, non lo crederei.

Qui Gioiello ſi pone a ragghiare.

Vill Cos'è?

Gio. Niente, niente, iate coll'hora bona, era na rommaſuglia d'Aſenetate, che mm' era reſtata ncuorpo.

Vill Strana ſventura.

Gio Oh potta e comm'è Aſeno. (*da parte.*)

Vill. Cecco, ve, ch'io t'aſpetto, a riuederci.

parte.

Gi Ia e col'anno buono.

Lamp. Ah ah ah

Gio. Che tenne pare?

Lamp. Viua il mio gratioſo.

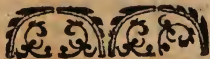
Gio. Viua Rampina mia.

Lamp. L'hai tu fatta da Cacco.

Gio. E tù lá faie dà pappa. ah ah ah;

Lamp. Così ſi può rubbare?

Gio. Che arrobbare, ſi pazzie è n'abburlare.

Fine dell'Atto Primo

ATTO II.

SCENA PRIMA.

D. *Aluero*, e D. *Henrico*.

D. *Alu.* LE vostre attioni col vostro dire si contradicono.

D *Henr.* E come?

D. *Alu.* Voi dite di voler andare alla Roccia di Fràcia, quando per molte miglia ve n'allontanate.

D. *Henr.* Io gli dissi, che la strada m'ingannò.

D. *Alu.* La strada, per la quale a quel luogo si ar iua, è molto battuta, e nota.

D. *Henr.* Là Notte . . . .

D. *Alu.* Che notte? Se io come Giudice hauessi à costituirui in tanta variatione di risposte, mi farestiuo risoluere à darui alla tortura, per esigerne la verità.

D. *Henr.* Rendo gratie al Cielo, che tale non siete, per non prouarui così rigido.

D. *Alu.* Venire sotto questo habito in questo nostro luogo, non è senza mistero.

D. *Henr.* Il vero vi hò detto, mà questo à voi che importa?

D. *Alu.* Più di quello, che forse voi credete.

D. *Henr.* V'importa, e come?

D. *Alu.* Dilunghiamoci vn pò da questo albergo, che lo saprete.

D. *Hen.* Di buona voglia. Cieli che farà que-

questo? (da parte)

D. *Alu.* Gelosia, e che tormento sei tù. (da parte) Giouane, mi ricordo bene d'hauerui in Madrid più volte veduto.

D. *Henr.* Puol essere, ma che per questo?

D. *Alu.* Osseruai, e con mio gusto, alcune vostre Poetiche compositioni.

D. *Henr.* Ohimè.

D. *Alu* Dalle quali conobbi, esser voi buon Poeta.

D. *Henr.* Misero son d scouerto. (da parte) mi dilettai vn pò......

D. *Alu.* Non cangiate di colore nò, che anco trà Zingari vi sono de' galant'huomini.

D. *Henr.* Il vostro sembiante, che hà qualche somiglianza à quello d'vn gentilissimo Caualiere, mio paesano, non mi fà promettere, che humanissima cortesia.

D. *Alu.* Basta, non fate giuditio da gli habiti, e per farmiui conoscere amico per le vostre virtù, voglio venir con voi in vn particolare, per hauer motiuo di seruirui, & aiutarui.

D. *Henr.* Mi vi confesso obligato.

D. *Alu.* Mà corrispondetemi con quella sincerità, con la quale vi parlerò.

D. *Henr.* Così vi prometto.

D. *Alu.* Io vi osseruai in Madrid inclinato per affetto ad vna nostra Zingaretta.

D. *Henr.* E vero, come virtuosa io l'ammiraua.

D. *Alu.* Sò, che le daste molte Canzoni, e con le canzoni qualche regaletto.

D. *Henr.* E anco verissimo, che le canzoni

le diedi per vdirle dalla sua bocca cantare, ma regali da mè riceuer non volle.

D. *Alu.* Respiro. (*da parte*) Hor questa Zingaretta è quì frà noi.

D. *Henr.* Sì, poco fa la vidi, e molto ne godei.

D. *Alu.* Ohimè che ascolto? (*da parte*) Hor io indubitatamente stimo, che voi così incognito, e da Peregrino viaggiate sol per venire à ritrouarla.

D. *Henr.* Nò, altri affari mi costringono così à peregrinare.

D. *Alu.* Veda, che mi promise sincerità; Amico, confidateui pure con mè, perche la Ragazza è mia parente, & alle mie dispositioni soggetta l'hauerete, come più v'aggrada, ò per moglie, ò per amica, e se vi mancan danari, che frà di noi in queste materie fan di bisogno, son io quì per voi.

D. *Henr.* Eh danari non mancano.

D. *Alu.* Infelice che sento? (*da parte*)

D. *Henr.* Mà non è questa la meta del mio viaggio.

D. *Alu.* Ditela pur liberamente, che sò bene, che Pretiosetta inclina ad amarui.

D. *Henr.* Effetto sarà questo della sua cortesia, però lasciate, Amico, ch'io vi dica il tutto, sperando di trouare in voi qualche sollieuo all'angustie, ch'io riceuo da i timori, e da i pericoli, ne i quali mi vedo.

D. *Alu.* Parli con ogni sicurtà. (dal suo dire dipenderà ò la vita, ò la morte mia.
(*da parte.*)

D. *Hen.* Sap-

D. Henr. Sappia, che fin da gli anni miei più teneri, rimasto priuo de genitori, un gran Signore in Madrid, che forse voi ben sapete, mi volle nella sua Corte, e benche nella sua famiglia dato m' hauesse carattere di Paggio della sua Camera, non m'esclufe però da quello di suo parente. M'alleuò col Duca suo figliuolo, e mio Cugino, in tutte quelle virtù, che sono d'ornamento ad honorati Caualieri, con auanzarsi l'età, s'auãzò frà di noi ãco l'affetto Come giouane, dassi mio Cugino ad amare una Dama, va di notte à corteggiarla, vuol mè per suo Compagno, l'obligo, e la confidenza fan, ch'io non possa negarlo, và in una notte; osseruiamo due armati, mà col volto dalle cappe couerti. La bizzarria giouanile ci obliga a riconoscerli, ci fù risposto, che in quell'hore honorati Caualieri non si dauano a conoscere, se non alla luce delle spade; à questo si viene al cimento, la fortuna facendosi parteggiana de' nostri acciari, oprò, che ambi rimanessero infelicemẽte estinti, ci ritirammo fuori di Madrid, e nel mattino sappiamo, ch'erano due principali Caualieri, e de' più fauoriti della Corte, e scouertosi non sò come, esser stati noi gli uccisori, ci conuenne di partire da Madrid, e per maggior cautela ci diuisimo, stabilito prima frà di noi di passar in Italia, e di trouarci in Roma, ond' egli sotto habito

di licenziato verso Barcellona s'inuia, & io sotto quello di Peregrino, verso di di Cartagena, doue penso d'hauere da un mio parente sicuro l'imbarco, & in tutto questo viaggio sempre ho cercato caminar fuori di strada; e questa, amico è la dolente cagione del mio peregrinare.

D.*Alu.* Comincio à rauuiuarmi (*da parte*) essendo così, m affliggono molto le vostre dissauuenture, & assicurateui, che in tutto quel, che potrò, non saprò, come buon'amico, mancarui giamai.

D.*Hen.* La potenza di chi ne perseguirà è grande.

D.*Alu.* Facciam così. Chi stà frà di noi può ben dire di star frà le braccia della sicurtà, la nostra Compagnia frà brieue hà da partire, vestito da Zingaro farò, che siate voi condotto con ogni cautela oue più deside rate.

D.*Hen.* Che cortesie son queste?

D.*Al.* Douute à chi strapazzato ne và dalla fortuna.

D.*Hen.* Gli oblighi miei saranno....

D.*Al.* Gli oblighi vostri saranno d'hauermi per amico.

D.*Hen.* Riconoscerò....

D.*Alu.* Riconoscerete voi sotto questi habiti forse chi non credete.

D.*Hen.* Crederui non posso....

D.*Alu.* Se non per vostro buon'amico fin' hora.

D.*Hen.* Il vostro cortese tratto mi confonde.

D.*Al*.Ma più appresso, chi sà?
D.*Hen*.Chi sà?
D.*Alu*.A riuederci da quì a poco.
D.*Hen*.Anzioso l'attenderò.
D.*Alu*.A dio, amico.
D.*Hen*. A dio.
D.*Alu* Rasserenato mi vedo.)
D.*Hen* Consolato rimango.)
D.*Alu*.Ero di già perduto.)*parte*
D.*Hen*.Doue meno credei, ritro-)
uo aiuto.)

SCENA SECONDA.

Gioiello, e Naspino.

Gio. PRo vita de lo Mocciaccio famme no seruitio, e non te sia ncommanno, Mammeta de chi fuie mogliere?
Nas Fù moglie d'un'huomo.
Gio. Hommo?
Nas.Huomo, huomo, perche mia madre nõ è stata come la tua.
Gio E tù comme saie, ca mammeta n'è stata, comme à mammema?
Nas Perche vedo, che hà generato tè, che non sai unirti con la nostra specie.
Gi.Dice buono, perche non me pozzo accocchià co tico, che sì no chiattillo catalogna.
Nas.Molto mi meraviglio, che di me solo ti lagni, quando con tanta carità tu porti addosso altri peggiori di me.
Nas. Hor dimmi, perche tu saper voleui di chi mia madre è stata moglie?

Gio. Mo te dich'io pe ſapere che arte facea Patreto, perche abbeſogna, che ſia ſtato Screuano ncremmenale, mente hà fatto a te, che sì poco cchiù de no varacco, e faie co mico comm' à no cierto Screuano de lo Paieſe mio, che s'addelettaua a d'aſcià dellitte, che non ſe trouauano pe lo Munno, e quanno ntrellocaua quac'uno, le facea ſcire coſe da la vocca, che non ſe l'hauea manco nſonnate.

Naſ. Et io in che t'hò interrogato?

Gio. Cheſto de cchiù mò? vole ſapere la Spetia mia, chi mm'hà genetato, chi mm' hà creſciuto, ſi sò ſquetato, e ſi mmè voglio nzorare, eh bia, ch'è bregogna a no peccerillo, comm'à tè, che sì quanto a na ſopreſſata.

Naſp. Piano, piano, nõ tanta colera, perche la curioſita tal volta è gioueuole.

Gio. Non dice buono, perche no parente mi .... voglio di, no Zingaro, pe la corioſitate, ch'happe de i a bedè no cierto bauglio, nce mancaie no filo deuentà caſocauallo appiſo pe lo cuollo.

Naſ. Mà dimmi, per vita del mio Limetto, ſei tu delli Zingari perfetti?

Gio. E de li pruſcamperfette, e ſi non vaſta cheſto, de li feture.

Naſ. E coſa ſai tu fare?

Gio. Addommanna co lengua, rrobba noua, e becchia, dãme no ſpito, pò nà Scõmarola, na gratiglia, che n'haggiano facce de Chreſtiane, ca co quatto botte te le faccio dicere: con ſanetate.

Naſ. Et

Naſ. Et uncini ne ſai tu fare.?

Gio. Saccio fare ancine, e cannolicchie porzi?

Naſ. E niente più?

Gio Oh potta tu mm'haie nzallanuto.

Naſ. Come preſto ti ſcorrucci?

Gio. Ed è coſa cheſta, da non fà ſcorrompere na preta marmola? hora couernamette, perche tù sì de Cennere proibetoro.

Naſ. Fermati, queſto ſol vò ſapere, e nulla più.

Gio. Dica Vſceria.

Naſ. Se tu ti diletti di quelle deſtrezze, e giuochi di mano, che ſan fare i tuoi pari.

Gio. Iuoche de mano, de piede, de capo, e de chello, che buoie tu, vuoie ſapè auto?

Naſ. Caro il mio foreſtiere, laſcia pur, ch' io ne veda un ſolo.

Gio. Dammote guſto. Saie tù lo iuoco: ch' è dinto, e ch'è fore?

Naſ. L'hò inteſo dire.

Gio. Chiſto è no iuoco, che ll'haggio mparato mmuolo.

Naſ. E giocalo un pò, per vita tua.

Gio. Haie quaccoſella male ſtipata?

Naſ. De quadrinacci non mancano.

Gio. E lo vero ca vuie, che ſtate a ſs'alloggiamiente, pe le bone iute no ve mancano maie Maleuediſſe, hora, che te vuoie ioquà a ognen terata?

Naſ. Quel che tu vuoi.

Gio. Accoſsì te voglio, de buono ſtommaco; ſia de quatto Malauediſſe la vota.

Naſ. Come ti piace.

Gio. Hora a nuie,vecco ccà la legazza,tiene ſto mazzariello, e tienelo forte pe ſti cape , veccola poſta , mò te la ncappo;e dinto;ò fore ?

Naſ. E dentro.

Gio. E fore, vh diaſchece.

Naſp. E una.

Gio. Eh la primma è de li peccerille.

Naſp. E la ſeconda non ſarà de'groſſi.

Gio. Hora via n'auta vota, è dinto ò fore ?

Naſp. E dentro.

Gio. E io te dico, ch'è fore, a nuie, oh benaggia aguanno, nò, tù quacche beſcaglia nce faie.

Naſp. Ah ah ah,che imbroglio poſſo mai farci,ſe tù giochi là Cinta? laſcia giocarla à mè.

Gio. E ch'è barua la toia pe ſto iuoco?

Naſp. Se perdo,p rdo i quadrini miei.

Gio. Mà ncoſcienza non me le pozzo pegliare.

Naſp. Hor tò, che dal lupo ſi predica l'Aſtinenza, ſei Zingaro, e parli di conſcienza ?

Gio. Io te ll'haggio aueſato, comme vuoie tù mò.

Naſ. Horsù a noi, tieni fermo il baſtone, e dentro, o fuori?

Gio. E dinto.

Naſp. E fuori,

Gio. Tù ſi diaſchece.

Naſp. E dentro ò fuori?

Gio. E fore.

Naſp. E dentro.

Gio. Mal'anne cecate.

Nasp. E ſon quattro.

Gio. Non sò cchiù de doie.

Nasp. E delle due di prima te ne ſei dimenticato? Camerata, tu pecchi di mala memoria, ſarà bene però ſegnarci in fronte con l'acqua le partite, tù à mè, & io à tè.

Gio. Niuſtum eſt, decea nò Chianchiero, che dea lo manco à lo paieſe mio.

Nasp Hor aſpetta vn tantino.

Gio. Non me mouo pè niente. Oh potta comm'e anemale, vi comme ll'acqua vò ſegnà li iuoche? che bello guſto mm'ce voglio peglià, perche ll'acqua s'aſciutta, e tanno vò eſſere lo riſo, ca reſtarrà co no parmo de naſo, e tanto pozza vencere, ca ſempe ſtarimmo pace, mà zitto, cà mò vene.

Torna Naſpino con l'acqua in vn vaſo, e di ſotto la tinta

Nasp. Ecco l'acqua: laſciami ſegnare i giuochi guadagnati.

Gio. Senga comme vuoie tù, ch'hauarraie guſto.

Nasp. E vna, due, tre, e quattro, ah ah ah.

Gio. Secoteammo a ghioquare, cà non ſempe rire là mogliere de lo latro.

Nasp. Ah ah ah.

Gio. Vi che ſto riſo non t'annozza ncanna, cà decea nò Feloſeco, caſturno ngaudia, lutto ſcoppola.

Nasp. Che dici, che?

Gio. Lutto ſcoppola, attiene a ghioquà.

Nasp. A noi, e dentro, ò fuori?

Gio. E dinto.

SCENA TERZA

Bellina, e Detti

Bell O Bene,o bene in uero.
Nasp. Ohimè,ecco la Patrona.
Gio. Schiauo vuosto,segnorella mia.
Bell A dio con questa attentione si stà nel-l'albergo?
Nasp. Questo forestiere.....
Gio. Vscia non se'ncollerea già, perche sto pouero fegliulo s'hà boluto spassà tantillo co mico.
Bell. Presto và in Casa,furbotto indegno.
Nasp. Adesso vado. Limetto ricordati,che son quattro le segnate.
Gio. E nò poco de cchiù.
Bell E tù ...ah ah ah cos' hai nella fronte?
Gio Niente patrona mia,e stato no pò d'acqua.
Bell. Vedi bene cos'è.
Gio Oh potta d hoie,chesta pare angresta.
Bell. Ah ah ah.
Gio. Facitemi nà gratia,fosse qualetate de st'acqua de ccà de deuentare gnosta? perche io ll'haggio vista acqua chiara quanno segnaua li iuoche.
Bell Ti uanti tu Zingaro,e poi vccellar ti fai da vn ragazzetto.
Gio. Vscia hà raggione,e me mmereto comme decea no scolaro sti quatto punte male,io mmè credeua de gabbare ad isso, e sò stato io gabbato,mà mme doueua allecordare,ca pè dinto a ss'alloggiamiē-

te nce

te ncè sò gente, che sò assaie cchiù Zingare de nuie.

Bell. Nò, meglio doueui tù pensare a quel che accader suole à chi con ragazzi s' impiccia.

Gio. Ma isso nò l'hà fatta a ciunco, da Lemecco norato, cà no lo manno a Romma pè penetenzia.

Bell. Eh via, che scherzo teco, tò nettati. (*li da vn fazzoletto*)

Gio. Pè stò faore, che Vscia mmè fà, io da mò lo perdono, e mmè lo farrite pregare, che mmè faccia nò liuro de Carneuale da la capo nfì a lo pede pe receuere n'auta gratia, comm'a chesta: vedite nce nnè cchiù?

Bell. Nò.

Gio Ma sò stato n'Aseno, Vscia mmè perdona, perche non se pò vedere porcaria addoue arriua no Pagnenzuolo de li vuostre.

Bell. Godo di vederti star su i concetti.

Gio. Io troppo vorria fà conciette, ma sono pouero catarchio, e perzò mmè compatesciarrite.

Bell. Eh nò, sei tù al mio genio.

Gio Iammo buono.

Bell. Da costui hauer potrò notitia di più cose. (*da parte*)

Gio. Chesto e pe gratia vosta, ma la chellera de Vsceria mme n'hà fatto ì ngrolia, e nò m'allecordaua cchiù de lo Moccaturo.

Bel Vo, che sia tuo.

Gio. Oh bene mio, Gioiello, e che buoie cchiù? (*da parte*) stò faore farrà, che sto

moccaturo non ſerua cchiù pè annettà lo naſo,ma pè ſanà lo core quâno le vene quacche parpeto.

Bell. Sei tu innamorato?

Gio. Ah,che baoie fà,diſſe nò cierto Poeta ca Ammore e comme a la pazzia,ch'ognuno nn'hà d'hauè no rammetiello.

Bell. T'uniſci tù forſe al genio del tuo Camerata?

Gio Non ſegnora,iſſo haue argenio cò na Zingarella, e io nci ino cchiù n' autiora.

Bell. Oh sì, s'effettua il caſamento,che tù diceſti?

Gio. Pè quanto haggio potuto ſapè nfra lummo,e luſtro,mmè pare,che ſe ſia pegliato tiempo pè fì a defreſcata.

Bell. Dimmi,veramente l'ama?

Gio. Nnè ſparpateia.

Bell. Vien corriſpoſto?

Gio Dà cchiù che Zingara.

Bell. Vi paſſa qualche confidenza?

Gio. Comm'a frate,e ſore.

Bell. N'è egli geloſo?

Gio. Vh nò lo toccare a cheſſo.

Bell. E la Zingaretta ſpoſa?

Gio. Auto tanto(mà mmè pare,che cheſta de mè non nè vò ſapè niente) Hora dico mò io Vſcia quant'anni haue?

Bell. Diciotto non ancora compiti.

Gio. Nnè pazzate fà ciento milia cò contentezza,e bella razza.

Bell. Et il Cielo anco a te dia lunga vita.

Gio. Mà diciteme mò , verbo ratia mme pare, che la vita voſtra ſia mò à lo tiempo de

po de poterefe accocchiare a quacche buon'aruolo.

Bell. Come a dire?

Gio. Dico,perche no ve mmaretate?

Bell. Apunto il defidero, e da te qualche cofa io Ipererei.

Gio Da mè? veccome ccà, fcreuite vuie e io lefto fotta Lemecco Gratiufo.

Bell. Penfa ciò che prometti.

Gio. E che ncè vò penfare a cheffo? E Zieto vuofto fe nnè contentarria?

Bell. Egli altri non hà che mè,& hauendo comprate molte vigne, che afcendono alla fomma di più migliaia di fcudi,fempre dir mi fuole; che quefta robba hà da feruir per la mia dote

Gio. Scazzi,chefta n'è cofa da ftà co le mano mmocca(*da parte*) Mà iffo ve vorrà mmaretare a gufto fuio.

Bell. Nò, che mi dice,di mio genio,e fuo pari.

Gio. Comme? tè voleffe dà no viecchio? chefto no ve lo confurto, perche na bella puca nzertata ncoppa a n'aruolo viecchio,ò non piglia, ò fi piglia, fà poco frutto.

Bell. Suo pari, intende dell'iftefa fua conditione.

Gio. E fi è chefto iammo buono, perche nfrà Zingaro, e Tauernaro poco deffeenzia nc'eie.

Bell. Oltre che, volendo maritarmi à genio, il mio non inclina a vecchi.

Gio. Io so à cauallo, pocca effa ha ditto ca so d'Argenio fuio (*da parte*) Hora Segno-

gnora, vedite a che sò buono, ca io pe buie farria, che faccio mò, renegarria la Zengararia, li Cammarata, e quanto ncè.

Bell. La tua cortesia mi dà che sperare.

Gio Non ce vò auto, ma mm'allecordo, ch' haggio da ì à fà no seruitio.

Bell. S'è così vanne, e nell' albergo poscia t'attendo.

Gio. Tornaraggio a scapizzacuollo, couernamette, fatella mia.

Bell. Vanne felice.

Gio. Hora mò sì ca n'haggio abbesuogno de nesciuno cchiù.

Bell. Hor via Bellina a tè, lasciar di prendere quel crine, che così gratiosamente ti porge la fortuna, e lo stesso, che non curar qualche rimedio all' amorose tue pene. se Amore ti spiana la strada alle tue felicità, incaminati audace. Di già sei tù certa, che gelosa è la Zingaretta, per lo ritratto, che n'hai, ben riconoscer potrai l'originale, per quello dell'amante Saprai che farti. Ma che vai tu machinando? S'anco quando Celio si piegasse ad amarti, tuo Zio che t'ama, e che stà sù i punti dell'honore, non vorrà, che tu moglie diuenga d'un Zingaro. Mà nò, potrassi far così, egli hà un sembiante, che hà del nobile, quando si disponesse ad esser tuo, potrebbesi dar a credere al vecchio, ch'egli s'infinge Zingaro, ma che in fatti sia d'honorati natali. Ottimamente và pensata: in fine bisogna confes-

fessare, ch'è un gran Maestro Amore nell'insegnare astutie..

SCENA QVARTA.

Lampina, Pretiosa, e Bellina da parte.

Lam. CAra la mia Nipote, habbi tu per bene quando gelosi sono gli amanti.

Bell. Che vedo ?

Pret. Anzi nò, ad honorate mogli, sono di pene le gelosie de' mariti.

Bellina fra tanto osserua il ritratto.

Bell. Questa è d'essa, o come la sorte m'è propitia

Lamp. La Gelosia, ò Pretiosa. . . . .

Bell. Pretiosa si chiama.

Lamp. E quel vigoroso mantice, che fà più grande la fiamma d'amore.

Bell. Di Gelosia si discorre.

Pret. Aua cara, mai col gelo veder si puote auuiuato il foco.

Bell. Assennata è la Giouane.

Lamp. Mà pur noi vediamo nelle fucine, che il foco spruzzato dall' acqua rendesi più potente.

Pret. Vn vero amore non hà bisogno di stimoli per mantenersi viuace.

Bell. Costei da Zingara non parla

Lam Dopo di certe guerruccie in amore, ò quanto sono più gradite le paci.

Bell. Buona Maestra al certo .

Pre. Però meglio dee piacere ad honorata consorte una continuata pace.

Bell.

Bell. O come ben l'intende.
Lamp. Ma vorrei, che t'auualessi alcuna volta de'consigli di chi hà mãgiato pane di più forna, e sà bene quel, che può giouare a noi altre Donne.
Bell Che furba vecchiarda.
Pret. De'tuoi consigli io saprò auualermi, ma nõ di quelli, che disturbar possono la mia quiete, e quella di chi và destinato mio Sposo.
Lamp Sò ben'io, che mi fruttò, essendo come tè, il mantenere in gelosia gli amanti
Bell. Hora vedrai quel che sà far Bellina.
Lamp. Hor tu vuoi venir meco?
Pret. Allontanarmi non voglio dalla nostra tenda.
Lamp. E perche?
Pret. Perche aspettar deuo il mio Celio; ch'è andato à fare alcune diligenze, ch' io gl'imposi.
Lamp. Se và così vò farti compagnia.
Bell. Oh che ti salui il Cielo, bellissima Zingaretta.
Pret. E lo stesso doni à te tutte quelle venture, che da noi Zingare augurar ti si ponno.
Lamp. O mia putta gentile, hauemo noi in qualche cosa a seruirti?
Bell. Ti priego a compiacerti, ch'io goda per un poco di questa virtuosa, e leggiadra tua Nipote.
Lamp. In tutto quello, che sarà di vostro piacere, la mia cara Nipotina non sarà per mancarui.
Pret. Giouanetta cortese, io non sò in che

può valere vna pouera Zingaretta, in ogni maniera, se in qualche cosa mi stima habile, sono a sua dispositione.

Bell. Con raggione veramente Pretiosa chiamata ne vieni, mentre vna gioia tù sei, che non hà pari in bellezza.

Lamp. E bella pretiosetta mia, perche hà fortuna d'esser mirata da gli occhi vostri che son due soli d'Aprile.

Pres. Fatemi vn fauore, il vostro nome qual'è?

Bell. Bellina al tuo seruitio.

Pret. Questo diminutiuo non ben vi conuiene, quando il vostro bello dà ne gl' eccessi.

Bell. Tù mi farai insuperbire col tanto adularmi.

Pret. Signora Bellina, tal uolta anco nelle bocche delle Zingare si troua la verità.

Lam. E questa figliola mia odia la bugia, come la morte.

Bell. Pretiosetta cara, lascia pur, ch'io l'abbracci.

Pret. Eccomi tutta vostra.

Lamp. In fine douunque si và, si troua affetto.

Bell. Rendo le gratie al Cielo, che vna volta si compiace di secondare i voti miei, che sono stati di poter vedere vna, che in Murcia và predicata per la più bella, per la più gentile, e sauia ragazza, che nell'età nostra . . . . .

Pret. Eh di gratia, non passi più auanti, perche vna sola cosuccia di buono trouo in mè, ch'è di conoscer mè stessa.

Lamp. Ca-

Lamp. Cariffima la mia Bellina, vorrei, che la practicaffiuo vn poco.

Bell. Mi dicono, che nell'indouinar le venture tù non hai chi uguagliar ti poffa.

Pre. Mi merauiglio di voi, che dar volete credenza alle ciance Zingarefche.

Lamp Non la credete nò, ch'ella n'hà indouinate molte, & ha vn certo genio particolare in quefto, che fà ftordire le più vecchie della noftra Compagnia.

Bell. Pretiofetta mia, cor mio, dimmi la ventura.

Pret. Volentieri ve la dirò, ma folamente per compiacerui.

Bell. Io te ne dò le gratie, & acciò, che tù la dica, come và fatta, prendi quefta moneta d'argento, non hauendo altro per hora.

Lamp Voi sì, che la volete veramente come và fatta, Nipotina cara, di la quanto tù fai.

Pret. A mè difpiace l'effer ignorãte, ad ogni modo porgeremi la deftra

Bell. Eccola.

Pretiofa fà alcuni fegni nella mano con la moneta.

Pret. Vna Colomba fei tù, che non hai fiele, fei facile affai à prenderti collera, ma prefto per ogni buona parola ti fuol paffare.

Bell. Segui.

Pret. Fin hora ftata fei vn augellino in libertà, ma di già comincì a trouarti entro la rete d'Amore, per vn Giouane, che t'ama, e t'adora.

Bell.

Bell O mè felice, se ciò riuscisse. (*da parte*)

Pret. E questo sarà Compagno tuo, ne senza qualche trauaglio per li parenti tuoi, e per gl'inuidiosi

Bell Tuttauia và indouinando. (*da parte*)

Pret Ma tutto lo superarai con contentezza tua.

Bell. Faccia il Cielo, che sia vero (*da parte*)

Pret. E stà pure allegramente, ch'hauurai tù d'hauer quattro figlioli, che saranno la contentezza della vecchiaia tua, guardati da le cadute, perche queste solo ti ponno nuocere. Sarai dal compagno tuo adorata che per altri occhi non vedrà, che per li tuoi.

Bell. Io tanto non credeuo. (*da parte*)

Pret. Ma questo, ch'io ti dico come Zingara, te lo dico, aspettalo però dal Cielo se il Cielo dei tutto e Padrone, & egli hà da esaudirti.

Bell. O cara mia.

Lamp Hau'ella forse indouinato qualche cosa?

Bell Molto, ma Pretiosa amata, vò confidarti tutto il mio cuore.

Pret. Dica pure.

Bell. Io sono amata da vn Giouane, vò farti vedere il suo ritratto, perche tù dalla fisonomia ne facci giuditio.

Pret. Voi volete obligarmi a cose, ch'io non sò.

Lamp. Mostratecelo sì, mostratecelo.

Bell. Eccolo

Pretiosa lo guardi in modo, che non mostri di alterarsi, e Bellina dice.

Bell. Che

Bell. Che ne dite?

Pret. Lasciate,che un pò meglio io l'osserui. Questi per quanto io vedo,egli è gẽtile,e galante, facile ad innamorarsi,mà più facile a cangiar bandiera, e però state bene auuertita a saperlo far vostro, perche di facile vi scapperà dalle mani; Vedi Aua mia, non è così? (*li dà il ritratt.*) osserualo,ma taci.

Lamp. Ah vigliacco (*da parte*) appunto è come dice mia Nipote, & io vi aggiungo, che stia sù l'auuiso, acciò non si veda ingannata.

Bell. Vi rendo gratie de gli auuertimenti.

Pret. Ci dia licenza.

Lamp. Ma diteci,doue habitate?

Bell. Questa appunto è la casa, acciò che auualer se ne possano.

Lamp. Oh si questa è di quel ricco locandiere?

Bell Del quale son'io Nipote.

Pret. A riuederci dimattina.)
Bell. Gite felici. Il colpo è già fatto.)
Pret. Che colpo è questo?)
Lamp. Ah mancatore.)
Bell. Gran continenza mostrò.) *da parte*
Pret Gran cose hò discouerto.)
Lam. Non sortirà come la pensi.)
Bell. Quanto sà far Amore.)
Pret Ben per tempo m'auuedo,) ah traditore.)

SCE-

SCENA QVINTA.

D.Henrico,e Bellina.

D.*Hen.* IN molti pensieri mi lasciò quel Zingaro.

B*ell.* Vò domandarli d'un'altro particolare. Oh come parte in furia, voleuo interrogarla s'ella è stata in Madrid.

D.*Henr.* Il discorso, che meco fece, era grauido di misterii.

B*ell.* Ma ecco il Peregrino, che fù veduto parlare con l'amato Delio: Giouane.

D.*Hen.* Oh Padrona, come quì è così soletta?

B*ell.* Per sapere una verità.

D.*Hen.* Se vaglio in qualche cosa à seruirui, son quì.

B*ell.* Adesso mi souuiene (*da parte*) Se pur te ne compiacerai, esser potrò da te sodisfatta.

D.*Hen.* Comandi pur liberamente.

B*ell.* Il suo nome qual'è?

D.*Hen.* Consaluo.

B*ell.* Hor io vò, che tu mi prometta di dirmi il vero.

D.*Hen.* Dica pure, che in me non trouerete, che verità.

B*ell.* Nel vostro arriuo mi diceste, che haueste i natali in una Città di Castiglia.

D.*Hen.* E'vero.

B*ell.* Vorrei saper della Cittade il nome.

D.*He.* Di buona voglia. Nacqui in Toledo,

D e m'

e m'alleuai in Madrid.

Bell. Da quanto tempo voi ne mancate?

D Hen Da pochi giorni.

Bell Hor ditemi, fusse mai capitata in Madrid una Compagnia di Zingari?

D.Hen. Che nuouo inuiluppo sarà questo? (*da parte*) vi capitò, e frà questi vi era una Zingaretta, che vanto hauea di bella, e di virtuosa.

Bell. E chiamauasi Pretiosa?

D Hen. Appunto.

Bell E voi la conosceste?

D.Hen. La conobbi, e più volte cantar l'udii, e la vidi ballare; ma ditemi, perche ciò mi domandate?

Bell. Vi dirò, per sapere, se v'era uno, che l'amaua

D He Ecco la seconda, costei parla per me, (*da parte*) Ve n'erano molti, che godeuano delle sue gratiose virtù.

Bell. E fra questi Amanti n'haueste mai riconosciuto uno di queste fattezze?

Li mostra il ritratto del Caualiere, e li cade quello di Pretiosa.

D.Hen. Che vedo? mi pare, che questi. . . .

Bell Voi v'intorbidate?

D.Hen. Nò Padrona, vò ricordandomi, che rassomiglia costui ad un Zingaro, che in questo albergo ne stà, e crede, che da voi sia stato più volte veduto.

Bell. Nò, più chiaro desidero il vostro parlare.

D.Hen. Altro dir non vi posso.

Bell Questo Zingaro è stato da voi veduto in Madrid?

D Hen. Mi pare, che sì (qui mi conuiene tacer quel,ch'io sospetto. (*da parte.*

*Bell.*Che d ci;

D Henr. Mi vado ricordando , che questi chiamar faceasi il Caualiere, & haueadel nobile nelle sue attioni, gagliardamente lanciando il palo, destramente schermendo,e nobilmente ballando

Bell E vestiua egli in questa maniera?

*D.Hen.*Il vidi da Zingaro vestito.

Bell. Ma questa laminetta non l'esprime così?

*D Hen.*Sarà stato capriccio del Dipintore.

*Bell.*Nò,che mi ricordo, ch'egli così vestiua,quando nel nostro albergo capitò.

*D.Hen.*Confirma costei il mio pensiero (*da parte*) Ma come questo ritratto è venuto nelle vostre mani?

*Bell.*Col tempo forse lo saprai,a riuederci, addio.

D Hen. Col tempo forse lo saprai, a riuederci,addio? Hebbe mai Creta laberinto di questo più intrigato?Hebbe il Mõdo mai un'huomo in un'instante, per così dire,più inuiluppato di me? Giungo à pena in questa Villa,incognito quasi allo stesso Sole, che mi vide in Madrid,un Zingaro mi conosce , e sà di me molti particolari,e la Nipote di questo Locandiere,da me non veduta giamai,m'interroga in questo modo: Che sarà? che sarà? certo è,che il ritratto , che hai tu veduto,è di D.Aluero di Leyna, & io hò per indubitato,che'l Zingaro sia lo stesso D.

Aluero; ma come saper egli potea quel che passai con la Zingaretta, quando meco D. Aluero non hebbe mai confidenza? puol'esser, ch'egli habbia hauute queste notitie dalla Zingaretta medesima. Mà per un'altro capo, come può darsi, ch'un Caualiere di tanta nobiltà sia dato in così sordida bassezza di farsi Zingaro? Ma ciò non ti sembri strano, perche tu ben sai, che forza hà l'amore, e che potenza una bellezza. Ma se D. Aluero ama Pretiosa, come il suo ritratto si ritroua in poter di Bellina? Chi sà forse infastidito della prima, si sarà dato ad uccellar la seconda. E Bellina poi a che farlo da mè osseruare? Intelletto mio vedo, che di già m'abbandoni, per far, che in tante confusioni io torni pazzo.

S'auuede del ritratto cascato a Bellina.

Ma quì vedo un'altro ritratto, che nuouo incanto sarà questo? mi par della Zingaretta. Da Bellina cadde. Ah misera, non altri che costei potea mandarti a terra.

SCENA SESTA.

Gioiello, e D. Henrico.

Gio. NO, sto cuorpo lo faccio securo; Ma sto Pellegrino, che mm'hà parzeto de vederelo n'auta vota dinto a st'alloggiamiento, che stà schiudenno?

D. *Hen.* Sei tu Pretiosa. . . . .

Gio. Pretiosa?

D. *Hen.* E pur nel ſuolo buttata ti vedi.

Gio. Abbattuta nſuolo? nò mbruoglio nc'è ccà.

D. *Hen.* Poco ſtimato hoggi ſarà l'originale del tuo bello, quando le copie vanno per i piedi.

Gio. Comme, copie vãno à pede, che mbroſoleia chiſto?

D. *Hen.* Pouera Pretioſa.

Gio. E n'auta vota Pretioſa mò. vedimmo no poco, che negotio è chiſto?

S'accoſta, per oſſeruare, e D. Henrico ſe n'auuede.

D. *Hen.* Zingaro, che chiedi?

Gio. Segnore, nuie aute Zingare ſimmo no poco coriuſe, v'haggio viſto Pellegrino, e co ſta coſa mmano, mmè credea, che foſſe quà deuozione.

D. *Hen.* E tu puoi dilettarti di diuotioni?

Gio. Comme, perche ſimmo Zingare, fuorze non ce credeſſemo? e ve dico ncoſcienzia ca nce sò Zingare nfrà de nuie, che p'accaſione, che non hanno, non fanno meracole.

D. *Hen.* Gratioſo è l humore. (*da parte*)

Gio. E nce sò tanta huommene da bene, che banno a caccia a le deſceprine, pe fà atte de pacienzia.

Frà tanto và oſſeruando il ritratto.

D. *Hen.* Fà coſtui del goffo, ma tale non è.

Gio. Scazza cheſt'è Pretioſa. (*da parte.*) Hora non me farriſſeuo na gratia, ſi pò eſſere: che Smacena è cheſſa?

D. *Hen.* E una mia diuotione, che a te poco importa.

Gio. E si n'è deuozione, e tu nce torna (*da parte*)

D. *Henr.* Addio.

Gio. Potta de chi non crede, sto Pretiuso mmè pare, che sia tutto fauzo, e mo n'è parzeto, ch'arresemeglia a lo nuosto e che ll'haggia fatto lo stisso Masto, che facette chillo. Và te fida de Zingare và; Chesta, comme veo è na Cana, che leua iestra, ch'a lo stisso tiempo vò portà ciento cane appriesso; Che diaschece, D. Aruolo è ncatarattato, che non vede, ca sta razza de gente non fà auto, che gabbà lo prossemo? Io mò nce lo lo borria dicere, ma isso deciarria, ca chesta è mmenzione mia, azzò che lassa la mala pratteca; Ma dall'auta banna lassa fà, nfrà tanto stammo ccà e pò essere, ch'io acconciasse lo fatteciello mio, con non vedereme cchiù Sette panelle.

SCENA SETTIMA.

Naspino, e Giziello.

Nas. Adio caro Limetto.

Gio. Schiauo, schiauo.

Nas. Stassi tù forse in colera per non sodisfarmi ciò che mi deui.

Gio Vuomme fà no piacere? sta cosa no la nnomenare cchiù, e rengratia no certo pagnenzuolo, vasta mò.

Nas. Che cosa, che?

Gio Pagnenzuolo, aliasse moccaturo.

Nas. E questo cos'è?

Gio. Moccaturo, fauzolietto.

Naſ E perche hò da ringratiarlo?

Gio Perche t'hà ſparagnata na uranca de-lellare.

Naſ. Et in che mai t'offeſi?

Gio. Oh potta, e che froſciuco ! Siente ccà Naſpiniello:pare co pare diſſe Marcotto,perche n'è buono,che na refola d'homanetate,comm'a tè,voglia ioquà de'ngiegno co no Zingaro de la qualetate mia.

Naſp. Io non sò,che tu voglia dire.

Gio. Ammore,e freoma,hanno da ì ſempe ncocchia. Te torno a dicere: Siammo ammice,cà io,vaſta mò, te portarraggio co lo tiempo,e zuff ce.

Naſp. Io per amico ti bramo,e vorrei, che non haueſſi tu mai a partire da queſto alloggiamento.

Gio. Eh cheſto a te ſtà.

Naſp. A mè ?

Gio. A te,a te,e a quacch'un'auta porzì.

Naſ. Spiegati meglio, che tutto il mio potere ſarà a ſeruitio tuo.

Gio. Ah.

Naſ. Tu ſoſpiri ?

Gio. Siente fratiello mio, non me ved è accoſsì ca a Matriglia ſi mme nce volea nzorare, fuorze all'hora de mò me maneiarria quaccoſella.

Naſ. Che vuoi tu dir per queſto?

Gio. Voglio dicere mò, ca io muto de bona voglia vorria laſſare ſta Relegione de Zingare, e nzorareme a ſto Caſale,sì nc' aſciaſſe quà ſcommenienza.

Naſ. E che conuenienze brameresti?

Gio. Mprimmo, e nnantemonia la vorria bella, comm'a ssa Patrona toia, ncè vorria nore, e co chesso na bona dota, pe potè campare co commedetate.

Naf. E tu cos'hai del tuo?

Gio. Mme trouo quacche doppia, e a lo Paiese mio haggio che redetare.

Nasp Hai tu veduta qualche nostra Contadina?

Gio. Nn'haggio vista vna sulo, mà n'è Contratina, e chesta a primmo. . . . . vh che caudo.

Naf. Fusse la mia Padrona?

Gio. Tù ll'haie anneuenata.

Nasp Oh Limetto caro, tu già puoi dirti giunto al desiderio tuo.

Gio. Verbo ratia?

Nasp Perche hò conosciuto, che ti mira di buon'occhio, e poco fà le scappò di bocca . . . . .

Gio Che cosa bene mio?

Nasp. Ascolta.

lo prendo per l'orecchio

Gio Chiano, chiano, ca vengo. (*Naspino li parla all'orecchio*) abburle, o dice addauero?

Nasp. Verissimo, mà vè tiemmi secreto

Gio. Nè pepeteio pè niente, e craie te'mpromecco de mmè e spoglià de st'habeto ment essa hà ditto chesto.

Nasp. Lascia far a me, ma ricordati del tuo Naspino.

Gio. Oh ca te voglio fà sta dà Segnore.

Nasp. Le dobble l'hai con tè?

Gio. Vuoiele bedere?

Nasp. Sì.
Gio. Iammo a la Casa.
Nasp Andiamo.
Gio. Te voglio fà Barone.
Nasp. Et io contento.

SCENA OTTAVA

D. Aluaro solo.

D. *Alu* O Quanto più si rende gradita la serenità dopo delle tempeste. Confesso, che tormento trouar nō si può maggiore della gelosia. Che angosce di Sisifo, che pene di Tantalo? al paragon di quelle d'un geloso, son tutte scherzi, son tutte ciance. Ma ecco il mio Sole che a consolarmi ne viene.

SCENA NONA

Pretiosa, e Detto

D. Alu. BElla mia, cara mia, eccomi a piedi tuoi.
Pre A' piedi miei?
D. *Alu.* Sì, a chiederti perdono.
Pret. Di che?
D *Alu.* Se col pensier t'offesi.
Pret. Caualiere, se trouatti mè fedele, tale io non trouo tè.
D. *Alu* Io infedele?
Pret. Non m'ingannerai più, nò.
D. Alu. Ingannarti, e come?
Pre. Non gioua il fingere.

D. Alu. Ingannata viui tù
Pre. Ingannar non si poteano gliocchi miei
D. Alu Gli occhi tuoi . . . . .
Pret. Ben esaminorno i tuoi tradimenti.
D. Alu Tradimenti . . . . .
Pret. Che mi rendono ben auueduta.
D. Alu. La malignità . . . . . .
Pret. Di già fù discouerta.
D. Alu. Lascia, ch'io parli.
Pret. E che potrai tù dire?
D. Alu Dirò . . . .
Pret. Che sei vn ingannatore.
D. Alu. Che sono . . . .
Pret. Vn incostante.
D Alu Vedi . . . .
Pret Che son tradita.
D. Alu Il mio cuore . . . . .
Pret. Eh và troua la tua Bellina.
D. Alu. Ferma, deh ferma, ò bella.

SCENA DECIMA

Lampina, e D. Aluaro.

Lamp. CHi vuoi tù, che si fermi?
D Alu. Aua cara . . . .
Lamp. Aua cara io non sono di Nipoti così indegni.
D. Alu. Io indegno?
Lamp. Vigliacco, esamina tè stesso, che l'indegnità trouerai.
D. Alu. Io non vò . . . .
Lamp. Tù non cè l'attacchi, nò.
D. Alu. Tua Nipote . . . .
Lamp. Mia Nepote non e più per tè.

D. *Alu.* Io non sono avezzo ....
Lamp. Ad esser trattato con fedeltà.
D. *Alu.* Chi vi disse ....
Lamp. Che habbiamo noi veduto, e dirai meglio.
D. *Alu.* E senza ascoltarmi .....
Lamp. Che ascoltare, che ascoltare? sei sei di già conuinto, e condennato per mancatore?
D. *Alu.* Chi mi condanna ......
Lamp Hà saputo ben veder le tue furberie
D. *Alu.* Ditemi almen che fù?
Lamp. Domandalo alla tua Bellina furbaccio inganna Donzelle.
D. *Alu.* Doue son, che m'accadde? sono scherzi questi, ò verità? in che laberinto di confusioni in che tempestoso Mare à Ciel sereno mi vedo?

SCENA VNDECIMA

D. *Henrico*, e D. *Aluaro.*

D. *Hen* OH che felice incontro. Amico.
D. *Al.* Qua che gran tradimento ordito mi viene.
D. *Hen.* Amico, come così sospeso?
D. *Alu.* A che vieni?
D. *Henr.* Del nostro trattato forse si dimẽticò?
D. *Alu.* Di che trattato tu parli? oh sì, ma oh Dio.
D. *Hen.* Che perplessità son queste?
D. *Alu.* A riuederci amico, a riuederci.

D. *Hen.* Eh fermati,& ascoltami.
D. *Alu.* Che cosa haurai da dirmi?
D. *Hen.* Esigesti tu da me una puntual sincerità, in tutto quello, che cercasti sapere, l'istessa sincerità pretendo io esiger da tè in quel, che saro per domandarti.
D. *Alu.* Di pure, che mentir non saprò.
D. *Hen.* Dimmi, amico, sei tu amante di Bellina?
D. *Alu.* E to ancora? Chi Bellina?
D. *Hen.* La Nipote del nostro Locandiere.
D. *Alu.* Che Locandiere?
D. *Hen.* Amico Io. . . .
D. *Alu.* Tu vaneggi.
D. *Hen.* Io vidi. . . . .
D. *Alu.* Non altro, che inganni.
D. *Hen.* Ascolta.
D. *Alu.* Forse nuoui tradimenti?
D. *Hen.* Tradimenti?
D. *Alu.* Tradimenti sì, che m'uccidono,
D. *Hen.* Vedi.
D. *Alu.* Vedo le mie ruine.
D. *Hen.* Pensa. . . . .
D. *Alu.* Che son perduto.
D. *Hen.* Bellina. . . . .
D. *Alu.* Non più, non più Belline, che per me son d'horrore.
D. *Hen.* Ferma, ferma, ma con chi parlo? Se emula nel corso il vento istesso. Oh pouero Henrico: ecco accresciute confusioni a confusioni. Questi forse crederà, che Bellina sia di me diuenuta amante, e però dà in queste furiose frenesie. Voglio in ogni conto seguirlo per discol-

par-

parmi,e chiarirli il vero;Misero,e quante cose in un momento.

SCENA DVODECIMA.

Bellina, e Naspino.

Nas. Signora sì; le dobble sono state vedute da mè,& eccone quì una.

Bel. Chi te la diede?

Nas Non me la diede, mà l'hò presa io per mostra.

Bell. Ah ladroncello.

Nas. E che gran cosa è l'hauerne presa una, quando egli n'hauea tante?

Bell. Hai tu da restituirla.

Nas. E questa è cosa di poco.

Bell E poco stimi tu una dobbla?

Nas. E altro,che una? Io vedo,che vi sono genti,che ne rubbano tante, e tante, e di restituirle non se ne parla.

Bell. Taci,non più, e restituiscila, se assaggiar tu non vuoi il bastone.

Nas. Lo farò.

Bell. Auuezzarti à questo è molto male.

Nas. Per ischerzo io la presi

Bell. Non si scherza così: mà dimmi, le dobble erano sue?

Nas. Ch'erano sue,m'hà detto, e se non vi prendessiuo colera, vorrei dirui un'altra cosa,che meco hà confidata.

Bell. E che ti confidò?

Nas. S'io la dico, oi subito darete nelle strida, e comminciarete a dirmi, sciocco,vigliacco,& altro di peggio ancora.

Bell. Tu mi poni maggiormente in curiosità, dimmi, che ti confidò.

Nas. Mi disse, ch'egli. . . . .

Bell. Sì.

Nas. Volea casarsi.

Bell. E chi l'impedisce?

Nas. E che. . . . .

Bell. Dì appresso.

Nas. Se voi erauate di ciò contenta, ei volentieri vi harebbe accettata. . . . .

Bell. Perche?

Nas. Per moglie.

Bell. Gradisco la sua buona volontà.

Stà egli in casa?

Nas. Nò, perche poco fà uscì per la porta maggiore del nostro albergo.

Bell. Naspino ascolta, ma vè non confidarlo ad anima, che viua.

Nas. Nè meno à mè stesso, che se bene son ragazzo, sò pure il fatto mio.

Bel. Cerca di riuederlo, e dilli, che la Padrona è rimasta molto sodisfatta della sua buona volontà, e che habbia qualche speranza d'hauerne la ricompenza.

Nasp. Oh che siate per sempre benedetta, perche mi toglierete il peso di restituir questa dobbla.

Bell. E come?

Nasp. Egli a questa nuoua se haurà consciēza, sarà in obligo di darmi vna dobbla per mancia, io non la riceuerò, ma mi terrò questa in luogo di quella, e così non ci sarà più scrupolo.

Bell. Chi t'hà imparate tante furberie.

Bell.

Gasp. Eh Padrona, corre già questa vſanza, e dice il Prouerbio, Che ſolo hà robba chi rubba.

Bell. Ne dirà delle peggiori (*da parte*) Hor vanne, & eſeguiſci ciò, che t'hò detto.

Naſ. Volo. E biſogna confeſſare, che il trattar di matrimonio alle Donzelle non fù mai diſpiaceuole. (*da parte*)

Bell. La Sorte mi fauoriſce? Dal fingere affetto con queſto Sciocco, potrò cauarne molto per i diſegni miei. Mi diſpiace sì d'hauer diſperſo il ritratto della Zingaretta, che ſeruir mi poteua per nuoue machine. Ma sò ben'io di certo, che la Geloſia gran coſe ſarà per adoprare.

SCENA DECIMATERZA.

Giuello ſolo.

COmme è reſtato ammiſſo chillo Zerepillo, quanno hà biſto chille Doppiune, e lo cornuto volea guanciare, hora và, e non te troui Zingaro, cà quacch'una ſe nnè rompea lo cuollo. Ma non vorria, che lo Patrone ſapeſſe cà faccio lo potta co le doppie ſoie. Ma chella e coſa ſoleta; chi ſe vò nzorare, e di cà ncè nn'è vno pe beuere, che quanno abiſta quacche bona dota, ſubeto tè lo vide co lo laccheo appriello, na capellera a paſticcio, na Spata a là guappeſca, e tutto muſco e tommaſco, ma pò che d'è, che d'è fatto lo Matremmonio, la

mo-

mogliere da Caaliero, lo troua nfante, nudo, pocca abbesogna tornare ogne cosa a l'ammice. Oh cà si faccio stò cuorpo io non haggio cchiù male, perche è na bella cosa arrecchire niure sdotio.

SCENA DECIMAQVARTA.

D. Aluaro, e Detto

D.*Alu.* CHe strauaganze di fortuna son queste?

*Gi.*Oh vecco lo Pattone, e lo veo nzorfato, scanagliammo, che biento sciosci a.

D.*Alu.* E che hò potuto far più per tè, ò barbara Donna?

*Gio.*Quacch auto agguaieto è chisto.

D *Alu.*Per tè non curo Patria, non prezzo Parenti, e sopra tutto con indegno pregiuditio dell'esser mio, abbandonando ricchezze, & honori, sacrifico al tuo bello lo splendore della mia nobiltà, nè tanto può bastare ad autenticarti la finezza dell'amor mio, per esigger da tè corrispondenza d'affetto.

*Gio.*Da m accommienze a sciabaccheiare? sentimmo quacch' auta cosa.

D.*Alu.*Empia, mi vuoi tù morto?

*Gio.*Arrasso sia.

D.*Alu.*Morirò, sì morirò, ...

*Gio.*Sì mme nè contento io.

D.*Alu* Per renderti sodisfatta.

*Go.*Sfaz one a na perchicpetola?

D.*Alu*, Questo sì, non senza vendetta. . . .

Gio. Chest'auto ncè mancaua vì.

D. Alu. Contro di chi tanto malignamente l'amor mio insidia,

Gio. Oh potta, e che borrasca a Maro.

D. Alu Vo gire . . . . .

Gio. Oh ben trouato Vsceria.

D. Alu. Oh Gioiello, che vai tù facendo?

Gio Ched è, è cosa noua, che no Seruetore venga a trouà lo Patrone?

D. Alu Che Patrone, quando Schiauo son diuenuto d'ogni miseria, a riuederci.

Gio. Eh Vscia se fremma, e decite, che d' hauite, azzò, che si è buono, pozza allegraremenne, e si è tristo, pozza treuoliare nzemmera cò buie, otra ca me vanno certe cose pe la capo, vasso mò.

D. Alu. Sappi, che Pretiosa, fingendosi da me ingannata, m'abbandona, mi discaccia, niega d'esser più mia.

Gio. Oh comme mmè vene fatta (*da parte*) Siente cca Lo Cielo t'apre ll'uocchie cò le pezzecarole, azzo che tu vide ca sta diaschece t'hà fatto addeuentà pallone.

D. Alu. Vedi come tu parli.

Gio. Te parlo co beretate, e da buono Seruetore. De sti remmedie, che te dace la fortura, sieruetenne, perche si ste chiaie ncancarescono, te nne iarraie nsecola materna, e perdarraie la vita, la repotatione, e quanto nc'è. Non me stà comm' a stuereco, spaparanza ss'arecchie, ca sta Trammera haue cchiù nnamorate attuorno de chille, ch'happe Catarina Papara.

D. Alu. E tu come ciò sai?

Gio. Vì ſi dico buono, ca ſtaie cecato; Tu te cride d'hauè arrobbato panno Franzeſe, quanno n'è manco Cerrito.

D. Alu. Dimmi, che hai tu saputo?

Gio. Vſcia non hà biſto dinto a l'alloggiamiento no cierto Pellegrino, che ſe fà chiammare Conſaruo?

D. Alu. Sì.

Gio. Hora chiſto ll'haggio aſciato cōtempráno lo retratto de la ſia Pretioſa voſta.

D. Alu. Che aſcolto? & hai tu ben oſſeruato eſſer quello il ritratto di Pretioſa?

Gio. Siente ccà. Vi cà ſi be io pure ſtò quà poco mpeciatiello, Copinto non è arriuato ancora a mettereme n'appannatora all'uocchie, l'haggio viſto, e reuiſto muto buono, e abbiſogna, che ſi l'haggia portato da Matriglia, perche pare fatto da lo ſtiſſo Maſto, che facette ll'auto pè buie.

D. Alu. Et egli s'auuidde, che tù l'oſſeruaui?

Gio. Tanto bello, ma io iette facenno lo nſemprece, e decennole pone, Che ſmacena è chella? iſſo mme reſpoſe, È vna mia quella che a tè poco importeggia, e ſubeto ſe la couze.

D. Alu. Vanne nell'albergo, torna con la tua ſpada, e porta a me la mia.

Gio. E che ne volite fare?

D. Al. Non occorre altro, vanne, vbbidiſci.

Gio. Vedite. . . . .

D. Alu. Non più.

Gio. Non pepeteio.

D. Alu. Parti.

Gio. Mò mme metto l'ascelle. O comme sò Chiafeo, pe parte de fà buono, io faccio peo. *(parte)*

D. Alu. Nò mentitore, non ti vanterai d'hauermi ingannato, come credi, saprò ben' io toglierti non solo dalle mani, ma anco dal cuore l'imagine di questa infida, acciò, che non sia tua, quando non è più mia.

SCENA DECIMAQVINTA.

Pretiosa, e D. *Aluaro.*

Pret. INuendicata non rimarrò. Ma ecco il mancatore.

D. Alu. Ecco l'infida.

Pret. Non hà cuor di guardarmi.

D. Alu. Non le dà l'animo di mirarmi.

Pret. Cangia di colore.

D. Al S'arrossisce.

Pret. Mi dà merauiglia.

D. *Alu.* Mi dà stupore.

Pret. Mentitore.

D. *Al.* Ingrata.

Pret. Caualiere, la tua Bellina t'attende.

D. *Alu.* Signora Pretiosa, il tuo Peregrino t'aspetta.

Pret. Che Peregrino?

D. *Alu.* Che Bellina?

Pret. La Nipote del vostro locandiere.

D. *Al* Quel Poeta di Madrid.

Pret. Non attribuire a mè l'opere tue.

D. *Alu.*

D.Al. Non conuengono a mè gli habi tuoi.
Pret. Perfido.
D.*Alu.* Ingannatrice.
Pret. Tu ne menti.
D.*Alu.* Menti tù.
Pret. Il tuo ritratto t'accusa. . . . .
D. *Alu.* Il tuo ritratto lo dice . . . . . .
Pret. Che in man della tua Amata io vidi.
D.*Alu.* Che l'Amante tuo contemplaua.
Pret Bel ritrouato . . . .
D.*Alu.* Astuta inuentione . . . . . .
Pret. Per coprire incostanze.
D.*Alu.* Per celar mancamenti.
Pret. Ma non goderai, come tu credi.
D.*Alu.* Ascolta, non trionferai, come pensi.
Pret. Quest'habito non in tuttto mi Zingara.
D.*Au.* Queste vesti non in tutto m'han tolto da me stesso.
Pret. Sò rauuedermi.
D.*Alu.* Et io saprò, che farmi.
Pert. Hai fatto molto. . . . .
D *Alu.* Ti sei ben rauueduta. . . . .
Pret. Col darti ad vna Dama si degna.
D. *Alu.* Col ritornare al tuo lasciato amante .
Pret. Indegno.
D. *Alu.* Disleale.
Pret. Questi sono i giuramenti?
D.*Alu.* Queste son le promesse?
Pret. Và ti fida.
D.*Alu.* Và spera.
Pret. Eh parti.
D.*Alu.* E vanne.

Pret. Vado, mà rauueduta.
D. Alu. Parto, per vendicarmi.
Pret. Così resta ingannata . . . . .
D. Alu. Così riman tradito. . . . . .
Pret. Chi troppo sperar uuol.
D. Alu. Chi troppo ceede.
Pret. Barbara senza legge.
D. Alu. Ah senza fede.

SCENA DECIMASESTA.

D. Enrico solo.

NOn sò trouare vn'Arianna, che dar mi possa vn filo, da poter'vscire da questo così tortuoso, & intrigato laberinto. Non hò in dubio, che questi, che comparisce da Zingaro, sia D. Aluaro di Leyca. Hor io vengo, per non mancare alla puntualità d'amico, a sincerar le mie attioni, col cercar di sapere, s'egli con Bellina passaua amorosi interessi, e fanatico lui mi risponde, non saper di Bellina, ch'era tradito, che veniua ingãnato, e furioso si parte, effetti son questi tutti di gelosia. Mà dimmi? Chi ti pone in tanti imbarazzi, o Henrico? Non far' argine tù da te stesso alla tua saluezza, con ogni più esatta secretezza parti da quì à poco, andar non deue cercãdo Remora chi di fretta hà da nauigare: Mà si pensi al modo di render incognita la tua partenza, & a Bellina & all'Amante.

SCENA DECIMASETTIMA

D. *Aluaro*, Gioiello *con due spade*, *e Detto*.

D.*Alu*. GIà mi trouo in perdita, vada pure il resto.

Gio Si te troue ioquanno, e canusce la desditta, e tu sufere, perche meglio è perdere, che a mas sperdere, se dice a Mariglia.

D. *Alu*. Poco, è quel, che mi resta; Mà che vedo? non è questi colui, ch'io cerco? dāmi questa spada.

Gio. Eccola ccà

D. *Alu*. Dammi anco la tua.

Gio Perche?

D. *Alu*. Poi lo saprai, parti adesso.

Gio. Lassarete sulo? hora chessa nò la faie

D. *Alu*. Parti dico, perche cosa non è, che tu per hora saper la possa.

Gio. Mentre volite accossi, mo mmè nè vao Quacche gran cosa è chesta. Voglio i a la ncorzera a trouà lo Sio Conte Zengarisco, che benga à remmediare.

D. *Henr*. Non'occorr'altro. (*da parte*)

D. *Alu*. Galant'huomo.

D. *Henr*. Amico,

D. *Alu*. Nō mi date questo nome, mentre da tal non mi trattate.

D. *Henr*. Io? & in che v'offesi?

D. *Alu*. Quest'habito cuopre chi forse voi non credete, ne frà le pazzie d amore si licenziò da me quello Spirito, che ha

del no-

del nobile,e del puntuale.

D. *Henr.* Questo dire. . . . .

D. *Alu.* Ah ascoltate. l'essermi stato da voi detto,che siete nobile, m'obliga a trattarui da tale:prendete questa spada.

D. *Henr.* per autenticarui vero ciò che vi dissi,ecco la prendo,ma ditemi,à che?

D. *Alu.* Perche stimo da voi offeso l'affetto mio,vo vendicarlo?à noi.

D. *Henr.* Eccomi pronto ad ogni vostra sodisfatione;ma si compiaccia prima ascoltarmi. Non per viltà d'animo, come altri forse creder potria, mà per legge del duello, e come prouocato,sono in obligo di sapere la specialità della querela In che è rimasto da me offeso l'affetto vostro?

D. *Alu.* Vi ricordarete, che'io vi pregai à dirmi, s'erauate di Pretiosa amante?

D. *Henr.* E'vero.

D. *Alu.* E che mi rispondeste?

D. *Henr.* Che tal pensiero io non haueuo, e così pronto sono a mantenerlo.

D. *Alu.* E con qual fronte sostener lo potrete,quando con voi portate di Pretiosa il ritrato?

D. *Henr.* Non per altro, che per sincerare la mia puntualità, vi rispondo, ch'il ritratto,che voi dite,lo trouai a terra, & è questo, che a voi dono, & assicurateui che se mio fusse,tutte le spade del Mondo, solo con la morte, da me toglier lo potrebbero.

D. *Alu.* Che vedo ? questo è mio e ui è anco la cifra, che dall'altra parte della la-

minet-

laminetta;Ditemi,come l'haueste?

D.*Enr.* Vel dissi,non so replicarlo.

D. *Alu.* Ma come, se questo nella mia val
gia ne staua?

D.*Alu* Sospendo per hora il duellare.

D.*Hen.*Ma a me non basta; Signor D.Alua
ro di Layua. . . . .

D.*Alu.* Io D.Aluaro?

D. *Hen.*Si;ne occorre asconderui da me,pe
che l'attione meco vsata da Zingararo

D.*Alu.* Ohimè son discouerto.(*da parte*)si
come voi volete.

D.*Hen.* Se voi siete rimasto in qualche par
te sodisfatto , non così io da voi, bramo
sodisfattione hora,per la querela mia.

D.*Alu.* E qual sarà?

D.*Hen.* L'hauer uoi creduto d'esser io vn
indegno , vn mentitore dalla vostra Spa-
da la desidero.

D. *Alu.* Non perche ho sospesa la creden-
za,non saprò compiaceruı;a noi.

D.*Hen.* A noi.

SCENA DECIMAOTTAVA

Maldonato,Giullo,e detti.

Mald. COs'è.cos'è?fermate.

Gio. Non sia nesciuno,che se moua

D.*Alu.* E nullla Signor Conte,e nulla.

D.*Henr.* Souerchiato già sono,

Mald. Io, e tutta la nostra Compagnia sie-
mo quì per te:che accadde?

*Gio.*Ed'io porzì

D.*Enr.*

D.*Hen.*Ricordateui di chi siete.

D.*Alu.*Non occorre ricordarmelo. Costui è vno de' maggiori amici, ch'io m'habbia.

*Gio.*Siò Conte, no lo credite. (*sotto voce*)

*Mald.*E se amici siete, a che star così con le Spade nude?

D.*Alu.* Vi dirò. Si diletta quest'amico di scherma, ancor io non ne sono in tutto ignorante, mi fù detto, che sapea certe finte strauaganti, voleuo io sapere come si poneuano in opera, e però, non hauendo le spade nere, lo faceuamo con le bianche.

*Gio.*Ente, che bello nchiasto. (*da parte*)

D. *Henr.*L'amico le chiama finte, ma tali non sono.

Gio. Vi ca io saccio ched'eie, no le lassate, ca chisse se scannano. (*sotto voce.*)

Mald. Caualiere Celio, essendoti questo Giouane amico, come tù dici, conducilo nelle nostre tende, che iui con le spade nere potrete fare auanti di mè quelle proue, che vorrete, perche nella mia giouentù nella scherma io fui Maestro.

Gio. (Bona mmenzione è chesta.) Gnoréssì, dice buono lo siò Conte.

D. *Alu.*Viene amico.

D. *Henr.* Alcuni affari . . .

D. *Alu.*Non iscusarti, ch'anco fra Zingari assaggerai puntualità.

D. *Hen.*Vengo.

D. *Alu.*Vieni, che practicar vogliamo quei colpi di scherma, de' quali sul principio parlasti.

Mald. Vènite, venite, che forse da questo vecchio imparerete qualche utile lettione, per difender la vostra vita.

*D.A l.*Lo desidero.

*D.Hen.*L'hò a caro.

D.*Alu* Limetto.

*Gio.*Veccome ccà.

D.*Alu.*Và nella stanza, e prendi quei due ritrattini, che si conseruano nella mia valigia.

Gio. Mò vao, si non era pè mè, chisse cierto se sbentrauano.

D.*Hen.*La puntualità . . .

D.*Alu.*Da mè non si scompagnò giamai.

D.*Henr.*Fa bene, ch'in te mi fidi.

D.*Au.*Professo d'esser amico, e tanto basti.

SCENA DECIMANONA

Pretiosa, e Detti.

Pret. FOrtuna, gratie ti rendo, che così presto mi fai de gl'inganni auueduta.

D.*Alu.*Ma che vedo?

Pret Ma chi incontro? vò partirmi.

*Mald.*Pretiosetta, Pretiosetta.

*Pret.*Signor Conte.

Mald. A't empo.

*Pret.*In che deuo seruirla?

Mald Ti vedo torbida?

Pret Mai più serena d'hoggi.

*Mald.*Ci vedi, e ti parti?

Pret. Non è mio costume d'annoiar persona alcu-

alcuna nel Mondo.
D. *Alu.* Non sà Pretiosa annoiare, ma bensì annoiarsi delle persone.
Pret. Caualiere, parlate con le vostre attioni, delle quali sparlano anco i muti.
D. *Alu.* Che muti?
Pret. I ritratti, se saper lo volete.
D. *Alu.* Il vostro volete voi dire?
Pret. Il mio?
D. *Henr.* Caualiere, il ritratto di questa honorata Zingaretta, bē gli dissi, e con verità, come peruenne nelle mie mani.
Mald. Gran gelosie son queste. (*da parte*)
Pret. Non parlo del mio nò, parlo del tuo, che in habito gentile vidi nelle mani della vostra amata locandiera.
D. *Alu.* Il mio ritratto?
Pret. Sì, nè vi vergognate, ch'anco l'Aua mia l'osseruò.
D. *Alu.* Il mio ritratto vnito al tuo, stà nella mia valigia, & adesso voglio andar io di persona a prenderli ambidue, perche a te, & all'Aua tua faccian conoscere ingannati. Dammi licenza, Signor Conte e dammi licenza, Amico.
Mald. Ferma.
D. *Alu.* Adesso volando io tornerò nella vostra tenda.
Pret. Lasciatelo, lasciatelo andare a rimediare.
Mald. Che equiuoci son questi?
D. *Henr.* Strauaganze vedrete, con licenza di Pretiosetta, ritiriamci nel vostro albergo.
Mald. Andiamo, E tù Pretiosetta mia riti-

rati nel tuo, ch'io da quì a poco sarò a ritrouarti.

Pret. Sarà vbbidita.

Mald. A dio.

D.*Henr.* A dio.

Pret. Gite felici. Che bel ritrouato, ma n ti riuscirà, come la credi, che ad ingan nare vna Zingara, altra astutia ci vuol che la tua. A sì gran fallo ogni gran pena è lieue. A chi manca di fè, manca si deue.

SCENA VIGESIMA

Gioiello solo.

OH ammerecato mene, e chi vorrà sentire chillo lammia scarrupata Gioiello. Signò, portasti i ritratti? Non cè ll'baggio asciate. Non l'asciasti? Ch potta d'obbia, non consignai a tè la Balice? Gnoressì. E bè il chiaito come và Sarrà stato quacche frutto. E tù Chiafeo non la sapesti custodire? Nò la poteua portà sempe ncuollo. Quacche imbroglio è cotesto, guitto, briccon, mal nato, che manna ll'arma de chi t'hà fegliato E na bona cresta non me la pò leuare manco lo Sinneco de sto Paiese. Oh pouerello mene, a che mbruoglio mmè veo? La balice è stata aperta securo, perche nc haggio trouata porzì na doppia manco, chisto nò è ghioditio tremmenario, quacche

fatta. Ma dall'auta banna, non se poteua peglià cchiù doppie? Ma zitto, zitto nò poco, mò mmè vene a mente, lo retratto, che steua mmano a lo Pellegrino, arresemegliaua à chillo, pò essere, che chillo me ll'haggia fatta netta de colata, e si è chesto, lo scanno ccà mmiezo, perche è meglio à bedè morì ca morire, e tanto cchiù ca la Sia Belina, si accorre niente, è da la banna mia, e mm'hà da aiutare, pocca m'hà ditto Naspino, ch'haue azzettato lo partito.

SCENA VIGESIMAPRIMA

D. *Aluaro*, *Lampina*, *e Pretiosa da parte*, *e Detto*.

D. *Alu* CHe passioni son queste?

Lamp. Figliola, ecco a tempo il Caualiere.

Pret. Ecco l'incostante.

Gio. Truffareme accossì? Nò, lo sbodello.

D. *Alu.* Essendo turbato il tuo Sole, forz'è, che tu senta fiere tempeste d'affanni.

Lamp. Pretiosa mia, rimanti quiui ascosa ad osseruar, che si risolue, ch'io gir ne vò dall'altra parte dell'Osteria.

Pret. Vanne, ch'io qui mi ritiro.

Gio. O pontualetate mia addoue sì ghiutà?

D. *Alu.* Che fatalità è la mia?

Gio. E che ghiuorno trifeco pe mè.

D. *Alu.* Come tanti garbugli?

Gio. Comme tanta matasse?

D. Alu Come in vn' istante si cangiano le mie fortune?

Gio. E bà penza chiù a matremonie.

D. Alu. Ah, che morir mi sento.

Gio. Io si non crepo mò, nô crepo cchiune.

D. Alu. Ma ecco il mio seruo.

Gio. Ohiemmè, vecco lo Patrone.

D. Alu I ritratti oue sono?

Gio. Ve dich'io. Haggio visto dinto a la commesechiamma, e haggio cercato pò. . . . perche comme ca non trouaua . . . hora facciate. . . . .

D Alu. Che modo di rispondere è questo?

Gio. Ve responno, Patrone mio bello, accossì, perche . . . .

D. Alu. Segui.

Gio. Ca st'alloggiamiento, sarrà quà diaschece pe mene.

D. Al. Parla chiaro, cos'è?

Gio. Li retratte steuano dinto a la Balice . . . . . .

D. Alu. Io questo già lo sò.

Gio. E nce l'hauea puoste co le mano meie.

D. Alu. Sì, perche a te furon consignati, nè altri, che tu, la Valigia hà maneggiata.

Gio. E lo vero, chiù che lo vero, ca io sulo nfi a ghiersera ll'haggio maniata, ma da hiersera nniccà, creo, che quacch'un' auto nc'haggia uranziato.

D. Alu. Spiegati meglio.

Gio. Vsceria stammatina quanta doppie hà boluto?

D. Alu. Venti.

Gio. Accossì è; e bè quanta ncè nn' attoccaua-

cauano a restare?

D.*Alu*.Cento cinquanta.

Gio. E mo non ce ne sò cchiù de ciento quaranta noue.

D.*Alu*. De'ritratti io ti parlo, e non delle dobble.

Gio. Non Segnore, ca chi s'hà pigliato chella, pò essere, che s'haggia pigliato puro. . . .

D *Alu*. Che?

Gio Niente, Patrone mio.

D *Alu*.Tu temi?

Gio. Io nne sò nnozente

D. *Alu*.Che, forse non vi sono?

Gio. Gnorennone.

D.*Alu*.Ah sciocco tu tradito m'haurai, e tu ne pagherai la pena.

(*Pone mano ad uno stile. Vien fuori Pretiosa.*)

Gio. Oh sfortunato mene aiuto.

Pret.Fermati, Caualiere.

D.*Al*.Bella mia, costui. . . .

Gio.Io non ne faccio niente.

D.*Alu*. Fu la cagione degli sdegni tuoi.

Pret. Et anco della tua quiete.

Gio.Io pouer'hommo. . . .

Pret. Son'io per te, taci, e ritirati.

Gio Mò mmè ne vao, puozze campà mill' anne. (*parte*)

Pret. Perdonalo, ò Caualiere.

D.*Al*. Con questa conditione però, d'esser da te perdonato.

Pret.Io ti perdono.

D.*Alu*.Te ne bacio la mano.

D. *Alu.* E tu come ciò sai?

Gio. Vì si d co buono, ca staie cecato: Tu te cride d'hauè arrobbato panno Franzese, quanno n'è manco Cerrito.

D. *Alu.* Dimmi, che hai tu saputo?

Gio. Vscia non hà bisto dinto a l'alloggiamiento no cierto Pellegrino, che se fà chiammare Consaruo?

D. *Alu.* Sì.

Gio. Hora chisto ll'haggio asciato cõtempráno lo retratto de la sia Pretiosa vosta.

D. *Alu.* Che ascolto? & hai tu ben osseruato esser quello il ritratto di Pretiosa?

Gio. Siente ccà. Vi cà si be io pure stò quà poco mpeciatiello, Copinto non è arriuato ancora a mettereme n'appannatora all'uocchie, l'haggio visto, e reuisto muto buono, e abbesogna, che ll'haggia portato da Matriglia, perche pare fatto da lo stisso Masto, che facette ll'auto pè buie.

D. *Alu.* Et egli s'auuidde, che tù l'osseruaui?

Gio. Tanto bello, ma io iette facenno lo nsemprece, e decennole pone, Che, smacena è chesta? isso mme respose, È vna mia quella che a tè poco importeggia, e subeto se la couze.

D. *Alu.* Vanne nell'albergo, torna con la tua spada, e porta a me la mia.

Gio. E che ne volite fare?

D. *Al.* Non occorre altro, vanne, vbbidisci.

Gio. Vedite. . . . . .

D. *Alu.* Non più.

Gio. Non pepeteio.

D. Alu. Parti.

Gio. Mò mme metto l'ascelle. O comme sò Chiafeo,pe parte de fà buono, io faccio peo. *(parte)*

D. Alu. Nò mentitore,non ti vanterai d'hauermi ingannato,come credi, saprò ben' io toglierti non solo dalle mani,ma anco dal cuore l'imagine di questa infida, acciò,che non sia tua , quando non è più mia.

SCENA DECIMAQVINTA.

Pretiosa,e D.*Aluaro.*

Pret. INuendicata non rimarrò . Ma ecco il mancatore.

D. Alu. Ecco l'infida.

Pret. Non hà cuor di guardarmi.

D. Alu. Non le dà l'animo di mirarmi.

Pret. Cangia di colore.

D. Al S'arrossisce.

Pret. Mi dà merauiglia.

D. *Alu.* Mi dà stupore.

P*ret.* Mentitore.

D. *Al.* Ingrata.

P*ret.* Caualiere,la tua Bellinat'attende.

D. *Alu.* Signora Pretiosa,il tuo Peregrino t'aspetta.

P*ret.* Che Peregrino?

D. *Alu.* Che Bellina?

P*ret.* La Nipote del vostro locandiere.

D. *Al* Quel Poeta di Madrid.

P*ret.* Non attribuire a mè l'opere tue.

D. *Alu.*

D.*Al.* Non conuengono a mè gli habi[ti]
tuoi.

Pret. Perfido.

D.*Alu.* Ingannatrice.

Pret. Tu ne menti.

D.*Alu.* Menti tù.

Pret. Il tuo ritratto t'accusa.....

D.*Alu.* Il tuo ritratto lo dice.....

Pret. Che in man della tua Amata io vidi.

D.*Alu.* Che l'Amante tuo contemplaua.

Pret Bel ritrouato....

D.*Alu.* Astuta inuentione......

Pret. Per coprire incostanze.

D.*Alu.* Per celar mancamenti.

Pret. Ma non goderai, come tu credi.

D.*Alu.* Ascolta, non trionferai, come pensi.

Pret. Quest'habito non in tutto mi Zingara.

D.*Au.* Queste vesti non in tutto m'han tolto da me stesso.

Pret. Sò rauuedermi.

D.*Alu.* Et io saprò, che farmi.

Pert. Hai fatto molto......

D *Alu.* Ti sei ben rauueduta.....

Pret. Col darti ad vna Dama si degna.

D.*Alu.* Col ritornare al tuo lasciato amante.

Pret. Indegno.

D.*Alu.* Disleale.

Pret. Questi sono i giuramenti?

D.*Alu.* Queste son le promesse?

Pret. Và ti fida.

D.*Alu.* Và spera.

Pret. Eh parti.

D.*Alu.* E vanne.

Pret. Vado, mà rauueduta.
D. Alu. Parto, per vendicarmi.
Pret. Così resta ingannata.....
D. Alu. Così riman tradito.....
Pret. Chi troppo sperar uuol.
D. Alu. Chi troppo ceede.
Pret. Barbara senza legge.
D. Alu. Ah senza fede.

SCENA DECIMASESTA.

D. *Enrico solo.*

NOn sò trouare vn'Arianna, che dar mi possa vn filo, da poter'vscire da questo così tortuoso, & intrigato labe-rinto. Non hò in dubio, che questi, che comparisce da Zingaro, sia D. Aluaro di Leyca. Hor io vengo, per non mancare alla puntualità d'amico, a sincerar le mie attioni, col cercar di sapere, s'egli con Bellina passaua amorosi interessi, e fanatico lui mi risponde, non saper di Bellina, ch'era tradito, che veniua ingã-nato, e furioso si parte, effetti son questi tutti di gelosia. Mà dimmi? Chi ti pone in tanti imbarazzi, o Henrico? Non far' argine tù da te stesso alla tua saluezza, con ogni più esatta secretezza parti da quì à poco, andar non deue cercãdo Re-mora chi di fretta hà da nauigare: Mà si pensi al modo di render incognita la tua partenza, & a Bellina & all'Amante.

SCENA DECIMASETTIMA

D. *Aluaro*, Gioiello *con due spade e* Detto.

D. *Alu.* Gli mi trouo in perdita, vada pure il resto.

Gio Si te troue ioquanno, e canusce la desditta, e tu sufere, perche meglio è perdere, che a mas sperdere, se dice a Matriglia.

D. *Alu.* Poco, è quel, che mi resta; Mà che vedo? non è questi colui, ch'io cerco? dàmi questa spada.

Gio. Eccola cca

D. *Alu.* Dammi anco la tua.

Gio Perchè?

D. *Alu.* Poi lo saprai, parti adesso.

Gio. Lassarete sulo? hora chessa nò la faie

D. *Alu.* Parti dico, perche cosa non è, che tu per hora saper la possa.

Gio. Mentre volite accossì, mo mmè nè vao Quacche gran cosa è chesta. Voglio i a la ncorzera a trouà lo Sio Conte Zengarisco, che benga à remmediare.

D. *Henr.* Non'occorr'altro. (*da parte*)

D. *Alu.* Galant'huomo.

D. *Henr.* Amico,

D. *Alu.* Nō mi date questo nome, mentre da tal non mi trattate.

D. *Henr.* Io? & in che v'offesi?

D. *Alu.* Quest'habito cuopre chi forse voi non credete, ne frà le pazzie d amore si licenziò da me quello Spirito, che ha del no-

del nobile,e del puntuale.

D.*Henr.* Questo dire. . . . .

D.*Alu.* Ah ascoltate. l'essermi stato da voi detto,che siete nobile, m'obliga a trattarui da tale:prendete questa spada.

D. *Henr.* per autenticarui vero ciò che vi dissi,ecco la prendo,ma ditemi,à che?

D.*Alu.* Perche stimo da voi offeso l'affetto mio,vo vendicarlo?à noi.

D. *Henr.* Eccomi pronto ad ogni vostra sodisfatione;ma si compiaccia prima ascoltarmi. Non per viltà d'animo, come altri forse creder potria, mà per legge del duello, e come prouocato,sono in obligo di sapere la specialità della querela In che è rimasto da me offeso l'affetto vostro?

D.*Alu.* Vi ricordarete, che'io vi pregai à dirmi, s'erauate di Preciosa amante?

D.*Henr.* E'vero.

D.*Alu.* E che mi rispondeste?

D.*Henr.* Che tal pensiero io non haueuo, e così pronto sono a mantenerlo.

D.*Alu.* E con qual fronte sostener lo potrete,quando con voi portate di Preciosa il ritrato?

D.*Henr.* Non per altro, che per sincerare la mia puntualità, vi rispondo, ch'il ritratto,che voi dite,lo trouai a terra, & è questo, che a voi dono, & assicurateui che se mio fusse,tutte le spade del Mondo, solo con la morte, da me toglier lo potrebbero.

D.*Alu.* Che vedo? questo è mio e ui è anco la cifra, che dall'altra parte della laminet-

laminetta; Ditemi, come l'haueste?

D. *Enr.* Vel dissi, non so replicarlo.

D. *Alu.* Ma come, se questo nella mia vali gia ne staua?

D. *Alu.* Sospendo per hora il duellare.

D. *Hen.* Ma a me non basta; Signor D. Aluaro di Layua. . . . .

D. *Alu.* Io D. Aluaro?

D. *Hen.* Si; ne occorre asconderui da me, pe che l'attione meco vsata da Zingararo

D. *Alu.* Ohimè son discouerto. (*da parte*) si come voi volete.

D. *Hen.* Se voi siete rimasto in qualche parte sodisfatto, non così io da voi, bramo sodisfattione hora, per la querela mia.

D. *Alu.* E qual sarà?

D. *Hen.* L'hauer uoi creduto d'esser io vn indegno, vn mentitore dalla vostra Spada la desidero.

D. *Alu.* Non perche ho sospesa la credenza, non saprò compiacerui; a noi.

D. *Hen.* A noi.

SCENA DECIMAOTTAVA

Maldonato, Gisello, e detti.

Mald. Cos'è, cos'è? fermate.

Gio. Non sia nesciuno, che se moua

D. *Alu.* E nullla Signor Conte, e nulla.

D. *Henr.* Souerchiato già sono,

Mald. Io, e tutta la nostra Compagnia siemo qui per te: che accadde?

Gio. Ed'io porzì

D. *Enr.*

D. *Hen.* Ricordateui di chi siete.

D. *Alu.* Non occorre ricordarmelo. Costui è vno de' maggiori amici, ch'io m'habbia.

Gio. Siò Conte, no lo credite. (*sotto voce*)

Mald. E se amici siete, a che star così con le Spade nude?

D. *Alu.* Vi dirò. Si diletta quest'amico di scherma, ancor io non ne sono in tutto ignorante, mi fù detto, che sapea certe finte strauaganti, voleuo io sapere come si poneuano in opera, e però, non hauendo le spade nere, lo faceuamo con le bianche.

Gio. Ente, che bello nchiasto. (*da parte*)

D. *Henr.* L'amico le chiama finte, ma tali non sono.

Gio. Vi ca io saccio ched'eie, no le lassate, ca chisse se scannano. (*sotto voce.*)

Mald. Caualiere Celio, essendoti questo Giouane amico, come tù dici, conducilo nelle nostre tende, che iui con le spade nere potrete fare auanti di mè quelle proue, che vorrete, perche nella mia giouentù nella scherma io fui Maestro.

Gio. (Bona mmenzione è chesta.) Gnòressì, dice buono lo siò Conte.

D. *Alu.* Viene amico.

D. *Henr.* Alcuni affari . . .

D. *Alu.* Non iscusarti, ch'anco fra Zingari assaggerai puntualità.

D. *Hen.* Vengo.

D. *Alu.* Vieni, che pratticar vogliamo quei colpi di scherma, de' quali sul principio parlasti.

Mald. Venite, venite, che forse da questo vecchio imparerete qualche utile lettione, per difender la vostra vita.

D.Al. Lo desidero.

D.Hen. L'hò a caro.

D.Alu Limetto.

Gio. Veccome ccà.

D.Alu. Và nella stanza, e prendi quei due ritrattini, che si conseruano nella mia valigia.

Gio. Mò vao, si non era pè mè, chisse cierto se sbentrauano.

D.Hen. La puntualità . . .

D.Alu. Da mè non si scompagnò giamai.

D.Henr. Fa bene, ch'in te mi fidi.

D.Au. Professo d'esser amico, e tanto basti.

SCENA DECIMANONA

Pretiosa, e Detti.

Pret. Fortuna, gratie ti rendo, che così presto mi fai de gl'inganni auueduta.

D.Alu. Ma che vedo?

Pret Ma chi incontro? vò partirmi.

Mald. Pretiosetta, Pretiosetta.

Pret. Signor Conte.

Mald. A'tempo.

Pret. In che deuo seruirla?

Mald. Ti vedo torbida?

Pret Mai più serena d'hoggi.

Mald. Ci vedi, e ti parti?

Pret. Non è mio costume d'annoiar persona alcu-

alcuna nel Mondo.

D. *Alu.* Non sà Pretiosa annoiare, ma bensì annoiarsi delle persone.

Pret. Caualiere, parlate con le vostre attioni, delle quali sparlano anco i muti.

D. *Alu.* Che muti?

Pret. I ritratti, se saper lo volete.

D. *Alu.* Il vostro volete voi dire?

Pret. Il mio?

D. *Henr.* Caualiere, il ritratto di questa honorata Zingaretta, bē gli dissi, e con verità, come peruenne nelle mie mani.

Mald. Gran gelosie son queste. (*da parte*)

Pret. Non parlo del mio nò, parlo del tuo, che in habito gentile vidi nelle mani della vostra amata locandiera.

D. *Alu.* Il mio ritratto?

Pret. Sì, nè vi vergognate, ch'anco l'Aua mia l'osseruò.

D. *Alu.* Il mio ritratto vnito al tuo, stà nella mia valigia, & adesso voglio andar io di persona a prenderli ambidue, perche a te, & all'Aua tua faccian conoscere ingannati. Dammi licenza, Signor Conte, e dammi licenza, Amico.

Mald. Ferma.

D. *Alu.* Adesso volando io tornerò nella vostra tenda.

Pret. Lasciatelo, lasciatelo andare a rimediare.

Mald. Che equiuoci son questi?

D. *Henr.* Strauaganze vedrete, con licenza di Pretiosetta, ritiriamci nel vostro albergo.

Mald. Andiamo, E tù Pretiosetta mia riti-

rati nel tuo,ch'io da quì a poco farò a
ritrouarti.

Pret. Sarà vbbidita.

Mald. A dio.

D.*Henr.* A dio.

Pret. Gite felici. Che bel ritrouato, ma nõ ti riuscirà, come la credi, che ad ingannare vna Zingara, altra astutia ci vuol che la tua. A sì gran fallo ogni gran pena è lieue. A chi manca di fè, manca si deue.

SCENA VIGESIMA

Gioiello solo.

OH ammerecato mene, e chi vorrà sentire chillo lammia scarrupata à Gioiello. Signò, portasti i ritrattu? Non cè ll'haggio asciate. Non l'asciasti? Ch potta d'obbia, non consignai a tè la Balice? Gnoresì. E bè il chiaito come và a Sarrà stato quacche frutto. E tù Chiafeo non la sapesti custodire? Nò la poteua portà sempe ncuollo. Quacche imbroglio è cotesto, guitto, briccon, mal nato, che manna ll'arma de chi t'hà fegliato E na bona cresta non me la pò leuare manco lo Sinneco de sto Paiese. Oh pouerello mene, a che mbruoglio mmè veo? La balice è stata aperta securo, perche nc haggio trouata porzì na doppia manco, chisto nõ è ghioditio tremmenario, quacche guarzone de st'alloggiamiento mmè l'hà

fatta. Ma dall'auta banna, non se poteua pegliá cchiù doppie? Ma zitto, zitto nò poco, mò mmè vene a mente, lo retratto, che steua mmano a lo Pellegrino, arresemeg'iaua à chillo, pò essere, che chillo me ll'haggia fatta netta de colata, e si è chesto, lo scanno ccà mmiezo, perche è meglio à bedè morì ca morire, e tanto cchiù ca la Sia Belina, si accorre niente, è da la banna mia, e mm'hà da aiutare, pocca m'hà ditto Naspino, ch'haue azzettato lo partito.

SCENA VIGESIMAPRIMA

D. Aluaro, Lampina, e Pretiosa da parte, e Detto.

D. Alu. CHe passioni son queste?
Lamp. Figliola, ecco a tempo il Caualiere.
Pret. Ecco l'incostante.
Gio. Truffareme accossì? Nò, lo sbodello.
D. Alu. Essendo turbato il tuo Sole, forz'è, che tu senta fiere tempeste d'affanni.
Lamp. Pretiosa mia, rimanti quiui ascosa ad osseruar, che si risolue, ch'io gir ne vò dall'altra parte dell'Osteria.
Pret. Vanne, ch'io qui mi ritiro.
Gio. O pontualetate mia addoue sì ghiutà?
D. Alu. Che fatalità è la mia?
Gio. E che ghiuorno trifeco pe mè.
D. Alu. Come tanti garbugli?
Gio. Comme tanta matasse?

D. *Alu* Come in vn' iſtante ſi cangiano le mie fortune?

Gio. E bà penza chiù a matremonie.

D. *Alu.* Ah, che morir mi ſento.

Gio. Io ſi non crepo mò, nõ crepo cchiune.

D. *Alu.* Ma ecco il mio ſeruo.

Gio. Ohiemmè, vecco lo Patrone.

D. *Alu* I ritratti oue ſono?

Gio. Ve dich'io. Haggio viſto dinto a la commeſechiamma, e haggio cercato pò. . . . perche comme ca non trouaua . . . hora ſacciate. . . . .

D *Alu.* Che modo di riſpondere è queſto?

Gio. Ve reſponno, Patrone mio bello, accoſsì, perche . . . .

D. *Alu.* Segui.

Gio. Ca ſt'alloggiamiento, ſarrà quà diaſchece pe mene.

D. *Al.* Parla chiaro, cos'è?

Gio. Li retratte ſteuano dinto à la Baliçe. . . . . .

D. *Alu.* Io queſto già lo sò.

Gio. E nce l'hauea puoſte co le mano meie.

D. *Alu.* Sì, perche à te furon conſignati, nè altri, che tu, la Valigia hà maneggiata.

Gio. E lo vero, chiù che lo vero, ca io ſulo nfi a ghierſera ll'haggio maniata, ma da hierſera nniccà, creo, che quacch'un' auto nc'haggia uranziato.

D. *Alu.* Spiegati meglio.

Gio. Vſceria ſtammatina quanta doppie hà boluto?

D. *Alu.* Venti.

Gio. Accoſsì è; e bè quanta ncè nn' attoccaua-

cauano a reſtare?

D.*Alu.*Cento cinquanta.

Gio. E mo non ce ne sò cchiù de ciento quaranta noue. .

D.*Alu.* De'ritratti io ti parlo, e non delle dobble.

Gio. Non Segnore, ca chi s'hà pigliato chélla, pò eſſere, che s'haggia pigliato puro. . . .

D *Alu.* Che?

Gio Niente, Patrone mio.

D *Alu.*Tu temi?

Gio. Io nne sò nnozente

D. *Alu.*Che, forſe non vi ſono?

Gio. Gnorennone.

D.*Alu.*Ah ſciocco tu tradito m'haurai, e tu ne pagherai la pena.

(*Pone mano ad uno ſtile. Vien fuori Pretioſa.*)

Gio. Oh sfortunato mene aiuto.

*Pret.*Fermati, Caualiere.

D.*Al.*Bella mia, coſtui. . . .

*Gio.*Io non ne faccio niente.

D.*Alu.* Fu la cagione degli ſdegni tuoi.

Pret. Et anco della tua quiete.

*Gio.*Io pouer'hommo. . . .

Pret. Son'io per te, taci, e ritirati.

Gio Mò mmè ne vao, puozze campà mill' anne. (*parte*)

Pret. Perdonalo, ò Caualiere.

D.*Al.* Con queſta conditione però, d'eſſer da te perdonato.

*Pret.*Io ti perdono.

D.*Alu.*Te ne bacio la mano.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Bellina da parte, e Detti.

Bell. CHe guardo?
Pret. Ma con patto, che non habbi à veder più questo albergo.
Bell. Infelice, che ascolto?
D. Alu. Così ti prometto?
Bell. Farò ben, che non possa tu osseruarlo.
Pret. Lascia, o Celio, la Gelosia.
Bell. Per far, che uccida me sola.
D. Alu. Lasciala tu, o mio bene.
Bell. O voci per mè homicide.
Pret. Vidi il tuo ritratto in mano d'altri.
Bell. O mie rouinate speranze.
D. Alu Non fù per mio volere.
Bell. Fù per opra d'Amore.
Pret. Habbiam noi da partir da questa Villa.
Bell. Partire?
D. Alu. Io altro non desio.
Bell Non ti riuscirà.
Pret. E sarà dimattina.
Bell Se potrete.
D. Alu. Sia pure in questo punto.
Bell. Se adesso, io morirò.
Pret. Andiamo dal Conte.
Bell. Bellina a i rimedii
D. Alu Andiamo, mia vita.
Bell. All'insidie, o mio cuore.
Pret. Gioiremo.
Bell. Io penerò.

 D. Alu. Go-

*D. Alu.*Goderemo.
Bell. Io morirò.
*Pret.*Cesseranno i sospetti.
*Bell.*Cesseranno gl'inganni.
D.*Alu* Sicura ne starai.
*Bell.*Morta Bellina pria,tu partirai.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Maldonato, e D. *Aluaro.*

Notte verſo la mattina.

Ma. OLà, olà Cõpagni, allo ſpuntar della Diana diamoci al camino, paſſate, paſſate parola (*da dẽtro, e poi vien fuori*) Caualiere, tãto è l'affetto della noſtra Cõpagnia verſo di te, che non hà riparo a diſaggio alcuno, per vederti quieto con la tua bella Pretioſa, e lontano da ogni ſoſpetto

D. *Alu.* Io ve ne rendo le gratie, & i noſtri Compagni non ſi vedranno pentiti d'hauermi così fauorito.

Mald. Son'io vecchio, fatti tù amare, che al certo mio ſucceſſore ſarai.

D. *Alu.* Spero, ch'il Cielo ſaprà, come merita, darli lunghezza di vita, perche poſſa aſſaggiare l'affetto d'uno, che gli ſarà qual figliolo.

Mald. Per tale fin dal principio io t'hò ſtimato, e tù puoi far conto fra queſti Zingari d'hauermi per tuo Padre.

D. *Alu* Per tale io ſempre l'haurò, & acciò, che lo conoſca vero, ſi compiaccia di prendere in ſegno del mio filiale affetto queſte poche dobble, che adeſſo mi trouo.

Mald. Io le prendo, come da vn figliolo, per riserbarle al tuo seruitio medesimo

D *Alu.* Non mancheranno dell'altre, ne disponga a suo gusto.

Mald. Veramente degenerar tu non puoi da quel, che sei.

D. Alu. Mi de' compatire, se per hora quel che vorrei, non fò.

SCENA SECONDA

D. Henrico da Zingaro, e Detti.

D. Hen. E Pur questo inuiluppo venne al capo.

Mald Chi è là? (*lo guarda con la lanterna*)

D. Al. O Amico.

Mald. O caro Consaluo, in quest' habito tù rassembri esser nato nella nostra Compagnia.

D. Hen. Penso sì di rinascerui, mentre nella vostra protettione trouerò la saluezza della mia vita.

D. Alu. Già per hora sei tù mio Compagno.

D. *Henr.* Sono, e sarò sempre tuo seruitore.

D. Alu. Amico mi sarai, basta.

Mald. Giouane, non dubitar punto, c'hau rai ogn'un di noi pronto a spendere per tè la uita, & accertati, ch'anco sicuro ti vedrai a vista de' tuoi nemici istessi, ne ti lasceremo giamai, se non ti vedremo sicuramente imbarcato.

D. *Henr.* Vi rendo quelle gratie, che per hora io sò, e posso.

Mal. Rendile al nostro Caualiere, che così hà voluto.

D. *Henr.* Al Caualiere io non sò che dire, se mi fà rimaner confuso.

D. *Alu.* Amico, non è tempo di complimenti.

Mald. Consaluo, non sei rimasto tù proueduto di Caualcatura?

D. *Hen* Sì, ed è una buona Caualla.

Mald. Bene.

D. *Alu.* Ma mi dispiace, che fin'hora non comparisce Limetto con la mia valigia, e pure hò inuiato a chiamarlo.

D. *Henr.* Andiamo noi nell'albergo.

D. *Alu.* Hò promesso a chi deuo di più non vederlo.

D. *Henr.* Per seruirla ci anderò io.

D. *Alu.* Mi farai piacere, ch'io t'aspetterò nel quatriuio, doue stan quegli alberi d'Oliuo.

D. *Henr.* Così farò.

D. Alu. Andiamo, a riuederci Sig Conte.

Mald. Gite felici, e sia presto il ritorno.

D. *Alu.* Quanto in poche hore accadde!

D. *Henr.* Quante cose in un'instante!

Mald. Quanto fà la prudenza!

SCENA TERZA.

Naspino solo.

IO per mè torno matto, in quattr' hore si son variati tutti i venti. Hiersera la mia Padrona fino alle cinque allegramen-

mente la pasſò con quel gratioſo Zingaro,dandoli lautamente da cena, e facendoli guſtare de'migliori, e più generoſi vini che ſono in caſa, in modo, che quell'huomo mezzo mezzo ſi ubbriacò, per non dir tutto,e poi a pena, eſſendo ſtato chiamato da un ſuo Compagno,ella è uſcita dalla ſua ſtanza,hà riſuegliato mè,hà poſto in rumore tutto l'albergo, hà inuiato a chiamare il Barigello,& il Notario di Corte,il Vecchio ancora dà nelle ſmanie. Che ſarà? vedo molto cattiuo il tempo, benche il Cielo ſia così ſereno.

SCENA QVARTA.

Bellina,e Detto.

Bell. Già la coſa è finita.
Naſ. Odo gente.
Bell. Chi viene?
Naſ. Oh Padrona,ſono il voſtro Naſpino.
Bell. Eſeguiſti ciò,che t'impoſi?
Naſ. Signora sì.
Bell. Haueſſi tu incontrato il Zingaro Limetto?
Naſ. Nò Signora.
Bell. Vanne da queſta ſtrada, ritroua il Barigello,e vanne con lui.
Naſ. Et a che?
Bell. Vanne,troualo,che lo ſaprai.
Naſ. Io Padrona. . . .
Bell. Vanne,non più.

Naſ. Vaſ

Nasp. Vado. questo sol mi mancaua, ad essere Spia.

Bell. I Zingari hauran da partire, Celio hà da rimaner prigione, saprò ben'io liberarlo, e con questo restando a me obligato, qualche cosa farà. Son modi questi disdiceuoli ad anima honorata, è vero; ma condonar si ponno a chi amante ne viue.

SCENA QVINTA.

Gioiello solo ubbriaco con una Valigia sù le spalle.

NOn cammenà a la mpressa, và chiano, mala sciagura, và chiano. Chi diaschece s'hà pegliato gusto de sfossecà sta strata? Mantiene, mantiene. Oh che notte mmalorata è chesta. Cammarata perdoname bene mio, lassame arreposà n'auto poco. Comme vuoie tu, tornammo a sciacquare. Si, sì a la sa'ute de la S'a Bellina, ncè lo boglio. Bene mio comm'è doce, e comm'è saporito. Sciacqua tu mò tè, viuete sto votto de grieco, eh biue frate, ca voglio dì n'attaua a la Patrona. sù e buono, che dice? hora siente tè: Mammeta mm'ha mprommisso, e io te voglio, non me lo fà votà lo celleuriello, mò staie mbreaco vi, eh non vottà, che malann'haie?

SCENA SESTA.

Barigello, e Detto.

Bar. ANdate da quella parte, ch'io andrò da questa, & incontreremo (*vrta con Gioiello*) Chi e là?
Gio. E manco la vuò fenì?
Bar Fermati al Rè.
Gio. E voglio, e voglio.
Bar. O là soldati miei.
Gio Bona notte bona notte, oh comme stà mbreaco.
Bar Dimmi, tù chi sei?
Gio. E cà fusseuo otto, non mè ncè faccio na puniata?
Bar Così si risponde, birbante?
Gio Dico mo iò, la vuò fornì, o vuoie, che nce la poso?
Bar Et ancor non vbbidisci?
Gi. Tù, che mal'hora vuò, co tutto lo sinno?
Bar. Della Corte ti beffi?
Gio Nnè vuo prouà quatto proprio, comme vuoie tù, tè.
Bar. Ti conoscerò ben'io. (*apre la lanterna*
Gio. Ah cano scoppettata è chesta, ma t'arriuo, t'arriuo.

Nel partire lascia cader la valigia sù la perso na del Barigello.

Bar. O là, o là Soldati,

SCENA SETTIMA

Naſpino, e Baricello.

Naſp. O Signor Baricello, a tempo.
Bar. Chi ſei? Oh Naſpino.
Naſp. La Padrona mi manda da uoi.
Bar. Conoſci queſta valigia?
Naſp. Mi par che ſia di quel Zingaro, ch'è ſtato noſtro hoſpite.
Bar. Ah corpo del Mondo, che mi ſcappò, guardala per vn poco.
Naſp. Non mi parto.

SCENA OTTAVA

D. Aluaro, e Detti.

D. Alu. IN queſto luogo. . . .
Bar. Chi ſei. Fermati al Rè?
D. Alu. Zingaro ſono, che al mio Rè vbbidiſco.
Bar. Zingaro? Vien quì Naſpino.
Naſp. Eccomi.
Bar. Conoſci tù queſt'huomo?
Naſ. Sì, perche hieri alloggiò nel noſtro albergo.
Bar. E tu conoſci queſta valigia?
D. Alu. E mia.
Bar. Com'è il tuo nome?
D. Alu. Celio mi chiamano,
Bar. A punto tè cercauo.

D Al. In che deuo seruirla?

Bar. Oue sono i gioielli, che alla Nipote del locandiere hai tu rubbati?

D. Al Rubbare a mè? che gioielli?

Bar. Et hai fronte tù di negarlo?

D. Alu. Accettare io non sò quel, che non è vero.

Bar. Ladrone infame.

D. Alu. Eh Signor Barigello non guardi all'habito, perche cuopre vn cuore, che non sà, nè può soffrire ingiuriosi aggrauii.

Nasp. Cappari, troppo ardito risponde alla Corte.

Bar. Et ardisci di così rispondermi?

D. Alu. Così vi risponde chi hà sensi honorati.

Bar. Ah indegno.

Vuol darli una guanciata, e D. Aluaro con la sinistra li trattiene la mano, e con la destra li caua la spada dal fianco.

D. Alu. Ti farò ben'assaggiare, che possa un' huemo, che sà stimare il proprio honore.

Bar. Olà, olà Soldati. *(si ritira dentro)*

D. Alu. Ti giungerò, benche sia teco un mondo.

Nasp. Poter della fortuna vò ritirarmi nell'albergo, oue anco vò portar questa valigia. Oh pouero Naspino, che imbarazzi son questi, e mi dispiace, che nõ hò meco un lume.

SCENA NONA

Lampina, e Pretiosa.

Lamp. LOdato sia pure il Cielo, che da qui a poco saremo liberi da tanti sospetti.

Pret. Et io adesso più che mai torbida, e sospettosa mi vedo.

Lamp. E la cagione?

Pert. Io dir non la sò?

Lamp Nò, qualche cosa vi sarà di sotto, dillo a mè, cara mia.

Pret. A dirla, in questa notte vn'horrido sogno m'hà tolto il riposo.

Lam. E che ti sognasti?

Pret. Mi sognai, che nel passare vn fiume, v'ero io caduta, e che di già la corrente mi menaua alla morte.

Lamp. E poscia?

Pret Vna Donna d'età vidi, che v'accorse, e porgendomi dalla riua vn legno, al quale essendomi attaccata, semiuiua mi trasse a terra.

Lamp. E pazzia credere a sogni, in ogni maniera, benche, l'acque ne i sogni siano inditii di sciagure, com'io t'imparai, con tutto ciò l'esser tu stata dall'acque liberata, significa, c'haurai da godere appresso.

Pret Oh dio.

Lamp. Vè Pretiosetta mia, il sogno è già verificato L'acque sono stati i disgusti ch' hai tu passati col tuo Caualiere, la corrente, che ti menaua giù, le tue passioni, che ti consigliauano ad abbandonarlo, e la Vecchia, c'hai veduta nella riua è

ſtato il ſenno del noſtro Conte, che hà raſſetato il tutto.

Pret. Ma queſte ſon coſe gia paſſate.

Lamp Inteſi dire da certi huomini di garbo, che i ſogni, imagini ſono del dì guaſte, e corrotte.

Pr. Piaccia al Cielo che così ſia. Mà ci diſſe il Conte, che Celio aſpettaua il Peregrino in queſto quatriuio.

Lamp. Puol'eſſere, che ancora giunto non ſia.

Pret. Eh nò, temo, che portato ſi ſia nell'albergo di Bellina.

Lamp. Eh togli via queſti ſoſpetti.

Pret. Coſi mi dice il cuore.

Lamp Facciamo noi così.

Pret. Che?

Lamp Andiamoci.

Pret. Non vorrei, che accadeſſe . . . . . .

Lamp. Di tè mi merauiglio, quando hai mè al tuo fianco.

Pret. Ma Celio. . . . .

Lamp. Eh via non più, ch'e baſtante Lampina ad inuiluppar mezzo Mondo, andiamo.

Pret. Ecco ti ſeguo. E piaccia pure al Ciel, che non ſia vero quanto mi ſuggeriſce il mio penſiero.

SCENA DECIMA

Maldonato ſolo

INcaminate, incaminate la Carauana, ma vè, con la voſtra diligenza, & accuratezza, laſciatemi Lesbo, Checco, e'l ballatore, ch'io con Celio, e gli altri Compagni vi

gni vi ſeguirò.(*da dentro e poi vien fuori*) E di biſogno dare al Caualiere ogni guſto perche hà molto del gala te, e nella noſtra Compagnia può far del bene, perche valoroſo egli è di tutta carata, & hà virtù, che ſeruir ponno di Maeſtre a gli altri compagni. E quell'altro ſuo ſeruitore mi par che ſia de' più fini. Quell'aſtutia, ch'egli vsò nel rubbar quel Somaro, la dico in parola d'honore, non l'hauerei ſaputa far io, che in queſte ſorti di burle ci hò poſti i peli bianchi. Ma il Caualiere non ſi vede, quanto tarda, gli fuſſe accaduto qualche ſiniſtro? diſſe Egli di voler aſpettare l'amico ſuo in queſto luogo, e quì non cōpariſce, mi diſpiace, che ſi auuicina l'Alba, & io non vorrei, che la Compagnia partiſſe totalmente di giorno.

SCENA VNDECIMA

D. *Aluaro*, *e Detto*

D. Henr. OH miſero, oh ſuenturato Caualiere.

Mald. Alla voce coſtui mi ſembra il Peregrino, Conſaluo?

D *Henr.* Chi è là?

Mald. Sono il Conte.

D. Henr. Oh a tempo.

Mald. Che vi è di nuouo?

D. *Henr.* Siamo noi rouinati.

Mald. Rouinati, e perche?

D.*Henr.*Il vostro Caualiere è malamente prigione.

*Mald.*Come prigione?

D.*Henr.* Hà egli mortalmente ferito il Baricello.

*Mald.*Ferito,oh Dio,e come ciò sai?

D.*Hen* Ero io in conformità di quel che si appuntò, andato a sollecitar Limetto nell'albergo,ma hauédolo trouato poco primà partito, voleua tornar dal Caualiere,che in questo luoco star mi doueua attendendo,quando il vidi strascinare da vn infuriata truppa di Soldati, e poco dopo il Baricello vidi sù le braccia d'alcuni quasi semiuiuo.

*Mald.*E la cagione?

D.*Henr.* Per quanto hò potuto sapere alla confusa,che volendolo arrestare,per non sò che furto di gioie,che si suppone da da lui fatto alla Nipote di questo locandiere,se n'era egli così fieramente risentito che con la Spada dello stesso Barigello l'hauea ridotto in quello stato,Io al miglior modo,ch'hò potuto,hò cercato di scappare,per venire ad auisaruelo, oltre che si dice, che siano stati arrestati altri vostri Compagni.

*Mald.*Ah,non poteua farmi di peggio la sorte,così accader suole a chi vuol cominciare ad esercitarsi nel nostro mestiere senza guida,ma il dado è già tratto,al rimedio. Caro Consaluo, ritirati fra i nostri Compagni,che di già s'incaminano.

D.*Henr.*Temo . . . . .

Mald,Non dubitar di cosa alcuna,che da qui

quì a poco farò io con voi.

D. *Henr.* Vado.

Mald. Affrettati.

D *Hen* Volerò.

*Mald.*Quanto imbarazzato mi vedo, fe nõ vi fuffe queſto diſaſtro delle ferite, d'ogni altra coſa mi riderei.

SCENA DVODECIMA

Lampina e Maldonato

Lamp. BEne mio, cuor mio, pupilla mia.

Mald. Lampina è queſta.

Lamp. Come potrà Lampina ſuenturata viuer ſenza di te?

*Mald.*Che infauſto giorno è queſto. Madonna Lampina

*Lamp.*Ah Signor Conte, non ſono più Lampina, ſon diſperata ſon morta.

*Mald.*Cos'è? parla, che quì ſon'io per tè.

*Lamp.*Poueraccia di me, perche non mi vccido, perche?

Mald. Fermati.

Lamp Laſciami, laſciami, che viuer non voglio più.

*Mald.*Fermati in tua buon hora, e parla.

*Lamp.*Ah puttanaccia, puttanaccia, infame, ſgualdrina da bordello, tu ce l'haï fatta tù.

Mald E non vuoi tu dir ciò, che t'accadde?

*Lamp.*Ah ſono andata con la mia . . . . , e come potrò dirlo, ſe ſenza anima rimaſta ſono?

Mald. Segui, non mantenermi a bada.

Lamp. Sono andata con la mia, ma non più mia Pretiosa, per trouare il Caualiere, ah mal per me, poltronaccia cana; poltronaccia cana?

Mald. E non vuoi finire.

Lamp. Giunte presso l'albergo, habbiamo veduto il pouero Caualiere fieramente ligato da Sbirri.

Mald Sò tutto fino alle ferite del Barigello

Lamp. Poi auanti la porta di quel vigliacco albergo, in presenza di più testimonii, e dello stesso Caualiero, hanno aperta vna valigia, e v'han trouati alcuni gioielli, che dice quella porcaccia esserli stati rubbati dal Caualiere, & il Caualiere, dicendo, che la sfacciata mentiua, alcuni Sbirri han cominciato a darli d urtoni, ah perche non scoppio, perche non scoppio?

Mald. Raffrena il pianto, e dimmi il resto.

Lamp. Pretiosetta mia, non potendo soffrire tanti trapazzi al suo marito, s'e fatta auanti, dicendo, che barbarie, che modo e questo? Morte, morte, che badi a strangolarmi, mentr'io scioccaccia ne sono stata la cagione.

Mald. Che n'è seguito poi?

Lamp. Han fatta prigione la bella mia, l'amor mio, la figliola mia, & assieme col Caualiere, e tre altri Compagni la conducono in Murcia.

Mald. Raffrena il pianto, ch'io in questa Città hò de gli amici, e di valore, e di obligatione.

Lamp.

Lamp. Imposture son tutte di quella balorda, furfante, ma io non sia Lampina, se fra due hore la farò restar viua.

Mald. Taci, e diamoci al rimedio.

Lamp. Ah Cōte mio, che non si fermerà quì la cosa.

Mald. Tu perche non l'hai seguita?

Lamp. Il Cielo mi hà dato loco di scappare, perche andassi ad ascondere alcune cose, che sō tra le mie robbe, che ci ponno importar la vita, come forse tu sai.

Mald. Hai ben pensato, sì vanne presto, ch' io verso Murcia m'incamino.

Lamp. Vanne, vanne, & aiutami, ch'io pronta sono a spenderci i capelli di questo capo.

Mald. Non dubitare, che ci lascerò la vita, a Dio, nella Città t'attendo.

Lamp. Ah femina indemoniata, ah brutta falsaria, ma haurò ben'io da farne pentir te, tuo Zio, e tutta tua Ca a.

SCENA DECIMATERZA

Bellina sola

Accade a me, a punto, come ad vn mal'auuenturato Nocchiere, che drizzando con ogni diligenza, & accortezza la prua alla prefissa meta del suo viaggio non molto allontanato dal Porto, da vn horrendo, e non preuisto vento trasportato si vede, doue meno pensaua. Incamino con ogni accortezza i miei di-

segni

segni, mi riesce di felicemente ascondere i gioielli entro la valigia, essendo assente il mio bene, per renderlo poi con maggior facilità discolpato, tanto più, ch'egli hierser non venne nell'albergo, e quādo credeuo d'hauere in pugno certa la mia speranza, sorge così impensata tempesta, che mi fà veder naufraga in un pelago di confusioni. Misera di mè, che farò per fare, per aiutare il mio Celio? s'hora non si tratta del furto, ma delle ferite del Barigello, nel qual delitto v'è pena capitale, facciasi così, nò, pensa.... Eh via corri tu da perduta, e però ti sarà conceduto d'attaccarti ad ogni legno, che puoi.

SCENA DECIMAQVARTA.

Gioiello bagnato, e tremante di freddo, e Bellina.

Gio. FRuscia, votta, fortura.

Bell. Ecco Limetto, è trema.

Gio. Io mm'allecordo nfrà lummo, e lustro essere asciuto da l'alloggiamiento co la Valice, e po mme trouo dinto a na Sciōmarella, addoue nce sò ghielato.

Bell. Infelice.

Gio. Ah D. Aruolo, D. Arūolo.

Bell. D. Aluaro?

Gio. Io pe te volè bene, e tu pe no me 'ntēnere ncè hauarrimmo da rompere tutte duie lo cuollo.

*Bell.*Quante nouità.

*Gi.*Pe la mia sbriffia voglio farmi Zingaro

*Bell.*Sì.

Gio. Lo malanno, che Dio te dia a te,e a essa.

*Bell.*Chi sarà costei?

Gio. E manco sarraie satio de le desgratie meie, che nne chiagneno porzì sti vestite?

Bell. Hor che dirà, quando saprà il resto?

Gio. Ma a mè nce lo bole, perche quanno sappe lo sprepoſeto, che bolea fare, io lo douea chiantare, e tornà de pressa a Matriglia, ad accuſarelo a lo Patre, e farelo chiauà dinto a no Castiello.

Bell. Haurà Celio nobiltà di natali.

*Gio.*Sfobediente cano.

*Bell.*S'habbia da mè l'intento, e si salui questo infelice.

*Gio.*Bene mio, cà tutto scorro acqua, retterammoce a scarfare.

Bell. Limetto.

Gio. Chi è lloco?

Bel. Sono Bellina?

Gio Regenella mia.

Bell. L'affetto mio non desidera, che la tua saluezza....

*Gio.*Che autò diaschiece corre?

*Bell.*Non per altro sono vscita a quest'hora....

*Gio.*Te sò schiauo: perche?

*Bell.*Ascolta. Il tuo compagno....

Gio. Sì.

*Bell.*E di già priggione...

Gio Oh mala tenca.

*Bell.*Per hauer malamẽte ferito il Barigello

Gio. Oh potta d'hoie.

Bell. Saluati.

Gio. E addoue core mio?

Bell. Frà Zingari.

Gio. O ammarecato mè.

Bell. Non tardare.

Gio Mò vao.

Bell. Vedi, che ti van cercando.

Gio. E buon prode ce faccia.

Bell. Prendi questi quadrini.

Gio. Te sò schiauo.

Bell. Manderò ad auuisarti fra poche hore.

Gio. Io songo saruo mò, pe bia d'ammore.

SCENA DECIMAQVINTA.

D. Ferdinando solo. Camera

IZingari, fate conto, che custoditi siano nelle Secrete, l'uno separato dall'altro, nè permettete, che parlino con persona alcuna da loro dipendente, e la Zingaretta sola trattenuta sia nella Sala, fino a mio nuouo ordine. S M. che Dio guardi, cerca di estirpare da' suoi Cattolici Regni la pessima razza de Mori, e non sò come vi permetta questa canaglia ladrona che peggiore assai sono de' Mori; Ma nò, farò ben'io, che non adano impuniti, mi dispiace sì, che pochi siano.

SCENA DECIMASESTA.

D. Violante, e Detto.

D. Vio. CHe accaduto farà?

D. Fer. D. Violante, a che lafciare così per tempo il letto?

D. Vio. L'effer voi ftato con tanta premura chiamato, e la fretta nel veftirui, mi han dato curiofo motiuo di faper, che pafsò.

D. Fer. Vn vigliacco Zingaro, dopo d'hauer commeffo un furto, hà mortalmente ferito il Barigello, che arreftar lo voleua.

D. Vio. Grande audacia.

D. Fer. Mi difpiace, c'habbia dato a te motiuo d'inquietitudine.

D. Vio. Nò, che un fogno prima di quefto lafciata m'hauea torbida alquanto.

D. Fer. E che fogno?

D. Vio. Pareami d'hauer perduta quella sì pretiofa perla, che fù il primo dono, che da te, o mio D. Ferdinando, riceuei, e quando al maggior fegno dolente difperauo di poterla più ritrouare, da un'Augello di rapina fù lafciata cader nel mio feno.

D. Fer. E come, o D. Violante, un fogno folo può così inquietarti?

D. Vio. Le perdite delle gioie anco fognate fanno inquietare.

D. Fer. Ma pofcia ripofar tu doueui, quando la fognata perdita da un fognato rac-

quiſto riſarcita ne venne.

D *Vio* Non il ſogno , ma il ſignificato del ſogno,m'hà mantenuta in penſiero.

D.*Fer.* Il credere a ſogni,è lo ſteſſo , che dar fede a vanità di fantaſmi: Ma parliamo d'altro, D.Violante,quella Zingaretta,che và predicata di tanto ſenno , ...

D *Vio.* Sì.

D. *Fer.* Anco ſtà lá pouerina menata prigione.

D.*Vio.* Che l'hauete fatta voi chiudere in qualche ſecreta?

D.*Fer.* Nò,che in vederla m'inteneri.

D.*Vio.* E doue ella è?

D.*Fer.* Stà qui nella Sala.

D.*Vio.* D.Ferdinando mio,fà che ſia conſegnata a me, che da un pezzo , per quel che n'hò udito dire,mi moro di vederla.

D. *Fer.* Di buona voglia,adeſſo , che uſcir deuo all'udienza,ſarai compiaciuta, e ti dico,che per la ſua gentil bellezza deueſi da te cuſtodire.

D.*Vio.* Fate,che venga da mè.

D.*Fer.* Hora.

D.*Vio.* Con anzia grande l'aſpetto.

D.*Fer.* Non partirti da qui. *Entra.*

D *Vio.* Raccontano merauiglie oprate dalla forza d'una occulta ſimpatia , è di biſogno,che ſian tutte vere, l'eſperimento in mè . Io non vidi giamai queſta Zingaretta,e pure in udir parlare delle ſue nobili maniere, e della ſua gratioſa bellezza,mi ſentiuo brillare il cuor nel petto per conſolatione , nè altro diſcorſo pi[illegible]

di queſto dilettar mi ſapea. Biſogna confeſſare, che le virtudi in una Donna hanno un certo incanto, che sà violentare ogni cuore ad amarle. Vi rendo gratie, ò Cieli, che mi date congiuntura di vederla, e d'hauerla per qualche giorno meco.

SCENA DECIMASETTIMA.

Pretioſa, e D. Violante.

Pre. QVeſta ſarà deſſa, aſſiſtetemi, o Cieli.

D. Vio. Eccola.

Pret. Mi conſolo in vederla.

D. Vio. Il mio cuore par che voglia ſaltar dal petto. Figlia mia. (*corre ad abbracciarla, e Pretioſa ſe le butta a' piedi.*

Pret. Figlia ſi degnò di chiamarmi, & io li riſpondo Madre mia, e Signora.

D Vio. Alzati.

Pret. Nò, laſcia a ſuoi benigniſſimi piedi queſta pouera diſlauēturata, perche poſſa più humilmente ſupplicarla.

D. Vio. Che bellezza. Se non t'alzi, figliola, io non t'aſcolterò.

Pret. Per vbbidirla io m'alzo, ma non mi comandi, ch'io laſci queſta generoſa mano, che mille volte non la baci, e che nō vi laſci vna parte del mio cuore liquefatto per lo dolore in lagrime, mentre da queſta ſol dipende il mio ſollieuo, il viuer mio.

D.Vio. Ah che tiene quest'alma, non solo la mano, ma anco vò, ch'il petto sia tuo, purche tù raffreni il pianto.

Pret. E come pianger non deue chi in punto stà per perdere quanto hà di bene?

D.Vio. Contener non posso le lagrime. Cōsolati, ò figlia, che rimedio non mancherà al tuo male.

Pret. Signora, per quell'affetto, che tanto cara a rende al suo consorte, per quella gentilissima pietà, che risplende nel suo maestoso volto la supplico a compassionare questa infelice, e sfortunata Donzella.

D.Vio. Io morir mi sento. Non affliggerti tanto, ch'io farò per tè.

Pr. Sè sà ben'ella, che cosa sia amor coniugale, stimo, che saprà compassionare il mio, Se viene a supplicarla vn marito, benchè le nozze ancora terminate non siano, aggiungo a questo gli oblighi, ch' io li professo, essendosi contentato di voler solo quello, ch'io volsi.

D.Vio. Che senno.

Pret. Colpeuole egli non è, come imputato ne viene, fù chiamato ladrone, quando tale non è, vna guanciata obligò l'honor suo a risentirsi, è però la supplico per amor del Cielo, e non mio, benche mi pare, che grato li sia quel poco, ch'è in mè di sfortunata bellezza, a volersi adoprare, che sia ben guardata là sua giustitia, e se bisogno sia, vada tutta la mia robba all'incanto, mi troncherò, per vēderle, queste misere trecce, è quando

questo non basterà, per aiutarlo, mi uenderò vostra Schiaua. Che dice Signora mia, non mi risponde?

D.*Vio.* Troppo, troppo, ò bella mia, tù m'intenerisci, te l'attestano queste lagrime mie.

Pret. Pietosissima Dama, mi perdoni se vẽgo ad empierle l'orecchio d'afflittioni, non douea nascer'ella così potente, ne io così infelice.

D.*Vio.* Da chi tanto apprendesti? lascia pur, ch'io t'abbracci.

Pret. Lè vostre piante . . .

D.*Vio.* Il mio cuore, il mio cuore ti vuol per sua.

SCENA DECIMAOTTAVA

D.*Ferdinando, e Detto.*

D.*Fer.* QVella Zingaretta . . . mà che vedo? D. Violante mia, che lagrime son queste, che accade?

Pret. Pietà Signor mio, pietà, morirà questa misera, se a morir condannerete lo sposo suo. Non hà egli colpa capitale, e se pur l'hauesse, la colpa solo è mia, e però a morir condannate mè sola.

D.*Fer.* Commouer mi sento, alzati.

Pret. Nò, non saprò staccarmi da questi piedi, se la vostra bontà non mi promette qualche dilatione, acciò, mancando ogni aiuto humano, possa impetrarlo dal pietosissimo Cielo alle sue disgratie.

D Vio. Mai Zingara è questa.

D.Fer. Alzati, che si procederà con ogni humano termine di giustitia.

Pret. Hà nome di Zingaro sì, ma è honorato, ah che dir mi è vietato ciò, che dourei, ah che mi moro, oh Dio. (*Cade suenata a' piedi di D.Ferdinando.*)

D.Fer. Ah figlia leuati, non rispondi?

D.Vio. Pretiosetta cara, figliola mia, ohimè, ch'ella è morta.

D.Fer. Che caso infelice è questo? sarà suenuta.

D.Vio. Olà, olà, aiutate, che portar la vogl'io nel mio proprio letto. Honorata, e cara figliola mia, come ti vedo? fatti cuore, soccorretela, o Cieli. (*entrano*)

D.Fer. Cor mio, che t'accadde? ou'è la tua robustezza? occhi non hauete voi fatto poco a trattener le lagrime. Che occulta violenza mi costringe ad affetto quasi di Padre?

SCENA DECIMANONA.

Gioiello da dentro, e D.Ferdinando.

Gio. NOn accorre st'abbonemiento, io farraggio arreuà li strille mieie penfi a le fette celeste, ca se tratta de vita d'hommo, e de n'hommo, comme te puoie.

D.Fer. Che grida son queste? Chi è là?

Gio. Llostrissemo Segnore, Vscia mmesenta.

D *Fer.*Entra. (*Vien fuori Gioiello.*)

*Gio.*Llostrissemo mio, se 'ntenne,ca à muodo bello volite conn annai e lo Caaliero,c'hauite puosto mpresone pe mariuolo,co lleuerentia. Vosta commesechiãma tenga pede,perche chisto è figlio secunno cerneto de D.Arfonso de Leua, e le vò bene quanto all'uocchie suoie.

D.*Fer.*Che dici? figliolo di D.Alfonso di Leyua Caualier così grande, e mio Padrone,& amico?

Gio Figlio ncarne,e nn'ossa, e screuite a Matriglia,e si non trouate accossì, mpèniteme pe la megliò capo,c'haggio.

D. *Fer.* E tu come ciò sai?

Gio. E non volite, che lo saccia, si sò seruetore antico de la Casa?

D.*Fer.* Mà come un Caualiere di sì glorioso,e nobil sangue, ridursi a farsi Zingaro?

*Gio.*Si Vscia Llostrissemo fosse stato nnammorato spertecato, o hauisseuo lietto Auiddio, nò ve farrisseuo maraueglia de ste smatamorfie.

D.*Fer.* Vien quà narrami ogni particolare, se t'è cara la vita.

Gio. Chiano mi segnò,ca io sò ccà, perche sò Napoletano e sò Seruetore fedele, mò ve dico,pane pane,vino vino. Venne sta diaschece de Zingarella a Matriglia, D.Aruolo, ch'accossì se chiamma sto buono galant'hommo,se ne nnammoratte de manera,che spasemaua, cercatte pe bia de mognole, e de riale de guadagna l'appiello. Ma decimmo ll'uno,

e de-

e decimmo ll'auto,chesta,ch'è na feglio-
la norata proprio,e maie pò essere figlia
de Zingaro, sépe cchiù tosta de no scuo-
g'io non voze maie cedere , decenno .
Ahiebò,lo nore mio n'è cosa da vennere
a lo Mercato , sulo gaudarrà Pretiosa ,
chi è paro suio,e quanno le sarra marito
legitemo,e natorale.

D.Fer. Che strauaganze ascolto?

Gio. Trasuto lo cortiello nfì a la maneca
a lo core de lo pouero nnammorato, de-
cette a lo Patre de volê ire a serui a
Sciannena, addoue lo Zio è Mastro de
Campo,comme creo ca sapite.

D.Fer. Segui.

Gio. Non voze auto , ch'a me,che l'haues-
se seruuto,lo Patre co la benedettione
soiale deze na quantetà de doppie , nce
mesemo a cauallo,e ll'auc'hiere arreuat-
temo a sta Villa,ccà becino,e ghiettemo
a posare a l'alloggiamiento de lo Seui-
gliano. Hiere matino po nce sosiemo, e
quanno credeua, comm'era lo soleto de
secoteià lo viaggio , lo bell'hommo mio
se facette Zingaro,pe farese paro a Pre-
tiosa,e pigliaresella pe mogliere.

D.Fer. Grande amore.

Gio.Ma mò vene lo posillo.Voze,ch'io pu-
ro fosse trasuto a sta Regelione de for-
fante,io pe no lo lassare,puro acconsen-
tie a le sfrenate voglie soie.

D.Fer. E fia ver ciò,che dici?

Gio. Non credite a me Segnò , li vestite
suoie stanno sane,e biue, addoue nce ve-
darritê la chelleta de Caualiero arraga-
mata ,

D.Fer.Fuori di me rimango.

Gi.Che po chisto sia stato mariuolo,chessa è na mpostura, fraceta, e ve lo prouo co naColarcata de luoco,e tempore. Dahiere,che se vestette Zingaro, non è tornato chiù a l'alloggiamiento, chella frabottella trafana deceua,ca hiersera le fuieno arrobbate le gioie,ergus chessa non è na fauzetate,che nne scorre sango?

D.Fer.Non partirti dalla Sala.

Gio.Sì me volite mette mpresone co lo Patrone mio, io ve ne prego a denocchie scoperte

D.Fer.No,per adesso,vanne,vbbidisci.

Gi.V'arrecomanno la iostitia.

D.Fer.Si farà.

Gio.Vedite Illostrissemo,ca dinto a la Balice nc'erano nfi a ciento cenquanta doppie.

D.Fer.Saran custodite.

Gio.Sacciate, ca chesse squagliano mmano a li Screuane ncremmenale.

D.Fer.Farò,che vengano in poter mio.

Gio.E chesto è chiù peo, mò sò ghiute a diaschece.(*da parte*) pensate,ca chelle sulo ponno defendere.

D.Fer.Lo difenderà la sua giustitia.

Gio.La iostitia. . . .

D.Fer.Non più vanne.

Gio. Mo mme ne vao,non pepeteio chiù.

D.Fer.In che confusioni mi vedo?Scriuere a D.Alfonso,sarebbe vn disgustarlo con vn'attione cotanto indegna d'vn suo figliolo, cercherò ben'io di rimediare al tutto,per complire le parti di buono Amico.

SCENA VIGESIMA.

Maldonato, e Lampina.

Mald. Che risolutioni son queste?
Lamp. Ben le saprete appresso.
Mald. Ma pure?
Lamp. Non è loco questo da diruelo, ritirateui.
Mald. E perche?
Lamp. Perche siete Zingaro.
Mald. E tù tale non sei?
Lamp. La cagione della mia venuta, non mi dà che temere.
Mald Et io ne meno hò timore, perche in questa Corte hò ben chi mi protegge.
Lamp. Hò saputo chi sia il Gouernatore, e chi la Gouernatora.
Mald. Che per questo?
Lamp. Hora Conte mio, vò far conoscere a quella furfantissima Sgualdrina, che differenza vi corre trà lei, e Preciosa mia.
Mald. Vedi, che tù non habbi maggiormente a precipitar questa facenda.
Lamp. Se m'haueßero da scopar le spalle, o da toglier la uita, io vò spuntarla.
Mald. Ascolta.
Lamp. Non occorr'altro, il persuadermi è in vano.
Mald. Il correre all'infretta...
Lamp. E necessario in questo caso, nel quale si camina a furia.
Mald. Eh lascia far a gli huomini.

Lamp.

Lamp. Quì solo può giouare vna Donna.
Mald Mano sciocca facilmente butta la pietra nel pozzo, mà poi . . .
Lam. Sò che volete voi dire, ch'il sauio cô difficultà può ricauarnela: non dubitate nò, che la pietra tirata non sarà al la balorda. Vanne, ò Conte nel Cortile, che da quì a poco ci riuedremo.
Mald. La buona sorte t'aiuti.
Lamp. Così spero.
Mald. Io vado, a Dio. (*entra*)
Lam. Vo starmene presso di questa portiera, aspettando, ch'esca con qualche occasione la Gouernatora, giache la mia buona sorte m'hà fatto trouar quel Cameriere, che mi conosce, e m'hà dato per sua cortesia l'adito fino a questa porta no nô, saprò ben'io chiarir, questa Bettegola.

SCENA VIGESIMAPRIMA

D. *Violante*, e *Detti*.

D. Vio. E D i gia riuenuta, lodato il Cielo, olì Dorino.
Lamp. Ecco la Signora.
D. Vio. Dorino, non rispondi? chi è là nella portiera?
Lamp. E una pouera Zingara, o nobilissima Dama.
D. Vio A che vieni?
Lamp. Signora mia, sono a' suoi piedi . . .
D. Vio. Alzati, che chiedi?

Lam. Aua son'io d'vna Zingaretta, ch'è quì priggione.

D Vio. Fusse Pretiosetta?

Lamp. A punto.

D. *Vio.* Stà ella in mio potere.

Lamp. Bacio la terra, per questa gratia, che dal Ciel riceuo.

D. *V.o* E tu l'Aua sei di Pretiosa?

Lamp. Così hà stimato il Mondo.

D. *Vio.* Et in fatti non sei tale, qual ti stimo?

Lam. Sì, per affetto.

D. Vio. Per affetto? spiegati meglio.

Lamp. Lo farò col buttarmi di nuouo a' suoi gentilissimi piedi, e supplicarla di perdono.

D. *Vio.* Il perdono suppone la colpa, in che peccasti?

Lamp. Vn gran furto commisi.

D. *Vio.* E che rubbasti?

Lamp. Vn grande, e pretioso tesoro.

D. *Vio* Tesoro, e doue egli è?

Lamp. In vostro potere, ò Signora.

D. *Vio.* Nel mentire vera Zingara ti dimostri.

Lamp. Se mentisco, il mio castigo sia per la vita.

D. *Vio.* Et in che consiste questo tesoro?

Lamp In vna sola gemma.

D *Vio.* In una sola gemma?

Lamp. E così Pretiosa, è così bella, che non v'è simile al Mondo.

D. *Vio.* Doue tu la rubbasti?

Lam. In Madrid.

D. *Vio.* E da chi?

Lamp. Dalla vostra Casa, ò gram Dama.

D. *Vio.*

D *Vio.* Rider mi fai.

Lamp Come, non vi ricordate d'hauerla perduta?

D *Vio.* In questa notte solo mi sognai d'hauer perduta vna inestimabil perla

Lamp. Non in sogno l'hauete perduta, quando realmente a voi vò renderla.

D *Vio.* Confusa mi mantieni.

Lamp. Questo Scatulino dalle confusioni vi toglierà.

D *Vio.* Questi sono ornamenti di Bamboli.

Lamp. Osseruateli bene.

D. *Vio.* Ma che vedo? riconosco ben'io questa medaglia d'oro, nella quale da vna parte ismaltate vedo l'Armi di nostra Casa? dimmi doue, e da chi l'haueſti?

Lamp. Già vel dissi, è leggete quella nota, che vi stà di sotto.

D. *Vio.* Oh Dio, che sento il mio cuor e in volerla leggere? Chiamauasi la fanciulla D. Costanza. Ah nome, che fin hora mi mantieni in tormento.

Lamp Leggete appresso.

D. *Vio.* Chi e questa Costanza?

Lamp. La Pretiosa perla, ch'in poter vostro hauete.

D *Vio.* Vieni con mè.

Lamp Vi seguo.

D *Vio.* O me beata a pieno . . . .

Lamp. O mè quieta . . . . .

D. *Vio.* Se il mio sogno s'auuera.

Lamp. Se Pretiosa mia torna qual'era.

SCE-

SCENA VIGESIMASECONDA

D.Ferdinando solo.

LAsciate a me ciò,che fù rubbato dal Zingaro priggione, & auuertite a ben custodire l'altra robba,che stà nella valigia,per douerne dare esattissimo cõto.Oh sì fate, che presto sia da mè il Siuigliano,con la sua Nipote. Che strauaganze m'accadono in poche hore?La vista di quella Zingaretta cotanto m'intenerì,che feci in mè non ordinaria violẽza a rattener le lagrime.Odo,che il Zingaro sia D. Iuaro di Leyua, figliolo d'vno de'miei più stimati,e cari amici.Questa mezza collana poi,così ben lauorata, e questa medaglia,così strauagantemente tagliata,mi par che parte siano di quelle, che conserua D.Giouanni d Aluerado fratello di D Violante mia,che più volte ci disse, che dal ritrouare il rimanente di quelle Collana,e medaglia,che in suo potere hauea,dipendeua il ritrouare vna figliola,con dote di Cinquanta mila scudi.Chi sà se il Cielo vuole in questo giorno consolar la nostra Casa?

SCENA VIGESIMATERZA.

D. Violante, e Detto

D.*Vio.* DFerdinando mio, ſpoſo caro, il mio ſogno è già verificato.

D.*Fer.* Cos'è, D. Violante?

D.*Vio.* Habbiamo ritrouata, & è in noſtro potere la noſtra perduta, e ſoſpirata figliola.

D.*Fer.* La noſtra figliola Coſtanza?

D.*Vio.* Apunto, & è Pretioſa la Zingaretta.

D.*Fer.* Pretioſa? ah, ch'il cuore mel diſſe; è che ſegni n'hai tù?

D.*Vio.* Che ſegni? oltre di quelli, che mi diede la Zingara, che la rapì, del tempo, del luogo, e de gli ornamenti, che portaua; e che ſono in poter mio, hò ben'io oſſeruati i ſegni, che hauea nel ſuo corpo, che ſono le due dita cōgiunte nel piè deſtro & il ſegno, che hauea ſotto il braccio ſiniſtro.

D.*Fer.* Ma a che cercare, ò diletta ſpoſa, altri ſegni? baſterà ad autenticarla noſtra figliola i noſtri cuori, che ci violentauano ad amarla, ad abbracciarla.

D.*Vio.* Che improuiſa allegrezza.

D.*Fer.* Ma io vò dirti vn'altra nuoua di cōtento vguale, ſe non maggiore.

D.*Vio.* E chi?

D.*Fer.* Noi habbiamo acquiſtato in vn iſteſſo tempo due figlioli.

D.*Vio.*

D.*Vio*.E come?

D.*Fer*.Il Zingaro, che si dice suo marito, è figlio di D.Alfonso di Leyua.

D.*Vio*.Et è vero?

D.*Fer*.Per vero lo stimo, & hora vado ad accertarmene nella priggione.

D.*Vio*.Cieli che ascolto?

D.*Fer*.Torna da Pretiosa, ch'io da qui a poco vi sarò, per abbracciarla, per consolarmi.

D.*Vio*.Presto, D.Ferdinando mio.

D.*Fe*.Ma qui non si fermano le nostre fortune, prendi questi gioielli, & osseruali bene, a Dio.

D.*Vio*.Che sarà? questo mi par, che sia l'auanzo della collana, e questo il rimanente della medaglia, che si conseruano con tanta speranza da mio fratello. Oh Dio, che sarà mai? Ma vò ritornare dalla mia cara figliola, se da lei viuer non posso vn momẽto lontana. Cielo, nò più contenti, che di tanto consuolo incapace si rende vn petto solo.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

D.*Aluaro solo*. *Carcere*.

FErri, tenebre, horrori, timori di morte, che pretendete? d'atterrirmi forse di spauentarmi? eh v'ingannate, ch'il mio godere è impertubabile, hauendo di già vendicato l'offeso honor mio, quest' habito può far credere D.Aluaro di

Ley-

Leyua per Zingaro, mà non dishonorato:solo mi tormenta in eccesso l'affanno, che tù Pretiosa anima mia sẽtirai nel vedermi vicino a perder la vita. Sò ben'io, c'haurò da morire, ma il morir mio sarà da disperato, se dal Mondo io partirò senza esser con tè, o mia bella, & in eccesso honesta, prima sposato, morirò felice si, se fedel marito morirò di Pretiosa. Mà già s'apre questa priggione, d'onde vscir dourò, per ẽtrar nell'altro Mondo.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

D.Ferdinando, e Detto.

D.*Fer.* CAualiere.
D.*Alu.* Chi mi chiama.
D.*Fer.* Ai tu chi viene?
D.*Alu.* L'oscurità di questo carcere nõ mi permette di conoscerla.
D.*Fer.* Olà aprite la finestra di sopra.
D.*Alu.* Chi sarà?
D.*Fer.* Conosce adesso chi son'io?
D.*Alu.* La conosco, per riuerirla.
D.*Fer.* Ladrone indegno.
D.*Alu.* Signore, non penso di meritar questo titolo, prima d'esser ne'processi sententiato tale.
D.*Fer.* Et hai ardire di così rispondermi?
D.*Al.* Così mi detta la mia puntualità.
D.*Fer.* Tu puntuale?
D.*Al.* Così mi stimo.
D.*Fer.* Così ti stimi, ma così non dice la tua valigia.

D. *Alu.* La valigia, o Signore, non sà parlare.

D. *Fer.* L'attestano l'opere tue.

D. *Alu.* L'opre mie non pſſono atteſtar lo, quando honorate ſi veggono.

D. *Fer.* Honorate?

D. *Alu.* Sì Signore, ſe ſolo, per difender l'honor mio hò fatto quel che hò fatto.

D. *Fer.* Con queſta libertà tu parli, quando ſtai tra ceppi?

D. *Alu.* Poco importa il morire, quando infame non ſi muore.

D. *Fer.* Che nobile intrepidezza! (*da parte*) e come può darſi Zingaro, e non infame?

D. *Alu.* Aſpre, e ſterili ſono le Montagne dell'America, e pure nelle lor viſcere trouaſi l'oro.

D. *Fer.* Dici molto.

D. *Alu.* M'eſplico con quei dettami datimi dalla natura, che ſotto di queſti habiti in mè conoſco nobile.

D. *Fer.* Nobile forſe la ſtimi perche il ſopranome tu porti del Caualiere?

D. *Al.* Se queſto ſopranome ſortii, deuo mãtenerlo con ogni auuedutezza.

D. *Fer.* E con qual auuedutezza?

D. *Alu.* Col non ſoffrir nome indegno di ladro, nè d'eſſer aggrauato da gente infame.

D. *Fer.* Hor queſto hauraſſi ben da vedere.

D. *Alu.* Di tanto la ſupplico, non per timor di morire, ma perche ſi faccia conoſcer giuſto, qual'è.

D. *Fer.* Queſta bizzarria non puol'eſſere, ſe non di chi naſce della gran Caſa di Leyua (*da parte*) dimmi, ſei tu ſpoſo di quel-

la bella Zingaretta?

D.*Alu* Sono, e non ſono.

D. *Fer.* Fra queſti contrarii, non arriuo ad intenderti.

D.*Alu.* Son ſuo marito, perche per tale l'honeſta ſua bontà m'accettò, non ſono, perche non ancora ſpoſato.

D.*Fer.* E perche?

D.*Alu.* Perche non hò ſaputo, nè ſò volere, ſe non ſolamente ciò, ch'ella vuole.

D.*Fer.* L'hai tu goduta?

D.*Alu.* Solo con umilmente ſeruirla, non ammettendo Pretioſa mia godimenti, che non deriuino da vn'eſatta honeſtà.

D.*Fer.* O mè felice (*da parte*) Zingaro io vò che tu prima la ſpoſi, e poſcia apparecchiati al caſtigo.

D.*Alu* Signor mio, troppo con queſto fauore mi feliciterà mi butto a piedi ſuoi per darli quelle gratie, che poſſo per hora così incatenato, mi faccia veder ſpoſo dell'adorata mia, e poi mi condanni a morire, che la morte non mi ſarà, che dolciſſima.

D.*Fer.* Intenerir mi ſento (*da parte*) Da quì à poco apparecchiati à queſto, a Dio. Grande amore è queſto. (*parte*)

D.*Al.* Da quì a poco apparecchiati a queſto, a Dio. Che aſcolto? Eccomi arriuato alla meta d'ogni mio più deſiderato bene, eccomi il più felice del Mondo, ſe morendo eſiggere da te, come moglie una ſola lagrimetta, ſe potrò riuederti, e dirti à dio.

SCENA VIGESIMASESTA.

Gioiello, e D. Aluaro

Gio Ben trouato Vſceria.
D. Alu. Apparecchiati da quì a poco.
Gio. Schiauo tuio.
D. Alu. Poco? e come, ſe paſſo lontano dal mio bene i momenti per anni, l'hore per ſecoli?
Gio. Chiſto è mpazzuto. ahie Si *D.* Aruolo
D. Aru. Chi viene?
Gio. Doie doppie date à lo Carceriero te veneno à beſctare.
D. Alu. O caro il mio Gioiello.
Gio. Caro Gioiello nè? quanno mm'haie f tto addeuentà ſciua de ſcarpa
D. Alu. Che ſi fà, che ſi dice?
Gi. Se fà mbruodo, e ſe dice, ca t'è ſocciesſeto quanto t haggio annonziato.
D. Alu. Eh via allegramente, che da quì a poco ſpoſerò Pretioſa.
Gio. Bene mio, ca tu sì ſcurzeto. Pretioſa ſtà mpreſone.
D. Alu. Priggione, e doue?
Gio. Mpreſone, azzoè conſegnata a preggiaria, me creo, a la Couernatoreſſa.
D. Alu. Reſpiro. Rallegrati, rallegrati con mè.
Gio. Gnorsì, perche Vſcia mò ſtà dinto a ſto bello Poceriale, pe ſte fontane, che ſcorreno da ſſe mura.

D. Alu.

D.*Alu* Da quì a poco mi vedrai felice.

Gio Oh pouerielo tè,tu curre a hora,perche a la causa toia non c'è spina , ne vosso.

D.*Alu.* Da quì a poco sarò sposo di Pretiosa.

Gio. E chi t'hà ditto,ca haie da essere marito de sta Pretiosa, che t'hà puosto a sto fauzo ?

D.*Alu.* Chi non saprà mentire.

Gio. E pò ?

D.*Alu.*Che si morà.

Gio. E saie,che bò dicere chiappo ?

D.*Alu.*Sia ciò,che si voglia.

*Gi.*E te comporta ll'armo,che nò figlio de D.Arfonso de Leua non haggia da morì more nobilio ?

D.*Alu.* Per sì bella cagione in ogni modo io morirò felice.

Gio. Facimmo na cosa, sprobecammo chsì ?

D.*Alu.* Auualer non mi voglio della mi nobiltà,se di già la donai all'idol mio.

Gio. Manco male, cà mme lo trouo fatt io (*da parte*) Vi ca sta cosa s'auarrà da sapere.

D.*Alu.* Che si sappia.

Gio. Tu haie mannato lo celleuriello a Mausso,haie sbennegnato no Capet nio co na botta de spata assoluta, pe mala crianza,che t'ha fatta, e mò non nne cure de farene n'auta cchiù grossa la casa toia ?

D.*Alu.*Io ?

Gio' Tù Gnoressì,e che te pare , poco

erua pe lo piecoro, lo direſe, vno de ca-
ſa de Leua è muorto mpiſo, comm'a pre-
beo?

D. *Alu.* Il Cielo aiuterà la cauſa mia.

Gio. Aiutate, ca t'aiuto, dice lo Cielo, vi ca
ccà ſimmo froſtiere, e n'hauimmo Auo-
cate ruſſe, che ncè ponno aiutare.

D. *Al.* Che delitto grande hò commeſſo?

Gio. Benaggia Craie e tè pare coſa de na-
nia, chiauà na Spata ncuorpo a nò Var-
reciello?

D. *Alu.* Egli aggrauar non mi douea.

Gio. E sì accoſsì peccerillo, che non ſaie,
ca la Corte non fà aggrauio a niſciuno?
Aiutammoce, Tu haie fatta la primma,
cò farete Zingaro, è ſtata vezzarria de'
giouene, vaia paſſa vos, ma volè fà la ſe-
conna, che fete de forca, n'è coſa che ſe
pò zoffrire.

D. *Alu.* Facciaſi così.

Gio. Sentimmo quacch'auto ſprepoſeto.

D. *Alu.* Ti confidi di parlare a Pretioſa?

Gio. Mè ce voglio prouare.

D. *Alu.* E ſe l'ottieni . . .

Gio. Sì?

D. *Alu.* Confortarla da mia parte. . :

Gio Buono.

D. *Alu.* Digli il tuo penſiero, & eſequi ciò,
che ti conſiglierà.

Gio. Mò vao.

D. *Al.* Auuiſami di quanto accade.

Gio. Sì Segnore.

D. *Alu.* E preſto.

Gio. Mò volanno.

D. *Alu.* Ah quanto, quanto dura queſto po-
co.

abborrita.

Pret. Ma d'un altra gratia supplicar la vorrei.

D.*Vio.* Di pure che i cenni tuoi non saranno senza esequutioni.

Pret. Signora, per quell'amor, che mi porta, compassioni l'infelice stato di quell' honorato Zingaro, che destinato veniua per mio marito.

D.*Vio.* Dimmi, cara la mia Pretiosetta, che così sempre ti chiamerò, ma dimmi con verità.

Pert. Posso accertarla, che da Zingari non imparai a mentire.

D.*Vio.* E veramente Zingaro questo Giouane?

Pret. Zingaro è al certo, per quanto fin hora ne sò, essendo stato per lo passato d' altra Compagnia, benche habbia saputo ch'il Padre Zingaro non fù.

D.*Vi.* Che auuedutezza (*da parte*) e perche chiamato ne viene il Caualiere?

Pret. Mi par, che l'habbian dato questo sopranome, per le nobili attioni, con le quali tratta.

D.*Vio.* Hor dì confidentemente alla Madre tua, l'ami tù?

Pret Sì, se amor con amor si paga, ma per quanto può comportare vn obligatione che vscir non sà dall'honesto.

D.*Vio.* E lo brami tù per marito?

Pret. Zingara sì, ma hora, ch'il pietoso Cielo mi fà tornare a miei genitori, partir, non mi deuo dal di loro volere.

D.*Vio.* Sii per sempre benedetta; stà di buo-

cuore,ch'il Zingaro,che tu dici,farà per amor tuo ben'aiutato.

SCENA VIGESIMAOTTAVA.

D.Ferdinando, e Detti.

D.Fer. SOspirata figliola mia.
Pret. Padre,e Signor mio.
D.Fer. Bella mia,come per tanto tempo da me lontana?
Pre. Amato Genitore,colpa non fù la mia.
D.Fer. Ah che fatiar non mi posso d'abbracciarti.
Pret. Nè io di baciar questa mano, dalla quale aspetto le sue benedittioni.
D.Fer. Non solo le miei benedittioni, ò mia diletta ti dò; mà t'imploro quella del Cielo, dal quale benignamente sei tù stata custodita.
Pret. Bastante non sono,ò Padre mio,e Signore,a render le gratie, che deuo alla diuina pietà per la cura, che di questa poueretta hà tenuta.
D.Fer. Deui riconoscerla,ò figliola,e particolarmente per hauerti restituita a tuoi genitori, acciò non ti vedessi moglie d'un infame ladrone
D.Vio. D. Ferdinando mio,non affliggerla più.
D.Fer. Taci,ch'hò desio d'ascoltar,che risponde. Non è così?
Pret. Signore,ladrone non è il poueretto.
D.Fer. E tù come ciò sai?

*Pret.*Perche puntuale,modesto,e generoso lo conobbi in ogni sua attione.

D.*Fer.*Non è egli Zingaro?

*Pret.*Per tale lo stimai, mentre Zingara io fui.

D.*Fer.*Et hor che Zingara non sei,per chi lo stimi?

*Pret.*Per tale,qual'egli è.

D.*Fer.*Che accortezza. (*da parte*) vuoi tù dire per vn furbo,per vn'indegno.

*Pret.*Questo nò, non sapendolo, che honorato.

D.*Fer.*Mostri tù troppo d'amarlo.

*Pret.*Sì,perche odiar non hò saputo mai le virtù.

D *Fer.*Il furto trouossi nella sua valiggia.

*Pret.*si stima,e con qualche certezza, che impostura sia stata,per non farlo partire, della Nipote del locandiere, che sfrenatamente l'amaua.

D.*Fer.*Non dir così,poiche la Giouane, che dici,è tua Cugina?

*Pret.*Mia Cugina?

D.*Vio.*Haueſſi tù,ò D. Ferdinando,saputo altro sù quel,che m'acccennasti?

D *Fer.*Giorno è questo,ò mia cara D.Violante degno d'esser notato, come ricco de più strauaganti casi, che accaduti sieno.

D.*Vio.*E che fù?

*Pret.*Che sarà mai?

D.*Fer.*Mentre veniuo à consolarmi con la diletta mia figliola, mi si fece auanti tutto lagrime il Siuigliano locandiere, è mi pregò a restituirli il furto

trouato nella valigia del Zingaro,essendo,che da quella mezza collana, e da quella dimezzata medaglia dipendeua vna gran ventura alla sua Nipote.

D. *Vio.* Che ascolto?

Pret. Che altre strauaganze saran queste?

D. *Fer.* Io per le notitie, che tù sai, ridottolo meco a solo, lo costrinsi a dirmi ciò, che passaua, & egli con vna sincerità grande mi disse, ch'era a punto dieci sette anni, è tre mesi, che facendo lui vn'Osteria, vn miglio distante da Toledo, vi capitò vna Dama, che diceua d'andare ad adempire vn voto in Guadalupe, iui posa, come inferma, di là a quattro giorni, nõ confidãdosi, che cõ la moglie dell' Oste dà alla luce vna Bãbina, sgrauata segue il viaggio, ma prima lascia in potere di chi confidata s'era, cõ la Bãbina, cento dobble, vna parte di collana con vna mezza medaglia d'oro, ordinandole, che consignata hauesse la fanciulla, a chi loro hauesse date cẽto altre dobble, & il rimanente di quello, che lasciato l' haueua.

D. *Vio.* Il tempo s'accorda.

Pret Oh Dio che sento?

D. *Fer.* Doppo di due anni, non essendo cõparsa persona alcuna...

D. *Vio.* Sì, perche la Madre pochi mesi dopò, tornata nella Patria, passò a miglior vita.

D. *Fer.* Fù costretto l'Oste per alcune capitali inimicitie a partirsi secretamẽte da Toledo, è quà, incognito a tutti sotto

altro

altro nome si ritirò.

D. *Vio.* Chi creduto l'hauria? Bisogna dire ô diletta figliola mia, che nell'entrare tù in questa Casa, v'entrano con tè tutte le buone venture.

Pret. Io confusa rimango. Condonatelo alla mia curiosità, come tanto vi preme la fortuna di questa giouane?

D. *Fer.* Tel dirò; Vna gran Dama Vedoua rimane per forza d'amore grauida di tuo Zio mà con fede di sposo, il suo decoro, e stima l'obligorono à tenerlo occulto, si sgraua del parto nel modo da tè ascoltato, a pena tornata ne'suoi Castelli, passa a miglior vita, ma prima, lascia ad vn confidente, & antico suo Creato Cinquanta mila scudi in oro a tuo Zio, acciò, che fusse andato a prendersi la Bambina, e maritarla poi con quel denaro. L'auidità consiglia il depositario a non effettuarlo, sedici anni dopo giunge a gli estremi, sì fa chiamar tuo Zio, li consegna i segnali, e co i segnali l'oro, tuo Zio presto si porta in Toledo, ma hauer non puote nuoua, nè dell'Oste, nè della figliola.

Pret. Ah misera di mè. (*da parte*)

D *Fer.* Non ti rallegri di questa historia ò figliola?

D. *Vio* Dimmi, perche t'intorbidi?

Pret. Il caso m'intenerisce di quella pouera Dama. Ma più mi tormenta la gelosia. (*da parte*)

D. *Fer.* Voglio per Corriere a posta auuisarne il Padre.

Pret. E frà tanto, che pensate far di questa Giouane?

D.*Fer.*Chiuderla, come Educanda in vn Chiostro.

D.*Vio.*Ottimamente pensate.

*Pret.*Respiro (*da parte*) Sarà bene, non essendoui il genitore.

Vn Familiare da dentro dica

Signore il comandato priggione è quì

D *Fer.*Entri, ma solo.

D.*Vio.*Chi sarà questi?

D.*Fer.*Hor il vedrete.

SCENA VIGESIMANONA.

D. *Aluaro con vna Catena a' piedi, e* Detti.

D.*Alu.* CHE vedono gli occhi miei?

Pret. Che guardo oh Dio.

D.*Alu.*Non è questo l'idol mio?

Pret. Non è questo il mio bene?

D.*Alu.*Hor, che quest'ultima volta ti miro. . . .

*Pret.*Hora, che ti riuedo. . . .

D.*Alu.*Ai morir non mi curo.

*Pret.*M'è di vita anco la morte.

D.*Fer.*Ah D. Aluaro di Leyua, che debolezze son queste?

D.*Alu.*Come, che dite?

D *Fer.*Non occorre celarti.

D.*Alu.*Mi butto a piedi. . . .

D.*Fer.*Alzateui, e ricordateui di chi siete figliolo.

D.*Alu.*Mi ricordo sì, ma Pretiosa mia. . .

D.*Fer.* E mia figliola.

D.*Alu.*Vostra figliola,ò Signore,e come?

D.*Fer.*E sarà vostra sposa,se voi,sdegnar non la saprete.

D.*Alu.* Signor mio, e quando io fussi il maggior Monarca del Mondo, potrò riceuer grandezza vguale,che hauer in moglie vna vostra figliola? Anima cara...

*Pret.*Tesoro amato...

corrono ad'abbracciarsi.

D.*Alu.*Honor mio...

*Pret.*Gloria mia...

D *Alu.*Tù la Corona sarai del mio capo.

*Pret.*Serua tua sarò sempre.

D.*Fer.* Per la gran tenerezza senso non mi rimane.

D.*Vio.*Io stupita diuengo.

*D.Alu.*Signor mio...

*Pret.*Cara Madre...

*D.Alu.*Perdonami, se tanto ardii.

*Pret.*Perdonami,se tanto feci.

D.*Fer.*Ma togliasi questa catena.

D.Alu. Poco questa m'aggraua, se da'più pesanti incatenato ne'viene il mio cuore.

*Pret.*La scioglierò ben'io.

Vn familiare da dentro dica.

Signore,la Nipote del Siuigliano vi supplica d'udienza.

D.*Fe.*Atempo? fate,ch'etri, lasciate quella catena,e fingeteui malinconici.

*Pret.*Che altro sarà questo?

D.*Fer.*Che Giouane disposta.

D.*Vio.*Alla Madre ben rassomiglia.

SCENA TRIGESIMA.

Bellina, e Detti.

Bell. SIgnore . . .
D. *Fer.* Giouane, che chiedi?
Bell. Vengo alla sua presenza ad incolpar mè stessa, per discolpare vn'innocente.
D. Fer E di che t'incolpi?
Bell Se in questa età mi vede, altra colpa essere non può, che d'Amore.
D. Fer. D'Amore, e come?
Bell Sono in età d'anni diecisette, e mesi, non sapeuo ancora cosa fusse fiamma amorosa . . .
D. Fer. Sì, e poi?
Bell. Trè giorni sono capitò nel nostro albergo questo Giouane . . .
D. Fe. Ohime, che sarà?
Bell. I suoi tratti gentili, le sue nobili maniere m'obligorono ad amarlo . . .
D. Fer. E che accade?
Pret. Che agitationi son queste?
Bell. Cercai di farlo mio marito. . .
D. Fer. Et in che modo?
Bell. Con obligarlo . . .
D. Fer. E con che?
Bell. Con affetti, e cortesie.
D. Fer. Questa in sospetto mi pone.
Bell. Ma vedendolo tutto di quella Zingaretta, mi diedi . . .
D. Fer. In che?
Bell. In attioni indegne dell'esser mio, del

del mio decoro.

*D.Fer.*Spiegati.

*Bell.*Ah che mi vergogno.

Pret. Gelosia tu m'vccidi.

*D.Fer.*Non occorre vergognarti.

Bell Cercai disturbar gli amori suoi. . .

*D.Fer.*Ti scuso in questo, come Giouane.

*Bell.*Vedendomi poi chiusa ogni strada, apertami dalla sorte . . .

*D.Fer.*Che oprasti?

*ell.*Per non farlo partire,mi diedi in vn atto molto pernicioso . . .

*D.Fer.*E fù?

Bell. Di togliere alcuni gioielli dal forziere di mio Zio, e con inganno asconderli nella valiggia dell'amato Zingaro.

*D.Fer.*Mi consolo.

Pret Respiro.

D.*Alu.*Rauuiuar mi sento.

D.Fer. Opra fù questa del benignissimo Cielo, e però rendili le più riuerenti gratie,che sai,essendo,che da questo tuo fallo riceuerai ogni più gran ventura, come la mia Casa ogni consolatione. O li, fate auuisato il Siuigliano, che presto sia da me.

Bell Signore,serenate la mia conscienza, se hà da procedere al castigo, già sà la colpeuole.

D.*Fer.*Eh nò,che questo ladro innocente dourà renderui le gratie.

*Bell.*E voi, ò Signora, permettetemi la mano,perche riuerente la baci.

D.*Vio.* E la mano,& il petto, come mia

Nipote ti dò.

Bell. Caualier Celio . . .

D.*Alu.* Nò Bellina, non è tempo di complimenti, ma solo di ammirare la tua bontà.

Bell. Bellissima Zingaretta, perdonami...

Pret. Cugina amata, non di perdono, ma di gratie sei tù capace, se per te cangio fortuna.

Bell. Cugina, e come?

D. Vio. Si figliola cara, hoggi il Cielo si cōpiace di compartirci il colmo d'ogni più bramata felicità, dalla venuta del tuo creduto Zio il tutto saprai.

Bell. Rimango di sasso.

SCENA VIGESIMAPRIMA

Lampina, e Detti.

Lamp. SFacciata, Sfacciata, mala conscienza.

Pret. Fermati, e taci, Aua cara.

Lamp. Io vò giustitia.

D.*Fer.* Chi è questa Zingara?

D.*Vio* Quella, che ci ha restituita la nostra cara figliola.

Lamp. Giustitia contro questa Vipera di Mirteto.

D. Fer. Deui tu riflettere, che da questa Vipera vsci l'antidoto, per guarire i veleni del tuo fallo, e delle nostre afflittioni.

Lamp. Mà la mala infamia.....

Pret. Aua, ascoltaci.

Lamp. Cara mia, che dici?
(*parlano secretamente*)

D.*Fer.* E. Aluaro tù di già mio figliolo sei.

D.*Alu.* M'haurà sempre suo schiauo.

D *Fer.* Non voglio però celebrar le nozze se prima D. Alfonso tuo, Padre, e mio Signore, auuisato non viene.

D. Al. Ogni suo cenno mi sarà legge inuiolabile.

Lam. Ah oscura mè, che sento? Vh quante cose, Signora perdonatemi.

Bell. Non è tempo, ò buona Donna, di perdono, ma di allegrezze.

D. Fer. Ma chi è là in quella portiera?

SCENA TRIGESIMASECONDA.

Cioiello, e Detti.

Gio. A Signò, na parolella pè lemmosena
(*da dentro*)

D Aln. Il mio Creato.

D. Fer. Entra.

Gio. Schiauo d'vscia lloſtriſſema.

D. Fer. Dimmi che ti par di questo ladrone?

Gio. Che bolite, che dica? negrecato chi nasce sotta mala Chianeta. Quanta latrune ncè sengo, che banno ncarrozza, e stò pouer'hommo pe nò nnit io de frutto se vede co no Sosamiello a lo pede.

D. Fer. Hor se innocente lo giudichi, toglili tù quella catena.

Gio. Io non ghiodeco niente, se no pouero Dottore liota.

D. Fer.

D F-r. Io tel comando.

Gi. Si vosta chella me lo cõmanna, eccome letto, ca chesta è arte mia antica. Mò sì ca puoie dice e: Le Catene del cuor passorno al pede, manco male ca puro io te le leuo, mãnaggia chi ncè l'hà poste, che siano accise.

Pret. Pouero il mio Caualiere.

Gio. M'hanno fatto sodare.

Pret Ti diedero dolore?

D Alu. Son di gioia i dolori, quando per sì bella cagione si patiscono.

Gio. Ma segno, non vorria, che ve fremmasseuo a chesto.

D. Fer. Lo brami tù sposo di Pretiosetta...

Gio. Hora chesso mò ....

D. Fer. Quando Pretiosetta è mia figliola?

Gio. Figlieta vosta Pretiosa?

Bell. Che ascolto?

Gio. Tanto, ch'hauite saputo cà chisto è Caaliero.

Be. Caualiere Celio? Oh mel diceua il cuore. *da parte.*

Gio. E perche caudo caudo non se fà la vesta mmuolo,

D. Fer. Vò prima mandare per una posta ad auuisare il tutto al mio Sig. D. Alfonso.

Gio. Che posta? Li Caualle nuoste de'campagna so ccà, ch'hãno l'ascelle a li piede ncè vao io, pocca non c'è meglio Misso, che te stisso.

D. Alu. Dici bene.

D. Fer. E potrà anco passar per Toledo.

Gio. Passa porzì pè Sciannena, iate a scri-

uere

nere. Ma Sì D.Aluaro chillo Pellegrino è ccà, e borria parlare a lo segnore.

D.*Fer.* Che dice?

D.*Alu.* Che vn amico desidera di supplicarla.

D.*Fer.* Fatelo entrare.

Gio. Mò, ahie sì Consaruo.

SCENA TRIGESIMATERZA

D.Henrico, e Detti.

D.*Henr.* ECcomi.

D.*Fer.* Che vedo? Giovine mi conosci tù?

D.*Henr* In Madrid, ò Signore.

D.*Fer.* Non sei tù D Henrico, figliolo del già fù quanto nobile, tanto valoroso Caualiere, D.Sancio Mendozza?

D.*Henr.* Non sò negarlo.

Bell. Che merauiglie in questo giorno!

D.*Fer.* E come in quest'habito?

D *Henr.* Per sicuro portarmi in Italia.

D *Alu.* Per vn caso accadutoli in Madrid, come saprà.

D.*Fer* Ma dimmi, a che vieni?

D.*Henr.* Venuto a supplicarla per l'innocenza di questo Amico.

D.*Fer.* Ha l'innocenza per suo difensore il Cielo. E quante contentezze in vn giorno! D.Aluaro, il generoso Padre di questo Caualiere, il principio fù d'ogni mia fortuna, mētre nel terzo suo in Fiandra, doue gloriosamente morì, principiai

a sen-

a seruire;Mi creda, che deuo più alla sua memoria,che ad ogn'altro in terra,

D.*Alu.*Il Cielo forse quà capitar lo fece, perche renda al figliolo quel, che deue al Padre.

D.*Fer.*Non venne a caso lo scourimento di mia Nipote. Amico restameco,che peso mio sarà d'auanzarti ad'honorata,e comoda fortuna.

D.*Henr.*Per tante gratie io li bacio humilmente il piede.

D.*Fer.*Vò collocarti con vna mia Nipote.

D.*Henr.*Tante gratie ad vn seruo suo?

*Gio.*Iate a scriuere Segnure.

D.*Fer.*Ma prima, de'passati trauagli a ristorarui venite,o figli.

Bell O sapienza eterna quanto sono profondi i tuoi giuditii.

Lamp. Ma Signora ascoltate.

D.*Vio.*Che dici?

Lamp. La mia cara figliola, la bella mia ha la sua dote.

D.*Vio.*Che dote?

Lamp. Hà seicento dobble tutte ruspe, e di peso.

*Gio.*Scazza!

D *Alu.*Queste han da esser tue.

*Lamp.*Signor nò,Signor nò,perche non hò mala conscienza, essendo tutte vscite dall'honorate modeste sue fatighe.

D.*Vi.*In una vecchia Zingara tanta virtù?

Gio. Dice ca n'hà mala coscienzia,e se pigliarria lo fummo de na Cannela.

Lamp. Et io voglio aggiungerui delle mie fino al numero di mille.

Gio. Oh che l'haueſſe ſaputo a primmo ò

Lamp. Hauete voi da ſapere, che non hò altra figliola, che queſta, che m'habbia da chiuder gli occhi.

D.Vio. Lampina mia, cedo à te per figliola la mia cara Pretioſa. *entra.*

Lamp. Douete farlo, perche in amarla nō vi cedo un pelo.

D.Hen. Sogno ò ſon deſto ?

Pret. Aua amata, queſta Nipote tua non ti ſarà meno affettionata, & ubbidiente in queſto ſtato, che in quello di Zingara.

D.Alu. Et anco D. Aluaro qual Madre ſempre ti ſtimerà.

Gio. Hanno abbiſtate le doppie.

Lamp. Benedetti miei, io liquefar mi ſento, mora, mora adeſſo Lampina hor che ſpoſi così cari vi vede.

D.*Fer.* O giorno fortunato....

D.*Vio.* O giorno per noi troppo felice...

D.*Fer.* Se più figli ritrouo in vn inſtante. (*Entra*)

D.*Vio.* Se in vn punto ogni ben mi vedo auante.

D.*Henr.* Che impenſato contento.

Bell. Per tanta gioia infieuolir mi ſento.

Pret. Anima cara....

D *Alu.* Regina mia....

Pret. Viuerò ſol per tè.

D.*Alu.* Starò ſempre al tuo comando.

Pre. Sorella amata, non laſciarmi)

Bell. Non ſaprò da voi diſtaccar-)
mi giamai.) *Entrano*

D.*Al.* D Henrico vieni con noi.)

D *Hen.* Verrò ſeruendoui)

Lamp. Il Cielo v'accompagni; E tu furbo restituisci al pouero Messer Simone il Somaro.
Gio. Co l'aiuto, e faore tuio le voglio tornà no Mulo.

SCENA VLTIMA.

Maldonato, Gioiello, e Lampina.

Mald. Lampina più non si vede.
Gio. Oh Sì Conte
Lamp Conte amico.
Mald. Che si è fatto?
Lamp. Gran cose.
Gio. Marabilia.
Mald. Dite pure.
Lamp Sedato è il tutto.
Gio. Pace d'Attauiano.
Mal. Di Celio cosa n'è?
Lamp. Sposo è di mia Nipote.
Gio. Gaude à biell'anno.
Mald. E come?
Lamp. Lo saprai.
Gio. E co quanta Smatamorfie?
Mald. E l'offesa del Barigello?
Lamp. Si salderà.
Gio. S'agghiustarrà la parte.
Mal. Io ne godo.
Gio. Faie buono.
Lam. Deui farlo.
Gio. Si veo. . . . .
Lam. Se risalta. . . :
Mal. Se s'ammira.

Gio. Nfrà li guaie li contiente.
Lam Dalle pene il conforto.
Mald. Che le Borasche ancor guidano in Porto.

IL FINE.

Opere, e Comedie, fatte ſtampare da Carlo Troiſe, e ſi vendono nella ſua Libreria in Napoli, dirimpetto alla Pietà de' Torchini

Il Decembre Fiorito.
Il Riſcatto del Mondo. (ſtore
Il Trionfo della Fede di S. Giuſto, e Pa-
Lo Sponſalitio di Gieſù Chriſto con Santa Caterina d'Aleſſandria.
Lo Sfratto de Carneuale.
I Prodigii della Vergine del Carmelo.
La Moglie del Fratello.
L'Amor Guerriero, ſeù Buda conquiſtata.
Il Clorimondo, ouero i Figli ſconoſciuti.
Non è Spoſo, perche è Padre.
Il Serlino, ouero la Coſtanza Premiata.
La Pellegrina.
Il Seruo Signore.
Le Geloſie trà Congiunti.
Dall'Amore l'Ardire.
Non è Padre eſſendo Rè.
Il Conſigliero del ſuo proprio male,
Il Figlio delle proprie Attioni.
La Falſa Aſtrologia.
La Conteſa di Barcellona.
Amor non hà freno.
Il Figlio della Battaglia.
L'Infelice Auuenturato.

In Atto ſtampandoſi

L'Infantà Villana.
L'Armidea.
Gl'Inganni fedeli.
I Diſſonori, che onorano.
La Forza del Sangue.
Li trè Amici Amanti Nemici.